ANNO XLVII MATTINO TORINO, Giovedì 14 Agosto 1913 [redacted] MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,00	8,30	4,35	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,30

Rivolgere vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible] & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

ARCHIVIO STORICO

Due anni di politica estera

Dall'impresa di Tripoli alla chiusura della Conferenza di Londra

Nell'agosto e settembre del 1911, quando si formò quella grande ondata d'entusiasmo nazionale che ci portò a Tripoli, pochissimi dissidenti deprecarono l'impresa, sostenendo l'aridità dell'agognata colonia, e i gravissimi rischi di carattere internazionale a cui una campagna di guerra in oltremare ci avrebbe esposti.

Compiutasi la conquista, è oggi vano discutere sulla bontà del suolo libico. Dirà il prossimo avvenire, quando si inizierà lo sfruttamento della colonia, se hanno veduto giusto coloro che hanno proclamato non solo la necessità, ma l'utilità pratica della conquista di Tripoli. Per ora, le testimonianze sono a favore della visione ottimistica. Le relazioni di coloro che hanno visitato l'altipiano Cirenaico sono concordi nell'esaltare la mirabile feracità di quel suolo. Ci siamo in questi giorni lungamente intrattenuti col generale Lequio, che ha traversato tutto il Gebel tripolino e vi ha vissuto per lunghi mesi; dalle sue labbra abbiamo raccolto solo parole di confidente entusiasmo sulla qualità eccellenti di quei vastissimi territori.

Ma non è su questo lato della questione di Tripoli che vogliamo soffermarci. Oggi gli avvenimenti che si sono svolti con così drammatica rapidità in Europa ci consentono di constatare in modo definitivo che per l'altro lato della questione gli avversari dell'impresa di Tripoli si ingannavano profondamente paventando danni e pericoli di carattere internazionale, dove in realtà non si ebbero che vantaggi ed utilità.

Uno dei più accaniti oppositori della conquista libica, il prof. Gaetano Salvemini, nei delicatissimi giorni in cui l'impresa stava decidendosi, non esitò a scrivere che era l'Austria che ci spingeva nella trappola tripolina, per avere le mani libere nei Balcani, e risolvere tranquillamente, secondo i suoi interessi, e quindi contro gli interessi nostri, il problema dell'Albania e della Macedonia. Così pure l'on. Bissolati stampò in un giornale milanese che l'impresa di Tripoli significava porta aperta all'Austria per Salonicco. Fu destino che tutti coloro i quali si opposero alla conquista italiana — semplici privati e intere Nazioni — siano stati confusi e puniti nel più duro modo possibile. Neanche il prof. Salvemini si è sottratto alla legge comune. E' avvenuto infatti che noi siamo andati a Tripoli, che l'Austria — non il Governo di Vienna, ma l'opinione pubblica austriaca — ci ha aggrediti per lunghi mesi durante la nostra campagna, con inaudita violenza, e che, come conclusione della nostra guerra, i piccoli Stati balcanici si sono alleati, ed hanno espulso la Turchia dall'Europa, sollevando una barriera invalicabile al *Drang Nach Osten* dell'Austria. La trappola di Tripoli, se mai qualcuno a Vienna avesse voluto prepararla, avrebbe adunque preso alle gambe i suoi ideatori. Ma nessuno a Vienna pensò mai di spedirci a Tripoli, per poter regolare senza terzi incomodi le questioni balcaniche. Il prof. Salvemini ha qui fatto sfoggio della sua consueta chiaroveggenza politica: come quando, analizzando l'ultrapotenza dell'on. Giolitti e studiandosi i mezzi per ridurla e demolirla, non trovava altro rimedio che il suffragio universale, suffragio universale che fu proprio l'on. Giolitti a volere nell'amplissima forma che è stata approvata dal Parlamento.

La realtà vera, certa, indiscutibile, si è che la guerra balcanica è una conseguenza diretta della guerra libica. Se l'Italia non avesse fatto la sua guerra alla Turchia, le Potenze balcaniche non si sarebbero mai messe d'accordo. Il corrispondente balcanico del *Times*, il vecchio famoso Bouchier, che da trent'anni vive nella penisola, che ne conosce tutti i segreti politici, che fu uno dei fabbricatori autentici dell'alleanza, l'ha espressamente riconosciuto nei sei memorabili articoli che ha dedicato nel suo giornale allo storico avvenimento. Scrive il Buchier (*Times*, 6 giugno 1913): «Alla fine di settembre (1911) si compiè un avvenimento che obbligò tutti gli Stati balcanici a guardare alla propria armatura: lo scoppio della guerra fra Italia e Turchia. Re Nicola del Montenegro propose la mobilitazione immediata agli altri Sovrani, e tutte le razze cristiane della Turchia europea giudicarono che l'ora della liberazione era scoccata». E più avanti: «Lo scoppio della guerra di Tripoli portò tutti gli Stati balcanici a comprendere la necessità di dar forma e consistenza ai progetti alquanto vaghi di alleanza che erano stati discussi sino allora, e i negoziati diplomatici presero presto il posto delle conversazioni preparatorie e non impegnative». Non basta: in un articolo successivo (*Times*, 11 giugno) il Bouchier scrive: «Nella primavera del 1911, dopo la costituzione del Gabinetto Gheschoff a Sofia, alcuni amichevoli *pourparlers* si svolsero fra i diplomatici serbi e bulgari, ma nessuna proposta definitiva fu fatta fino allo scoppio della guerra italo-turca, alla fine di settembre, quando Milovanovic propose una intesa serbo-bulgara per assicurare gli interessi dei due Stati». Altre testimonianze si potrebbero raccogliere negli articoli del Bouchier, ma ci pare superfluo. E' fuori di dubbio che la guerra italo-turca fu la scintilla, che accese l'idea dell'alleanza balcanica.

Non solo: ma poichè era difficilissimo trovare fra Greci, Serbi, Bulgari e Montenegrini un terreno d'intesa, poichè le antiche sanguinose rivalità dei popoli balcanici esigevano lungo tempo e negoziati laboriosissimi per sedersi e cedere ad una leale concordia di propositi, fu la guerra italo-turca, che portata avanti dal nostro paese con inalterabile determinazione per dodici mesi, dette ai diplomatici balcanici tutto il tempo d'intendersi e concludere i trattati di alleanza. Anche qui la testimonianza del Bouchier è definitiva. Le trattative fra Sofia, Belgrado, Atene e Cettigne furono lunghissime, complesse, difficili. O- [illegible] la forza che teneva impegnata la Turchia e continuamente l'indeboliva — l'Italia — era sempre in azione; i diplomatici balcanici ebbero modo di riflettere, poterono abbattere una ad una le difficoltà che incontravano in cammino, riuscirono a comprendere che un'opportunità simile non sarebbe più sorta, che non avrebbero più trovato la Turchia più debole internamente ed esternamente: s'accordarono, e, il giorno in cui noi firmammo la nostra pace, essi dichiararono la loro guerra.

La guerra italo-turca non solo fu la condizione determinante della coalizione balcanica, ma acutamente osservata dai futuri alleati, servì loro immensamente come rivelatrice della decadenza ottomana. Tutti i mali di cui l'Impero soffriva vennero alla luce. Il suo esaurimento generale si manifestò in modo evidente. Attenzione vivissima fu posta dai capi militari delle Potenze balcaniche alla condotta delle truppe turche nelle poche occasioni in cui vennero da sole a conflitto colle truppe italiane. L'addetto militare bulgaro a Costantinopoli, viaggiando col nostro Bevione da Sofia a Stara Zagora, gli diceva che la battaglia di Psythos era stata oggetto di attentissimo studio e di ampie relazioni allo Stato Maggiore Generale bulgaro. Lo svolgimento di quella battaglia, e la resa completa del reparto turco al generale Ameglio prima del combattimento, avevano rivelato agli acuti osservatori che preparavano il grande attacco alla Turchia d'Europa, che i Turchi del 1912 non erano più quelli di Plevna. Si arrendevano senza battersi. Non è improbabile che questa osservazione abbia indotto il Comando bulgaro a ordinare gli attacchi furiosi alla baionetta, che dovunque riuscirono trionfalmente, travolgendo il nemico in fuga. In questo caso Psythos preparò Kirkilisse e Lule Burgas.

Le conseguenze della guerra balcanica sono spiegate ancora sanguinanti sotto i nostri occhi: la Turchia ridotta in Europa ad una testa di ponte, la Bulgaria, la Serbia e la Grecia fortemente ingrandite, qualche beneficio territoriale alla Romania ed al Montenegro, e l'Albania costituita in Stato autonomo. La guerra selvaggia scoppiata fra gli alleati di ieri per la spartizione dei territori conquistati, ha dato ai Balcani un aspetto più equilibrato di quello che avrebbero avuto, se la Bulgaria avesse potuto imporre la sua volontà, ed annettersi Salonicco, Monastir ed Ochrida. Questo assetto può essere alterato fra vent'anni, ma per il momento è stabile e definitivo. La Bulgaria, che sarebbe la sola interessata a rovesciarlo, è troppo esaurita dalle sue vittorie e dalle sue sconfitte, e per lunghi anni non potrà far altro, che raccogliersi e rimarginare le sue ferite.

E' quindi possibile, di fronte a questo *novus ordo* ormai stabilmente costituito, di considerare qual'è la situazione dell'Italia, quali gli inconvenienti e i benefici che le sono derivati.

Notiamo subito che la sconfitta della Bulgaria nella guerra contro i suoi antichi alleati non ci è completamente sfavorevole, benchè avremmo visto con piacere i bulgari a Salonicco. Una nuova vittoria avrebbe dato alla Bulgaria la forza di stringersi intorno, in una Confederazione di cui essa sarebbe stata la Prussia, le altre Potenze balcaniche.

La Confederazione avrebbe costituito una settima grande Potenza militare europea, che sarebbe stata attratta in una delle due combinazioni diplomatiche esistenti, ma molto più facilmente nella Triplice Intesa che nella Triplice Alleanza. La Bulgaria a capo della Confederazione balcanica sarebbe stata più probabilmente contro di noi che con noi.

Comunque, l'apparizione di questa settima Potenza continentale, carica di gloria militare, avrebbe rotto l'equilibrio europeo, ed aperto un periodo di crisi pericolose. Meglio per tutti che si possa evitarlo. Come sono combinati oggi i Balcani, costituiscono una piccola Europa, con una minuscola bilancia del potere, da mantenersi con l'equilibrio delle alleanze. Le forze degli uni valgono a controbilanciare quelle degli altri. I terzi sono lasciati tranquilli.

Questo senza tenere conto che una Serbia ingrandita ci serve più che una Bulgaria ingrandita. La Serbia, in contrasto con l'Austria, si rivolgerà molto facilmente all'Italia per le sue transazioni commerciali. La Serbia ci deve un po' di gratitudine perchè quel poco che ha ottenuto, nel suo duello con l'Austria a proposito dello sbocco nell'Adriatico, è una conseguenza dei nostri buoni uffici presso l'alleata in suo favore. Noi non contiamo molto sulla gratitudine delle Nazioni: in politica internazionale, esistono interessi e non sentimenti. Ma anche dal punto di vista del puro interesse, la Serbia, collo sbocco sull'Adriatico e a Salonicco, ha nell'Italia il più grande mercato vicino di acquisto e di consumo: e quindi è naturalmente portata ad avviare verso l'Italia il suo movimento commerciale. Data questa situazione, è naturale che noi ci compiacciamo dei successi riportati dalle armi serbe, che mettono a contatto del nostro paese un contraente più ricco, più forte, più confidente nel suo avvenire.

Ma l'interesse più vasto, più permanente, più essenziale che è per noi rappresentato dalla spartizione d'una grande parte della Turchia d'Europa fra gli Stati balcanici e dalla costituzione dell'Albania autonoma, risiede nella chiusura della penisola alla discesa dell'Austria. Noi siamo antichi e convinti fautori dell'alleanza coll'Austria: ma, per ragioni quasi fisiologiche perchè non ci sia tolto il respiro, non possiamo consentire ad un incremento territoriale della Monarchia nei Balcani, e sopratutto lungo le coste dell'Albania.

Aveva l'Austria il progetto d'ingrandirsi nei Balcani? La rinuncia al Sangiaccato di Novi Bazar e le ampie assicurazioni date nel 1908-1909 da Aehrenthal a Tittoni erano sincere? E' difficile, ora, rispondere a questa domanda. Ma, certo, meglio di qualunque rinuncia e di qualunque dichiarazione formale, ci assicura il fatto reale, concreto, indistruttibile. La Turchia nei Balcani non esiste più. Per avanzare, dato che lo voglia, l'Austria deve battersi contro delle Nazioni cristiane, che hanno protettori potenti: deve affrontare la responsabilità di scatenare la guerra europea. Tanto ci basta per garantirci che l'Austria, che è un paese serio, solido, che non ama avventure, rispetterà, come non ha turbato nel periodo critico, in cui si formava, l'assetto attuale, e che i Balcani rimarranno ai popoli balcanici.

Le conseguenze di questa nuova situazione sono per noi di valore incalcolabile. Non a torto i ministri responsabili della sicurezza del nostro Stato, si sono sempre preoccupati in modo dominante dell'equilibrio dei Balcani. Non per nulla si è proclamato che l'intangibilità dell'Albania era per l'Italia questione di pace o di guerra. L'Italia non può, a rischio di aver l'Adriatico imbottigliato e di essere chiusa sul limitare di casa sua, vedere insediarsi nei Balcani e sull'Adriatico fino a ieri turco una grande Potenza europea. Per scongiurare questo pericolo, il paese sarebbe andato lietamente in guerra. Che la difficoltà, che pendeva come una spada di Damocle sul nostro Governo, sia stata risolta una volta per sempre, costituisce una delle più profonde soddisfazioni che l'interesse e l'amor proprio nazionale abbiano avuto, dopo la presa di Roma, d'importanza diversa, ma non inferiore e forse superiore alla conquista della Libia.

E ciò che v'ha di più felice in questo capitale successo della nostra politica, si è che noi l'abbiamo raggiunto non traversando la strada all'Austria, ma restandole al fianco fedelmente, da buoni alleati, pari in lealtà e in dignità. L'Austria non può che lodarsi del contegno corretto dell'Italia: e ce ne ha dato atto con parole lusinghiere, che non dimenticheremo.

Non l'abbiamo abbandonata un istante; non abbiamo profilato l'ombra d'un intrigo contro di lei, anche quando la nostra defezione l'avrebbe lasciata in un isolamento pericoloso, o messa in imbarazzi gravissimi. Ci siamo solo ricordati dei nostri interessi fondamentali, e li abbiamo fatti presenti con moderazione e fermezza nell'ora opportuna, ottenendone il pieno riconoscimento. Così è avvenuto ciò che sarebbe parso assurdo come la follia solo un anno fa: che, per qualche giorno, nella fase culminante della crisi albanese, proprio per l'Albania, che fu sempre la parte più dolente e più sensibile delle relazioni italo-austriache, Italia ed Austria erano pienamente d'accordo per un'azione militare combinata. L'Austria sarebbe andata a Scutari, l'Italia a Vallona. [illegible] cordo con l'Austria! In queste quattro parole è scolpito il trionfo della nostra saggia politica e della nostra fortuna. La spedizione militare non fu necessaria: ma il risultato che si doveva ottenere, è ugualmente acquisito. L'Albania è costituita in Stato sovrano ed indipendente, sotto la protezione di tutte le Potenze.

L'importanza della risoluzione pacifica della questione balcanica nei riguardi dell'Europa meglio che da noi, fu illustrata l'altro ieri, martedì, da sir Grey alla Camera dei Comuni. «Da molti anni — disse il ministro degli affari esteri inglese — era un assioma diplomatico che se mai fosse scoppiata una guerra nei Balcani, sarebbe stato impossibile che una o più delle grandi Potenze non andasse coinvolta nel conflitto». Invece della guerra europea abbiamo avuto l'accordo, sia pure attraverso a difficoltà non piccole, ma tutte sormontabili e sormontate. Per cui fra le ottime conseguenze dell'impresa di Tripoli vi è anche quella della risoluzione pacifica di un problema che tutti i diplomatici prevedevano dovesse essere sciolto col ferro e col fuoco.

Conquistata la Libia, risolta in modo eccellente la grave questione balcanica, la politica estera italiana può procedere ora agile e libera per la sua via. Le basi della sua politica restano quelle classiche: la fedeltà alla Triplice Alleanza, la cordiale amicizia verso la Triplice Intesa. Ma qualche cosa è mutato, nel giuoco della nostra politica, sulle sue basi tradizionali. Siamo diventati consapevoli del nostro accresciuto prestigio. Sappiamo che ora gli altri devono fare i conti anche con noi. A Londra, quando s'è discussa la questione delle isole, abbiamo fatto sentire la nostra voce: abbiamo minacciato di ritirarci dalla Conferenza, se si abbinava la questione delle isole alla questione dei confini albanesi, e la questione non fu abbinata: si volevano da noi garanzie pel futuro, e garanzie non furono date, perchè il trattato di Losanna rimane quello che è sempre stato: nel suo intero valore. E' un successo nuovo negli annali della nostra diplomazia.

La triplice alleanza non solo esce rafforzata da queste dure prove di un biennio che, ripetiamo le parole di sir Grey, qualche volta minacciarono anche la pace europea, ma ha dimostrato a tutta l'Europa e a tutto il mondo che i suoi intendimenti sono assolutamente pacifici, ma che per contro essa rappresenta l'unico nucleo in Europa che abbia la preparazione psicologica alla guerra: cioè, in altre parole, che la triplice alleanza, qualora i supremi interessi degli alleati la richiedesse, non esiterebbe a sfoderare la spada: ciò che non è stato dimostrato vi sia anche per parte della triplice intesa. Ed ognuno comprende di quale immenso valore materiale scaturisca da questa diversità di situazione morale.

Il punto morto della nostra politica estera fu felicemente superato con la conquista di Tripoli. L'incantesimo malvagio degli anni dell'abbattimento e della rinuncia è stato rotto. Ora raccogliamo il frutto indiretto e preziosissimo dell'atto di energia che fu lo sbarco a Tripoli: la liquidazione permanente della questione balcanica conforme ai nostri interessi: le nostre relazioni con l'Austria, che i cattivi profeti annunciavano precipitanti alla catastrofe per la conquista libica, sono invece state liberate, proprio per una conseguenza della conquista, dal tumore maligno che le insidiava, e si sono messe sopra una base di solida, schietta, reale armonia.

Noi oggi non abbiamo più nulla a temere dall'Austria nei Balcani: viceversa, siamo nella felice condizione di vedere l'Austria costretta a fare molto maggior assegnamento sulla nostra alleanza. Poichè noi non desideriamo che vivere in leale cordiale intesa con l'Austria, questa nuova situazione ci soddisfa profondamente, e ci fa bene augurare per l'avvenire.

Certo tutti questi risultati non si sono ottenuti senza serie discussioni e senza minaccia di gravi perturbamenti. A Occidente e ad Oriente per qualche ora gravi pericoli ci minacciarono e nuvole nere si addensarono nel cielo europeo. Perchè la storia non è fatta di quiete, ma di sussulti; perchè tutti gli avvenimenti decisivi nella storia di un popolo ebbero il minuto in cui parve tutto cadesse e tutto si sfasciasse. Bismark disperò del suo sogno e meditò il suicidio: Cavour poche settimane prima dell'arrivo delle truppe francesi a Torino, pensò sfumata l'alleanza col terzo Napoleone.

I nostri uomini che hanno diretto la politica estera non ebbero mai un minuto così intensamente tragico come l'ebbero Bismark e Cavour. Ma quando sarà nota la storia della nostra politica estera in questi due ultimi anni, l'Italia sarà meravigliata della fermezza, della dignità, della serenità con cui i responsabili della nostra politica hanno retto i destini d'Italia di fronte all'estero. E se mancherà il *minuto* tragico abbonderanno le ore piene di terribili responsabilità: l'ora dell'incidente del *Manouba*, l'ora delle dimissioni di Konrad, l'ora degli attriti colla Grecia, per limitarci a ricordare quanto più direttamente interessa l'Italia in particolare, trascurando quanto di grave minaccia la pace d'Europa.

Avere superato tutte queste difficoltà è merito degli onorevoli Di San Giuliano e Giolitti. E noi siamo lieti di riconoscere qui le benemerenze storiche di questi due personaggi. Noi abbiamo sognato, da Adua fino alla spedizione di Tripoli, una politica estera ferma, dignitosa, abbiamo combattuto la politica di quietismo, di paura che pareva tradizione immutata alla Consulta. All'onorevole Di San Giuliano sono partite da queste colonne, prima di Tripoli, le più aspre censure: gli abbiamo scritto un giorno che era meglio stracciare l'abito di ministro che portarlo così umilmente, così francescanamente. E gli abbiamo un giorno telegrafato personalmente così: «*Noi amiamo l'Italia ed auguriamo che come noi, e più di noi, le anime potenti che hanno l'altissimo onore di rappresentarla nel mondo*».

In questi due anni l'on. Di San Giuliano ha benemeritato del suo paese.

All'on. Giolitti [illegible] da queste colonne abbiamo rivolto l'invito di occuparsi un po' più di politica estera. Gli avvenimenti hanno fatto sì che il nostro invito fu ampiamente accettato. Solo chi ha seguito in questi due anni l'opera dell'on. Giolitti di fronte all'estero può farsi un concetto dell'opera sua. Fu opera di ferma, serena, profonda idealità. L'uomo che non ha mai voluto scrivere o dire una parola di poesia patriottica, ha scritto nelle note diplomatiche un fervido inno di ardore nazionale. La fede nei destini d'Italia, la coscienza della sua dignità e del suo avvenire furono guida costante in tutto questo periodo dei nostri rapporti coll'estero. Bisognerà risalire molto nelle pagine della nostra storia per trovarne altre che si confortino come queste.

Non è rettorica l'affermare che attraverso a tempeste e a bufere, a minaccie e a pressioni, qualche volta di tutta Europa, l'on. Giolitti è stato irremovibile: e per questo abbiamo vinto.

Come premio di questi due anni di eccezionale attività, e di sacrifizi continui, egli non ha voluto nulla. Forse, perchè, più intelligente di tutti, sa che l'unico premio duraturo, l'unico premio degno, è quello che gli darà la *Storia*.

E la Storia, è, come la Fortuna, una di quelle donne pel cui sorriso si può dare con lieto animo anche la vita.

La posizione dell'Austria dopo il discorso Grey

La "revisione" tramonta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, notte.

I giornali di Vienna di stamane dedicano quasi tutti i loro articoli di fondo alla notizia di congedo dei richiamati dell'esercito austro-ungarico dai confini meridionali ed esprimono la loro soddisfazione per tale fatto. Continuano poi ad occuparsi della questione della revisione del Trattato di Bucarest. Il «Neues Wiener Tageblatt» in una Nota che pare ispirata, constata che la Russia ha rinunciato al suo postulato di rivedere il trattato di Bucarest.

«La Russia, — dice il giornale — aveva comunicato il suo postulato a Bucarest per mostrare la sua turcofilia. Ora l'Austria è sola a perseverare nella sua richiesta di revisione. Si capisce però che se non vi è l'accordo di tutte le grandi Potenze, la revisione voluta dalla Monarchia non potrà essere effettiva; quindi è probabile che l'Austria-Ungheria rinunci pure al suo diritto di ratificare i «deliberata» del trattato di Bucarest, ciò che del resto le spetta secondo il Trattato di Berlino».

Nella sua edizione del pomeriggio il giornale [illegible] affermazioni dicendo che manca solo ancora la conferma ufficiale e da parte russa e da parte austriaca.

La «Zeit» commentando il discorso di Sir Edward Grey, che trova contrario ad una revisione della pace di Bucarest, rileva il passo in cui è detto che è inutile domandare la revisione se non si è decisi a fare valere questa domanda colla forza delle armi.

«Una guerra per i confini macedoni — dice il giornale — l'Austria-Ungheria certamente non la farà: allora è illogico allarmare l'Europa con proposte che finiscono per compromettere il prestigio e l'autorità della Monarchia. Il conte Berchtold si affretti a battere in ritirata rinunziando per il momento alla revisione.

La «Reichspost» si chiede perchè la stampa viennese e berlinese parlano tanto d'un'alleanza scossa fra Vienna e Berlino. Il giornale spiega che non si tratta che di semplici divergenze di vedute intorno agli effetti della pace di Bucarest.

«A Berlino — dice il giornale — si è più ottimisti; a Vienna invece ove si è più vicini ai Balcani si trova di dovere essere più pessimisti riguardo all'avvenire nella penisola balcanica».

La «Mittags Zeitung» nel suo articolo insinua leggermente che l'Italia ha ceduto probabilmente di fronte alla Grecia nella questione della revisione del Trattato di Bucarest facendo una specie di permuta del porto di Kavala per l'isola di Rodi.

Anche la «Neue Freie Presse» stassera ammette che tutto l'apparecchio ufficioso della Ball Platz agisce colla direttiva ormai evidente di lasciare cadere la questione della revisione. Il giornale porta ancora un articolo di un ex diplomatico germanico, il consigliere Von Rath, che espone le ragioni del fallimento del progetto di revisione. E' interessante questo passo dell'articolo:

«Il terzo alleato, l'Italia, respinge pure la revisione. Essa si concilia coll'idea di Kavala greca e d'altri rafforzamenti degli elleni. Pare che l'Italia non badi alla prospettiva francese di una minaccia greca alla posizione dell'Italia nel Mediterraneo. Si ha da vedere in ciò già un riavvicinamento tra i due Stati?»

L'Austria, secondo il diplomatico, è quindi isolata colla sua domanda di revisione.

La «Neue Freie Presse» rileva poi l'importanza delle parole minacciose di Sir Edward Grey alla Turchia per la questione di Adrianopoli.

Un altro ricevimento a Bucarest

In onore dei delegati della pace

Bucarest, 13, notte.

Nel pomeriggio, alla Camera di Commercio, ha avuto luogo un ricevimento in onore dei Delegati della pace, nel quale il Ministro del Commercio ha tenuto un breve discorso.

Il sindacato della stampa rumena ha dato un banchetto in onore dei Delegati, al quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio Majorescu, i ministri e altre personalità illustri. Rispondendo a un brindisi il Presidente del Consiglio greco, Venizelos, ha accennato al riavvicinamento dei popoli balcanici e ha rilevato il compito della stampa di cooperare alla realizzazione delle aspirazioni manifestatesi nel corso della Conferenza. (Ag. Stefani)

Le impressioni della stampa italiana ed estera

sulle decisioni di Londra per il Dodecanneso e l'Albania

(Servizio speciale della STAMPA)

A vertenza risolta

Roma, 13, notte.

A guerra finita, anzi a trattato di pace concluso e firmato, ci corre l'obbligo di fare alcune riflessioni inspirate alla maggiore calma ed equanimità. Dobbiamo innanzi tutto notare la meravigliosa condotta della nazione e della pubblica opinione. La nazione ha subito compreso che il suo Governo era impegnato in una lotta aspra e difficile per la tutela dei più vitali interessi, e dei più delicati sentimenti della patria, e non ha esitato un sol giorno a schierarsi compatta intorno ad esso, per sorreggerlo e confortarlo a resistere tenacemente a tutte le minacce, a tutti i ricatti, a tutte le insidie. Degna interprete della opinione pubblica, la stampa di ogni gradazione politica, compresa quella che combatte con grande vivacità il Governo, ha sostenuto patriotticamente la tesi del Governo e non ha lesinato la sua approvazione per la condotta del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari Esteri. In questa solenne occasione è stato dimostrato in modo luminoso che l'impresa di Libia ha veramente rigenerato la nazione, perchè, questa volta, la nazione e la sua stampa, non si sono lasciate trascinare dai ricordi degli studi classici, non si sono lasciate influenzare dai molti avvocati della causa francese, sparsi nelle principali città italiane. Questa volta la nazione e la stampa d'Italia hanno sostenuto il diritto e gli interessi d'Italia, precisamente come, ab immemorabile, fanno la nazione e la stampa di Francia, che sempre, sempre, sempre sostengono il Governo di Francia in tutte le questioni con i Governi di altri paesi.

Dobbiamo inoltre riconoscere che il Governo è stato all'altezza della sua missione, che l'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano hanno ben meritato della patria, tutelando nel modo più nobile i supremi interessi, l'onore, la dignità ed il prestigio della patria. La battaglia, che essi hanno combattuto, era molto difficile e molto delicata. Molto difficile, perchè purtroppo una grande Potenza si era levata contro l'Italia assumendo da un canto un contegno spavaldo e minaccioso, e facendo dall'altro lato il possibile e l'impossibile per sollevare contro l'Italia non soltanto la Grecia e la Serbia, ma nemmeno la Russia e l'Inghilterra.

non soltanto il supremo interesse, ma anche l'onore ed il prestigio d'Italia, perchè se il Governo italiano si fosse lasciato impaurire, se si fosse lasciato trascinare a qualche concessione, avrebbe non soltanto compromesso l'avvenire della patria, ma anche violato il trattato internazionale, venendo meno ad impegni internazionali liberamente e solennemente contratti. Se il Governo italiano avesse subito anche in minima parte le imposizioni del Governo francese, l'Italia sarebbe scesa al di sotto del livello delle meno stimate repubblichette dell'America centrale e meridionale, ed anche al di sotto dei Governi barbari, perchè anche i Governi barbari mantengono fede ai trattati.

L'on. Giolitti, ripetendo il suo non possumus, che aveva pronunciato quando tutti i Governi delle grandi Potenze lo volevano costringere a revocare il decreto che stabiliva la completa ed assoluta sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica, ha reso alla patria un servizio non meno grande di quello reso allora. L'on. Di San Giuliano, che dalla persona dinoccolata, dall'aria distratta, dal temperamento quasi glaciale, sembra nato in Islanda anzichè in Sicilia, egli, che generalmente è creduto uno scettico, che non si riscalda mai parlando, ha dimostrato di possedere convinzioni tanto forti, sentimenti tanto caldi, propositi tanto tenaci da sorprendere, nonchè i suoi amici e conoscenti, i suoi colleghi della diplomazia internazionale. Egli ha sostenuto un mirabile duello diplomatico con Pichon, assistito da Poincaré; è riuscito a mettere fuori combattimento l'avversario senza riportare la minima scalfittura, senza lasciarsi mai toccare. E' stato suo grande merito di aver fatto il vuoto intorno all'avversario. Infatti la Francia si trovò sola, completamente sola, quando pretese che l'Italia violasse il trattato di Losanna e seguisse l'esempio di Petronio, arbiter elegantiarum, che si fece tagliare le vene dei polsi per far piacere a Nerone, da lui chiamato «barba di rame».

E' superfluo di notare che, finita la guerra e firmato il trattato di pace, le relazioni fra l'Italia e la Francia ritornano allo statu quo ante bellum.

L'Italia vuole restare in ottimi rapporti con tutti, specialmente con i vicini di casa. L'Italia rifugge dall'avventura e non sa cosa siano le provocazioni; la sua più grande aspirazione è quella di essere lasciata in pace, di non essere distolta dalla sua grande opera di rigenerazione politica, economica, commerciale. Sul terreno della politica andare d'accordo con l'Italia è la cosa più facile di questo mondo, perchè basta rispettarla nei suoi impegni internazionali, nei suoi diritti, nei suoi supremi interessi, basta considerarla e trattarla come va considerata e trattata qualunque Potenza indipendente. Se la Francia si decidesse una buona volta a trattarla da pari a pari, se smettesse di chiederle, come ha chiesto più volte, di uscire dalla triplice alleanza, di suicidarsi, come ha chiesto in questi ultimi giorni, se volesse comprendere ciò che tutte le altre Potenze comprendono, cioè che nel mondo c'è posto per tutti, che il Mediterraneo non è mai stato, non è e non potrà mai diventare lago francese, perchè l'Italia è il paese più mediterraneo del mondo; che il popolo italiano ha il diritto di avere delle colonie, perchè è un popolo molto più prolifico, più laborioso e più sobrio del popolo francese, che ha vaste colonie in tutte le parti del mondo; se insomma la Francia ed i francesi si decidessero finalmente a persuadersi che c'è grande differenza fra la provincia di Chambéry ed il regno d'Italia, nessuna forza estranea potrebbe rallentare e molto meno rompere i vincoli naturali fra la Francia e l'Italia. Noi italiani chiediamo soltanto ai francesi di essere stimati e rispettati come vanno rispettati e stimati i popoli, che sono usciti dallo stato di inferiorità politica e hanno conquistato il loro posto al sole. Animati dal proposito di non prolungare la polemica al di là del necessario, rinunciamo ben volontieri a raccogliere quel che scrivono non pochi giornali parigini, che, capitanati dal vecchio *Journal des Débats*, in fatto di italofobia non conoscono limiti di sorta, nemmeno quando nessuna questione divide l'Italia dalla Francia. No, noi, che nel momento della lotta abbiamo dimostrato di saper combattere, rinunciamo volontieri, a lotta finita, ad occuparci di loro e ci limitiamo a sorridere leggendo che l'Italia è una straccione, che domani dovrà mandare qualche suo illustre uomo politico in pellegrinaggio finanziario a Parigi. Come si vede che la Francia non conosce ancora l'Italia!

G.

La vittoria dell'Italia
nel comunicato ufficiale del Governo

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 13, mattino.

Un comunicato ufficioso del Governo illustra nei seguenti termini la soluzione adottata dalla Conferenza di Londra per la questione delle isole dell'Egeo.

Il comunicato ufficioso dice:

«Quando venne in discussione la questione del Dodecanneso nella Conferenza di Londra, alcune Potenze richiesero all'Italia:

1.o L'abbinamento della questione del Dodecanneso con la questione dei confini sud-albanesi;

2.o Cessione del Dodecanneso alla

3.o Decisione circa il Dodecanneso prima dell'esecuzione del trattato di Losanna, decisione riservata alle Potenze con esclusione dell'Italia;

4.o Decisione come sopra, compresa l'Italia;

5.o Decisione circa il Dodecanneso dopo l'esecuzione del trattato di Losanna con esclusione dell'Italia, oppure con l'Italia, ma con posizione vincolata.

«La soluzione ottenuta comporta anzitutto l'accettazione formale da parte delle Potenze delle dichiarazioni del 5 agosto, e cioè che:

«Il Governo italiano considera che la «questione delle isole del Dodecanneso, la «quale deve la sua origine alla guerra italo-turca, è giuridicamente regolata dalle «disposizioni del trattato di Losanna. Ciò «stante, il Governo italiano ripete che renderà quelle isole alla Turchia, appena il «Governo ottomano avrà da parte sua interamente eseguite le obbligazioni che le «impone in forza dell'art. 11 del trattato di Losanna».

«Questa dichiarazione fu collegata con la formula oggi approvata.

«Quando, in conformità della prima parte della dichiarazione italiana del 5 agosto, l'articolo del trattato di Losanna sarà stato integralmente eseguito dalle due parti contraenti, le sei grandi Potenze si pronunzieranno sull'attribuzione delle isole del Dodecanneso e prenderanno di comune accordo le decisioni in proposito.

«Questa soluzione è in tutto conforme al punto di vista che abbiamo sempre sostenuto. Difatti:

1.o Esclude l'abbinamento;

2.o Esclude l'assegnazione fin da ora alla Grecia;

3.o Garantisce che quando verrà il momento, nulla potrà essere deciso senza il nostro consenso;

4.o La sorte delle isole non può essere discussa se non dopo l'esecuzione del trattato di Losanna. Con ciò mettiamo al riparo la nostra lealtà di fronte alla Turchia;

5.o Parità assoluta dell'Italia di fronte alle altre Potenze durante e dopo l'esecuzione del trattato di Losanna;

6.o Disinteressa la Turchia a coltivare la nostra amicizia;

7.o Per la stessa ragione cointeressa anche la Grecia;

8.o Per quanto abbiamo rifiutato ogni idea di abbinamento, è da notare che ciò non di meno la questione di Pialia e del canale di Corfù è stata risolta secondo il nostro punto di vista;

9.o La discussione con la Francia si è sempre svolta nella forma più amichevole, in modo che i rapporti fra i due paesi non ne hanno sofferto, ma si sono consolidati ancora più nei tradizionali sentimenti di simpatia e di amicizia».

Il pieno successo
della politica italiana
alla Conferenza di Londra
La "Tribuna,, rileva la cordiale attitudine del Governo francese

Roma, 13, sera.

Commentando la soluzione data dalla Conferenza di Londra alla questione delle Isole Egee, la *Tribuna* scrive:

«La Conferenza di Londra è venuta finalmente ad un accordo sulla tanto dibattuta questione delle isole; ma l'Italia è ancora al punto da cui si è mossa ed ha la soddisfazione di constatare che tutte le Potenze hanno riconosciuto la legittimità delle sue domande. La formula ultima contiene infatti i punti principali della dichiarazione fatta il 5 agosto scorso dal marchese Imperiali.

«Con questo atto l'Italia affermava che la questione del Dodecanneso era stata giuridicamente regolata dal Trattato di Losanna, che le isole sarebbero state restituite alla Turchia dopo il pieno adempimento da parte della Porta degli obblighi contratti col Trattato e che soltanto dopo l'esecuzione medesima le Potenze avrebbero potuto pronunziarsi sulla sorte delle isole, partecipante l'Italia alle risoluzioni del concerto.

«L'Italia non ha acconsentito all'abbinamento della questione dei confini meridionali dell'Albania con quella del Dodecanneso, mentre ha ottenuto che la linea di frontiera Fieba-Koritza richiesta, fosse accettata di comune accordo. La questione delle isole, non essendo stata posta, non resta compromessa in modo alcuno, perchè, se è detto nella formula conclusiva che la sorte del Dodecanneso sarà regolata nel tempo dal concerto delle Potenze, non si nomina la Grecia, alla quale la Francia voleva senz'altro da oggi assegnare le isole. Si tratta dunque di un successo della politica italiana, al quale ha notevolmente contribuito la ferma attitudine dell'onorevole marchese Di San Giuliano, successo tanto più notevole in quanto il contrasto è stato esagerato fino a commuovere l'opinione pubblica in Francia ed in Italia, più che in Grecia ed in Turchia.

«Contro di noi — continua la *Tribuna* — abbiamo avuto in un punto quasi tutta la stampa francese e tutta la stampa greca, mentre la Turchia, già impegnata ad Adrianopoli, e perciò in sospetto del concerto, non ci poteva recare nemmeno un vago aiuto diplomatico. Un nostro gesto in favore della Grecia ci avrebbe fatto diventare i beniamini di Atene ed avrebbe risolto le difficoltà con la Grecia; ma abbiamo preferito affrontare la tempesta e serbare fede ad un impegno di lealtà.

«E' a sperare che la Porta tenga conto del sacrificio. A conferenza finita — termina la *Tribuna* — un altro compiacimento si unisce a quello del successo diplomatico. Le discussioni che abbiamo avuto in questi giorni con la Francia non si sarebbero potute concludere così felicemente se gli uomini di oltr'Alpe ci avessero portato uno spirito di decisa ostilità. Le conversazioni di questi ultimi giorni hanno dimostrato che il Governo francese desidera di mantenere con noi qualche cosa di più di una amicizia formale, e che fra le due Nazioni esiste una cordialità che, se non è ancora intima, ha tutti i caratteri per diventarlo. Questa è stata la prova del fuoco delle nostre relazioni con la Francia. Siamo felici di constatare che nè contrasti politici, nè accanimenti di giornali possono mutarne il carattere».

Il commento del «Giornale d'Italia»

Il *Giornale d'Italia* scrive: «La formula di sir Edward Grey accettata alla Conferenza è la sola non pregiudizievole ai nostri interessi. Questa volta la diplomazia italiana ha saputo riportare un vero trionfo ottenendo che il suo punto di vista prevalesse a Londra. Una parola di giusta lode va data al nostro Ambasciatore a Londra marchese Imperiali, che per così lungo tempo è rimasto nobilmente sulla breccia senza piegare. La questione dei confini meridionali dell'Albania è stata risoluta in conformità del punto di vista italo-austriaco. Nella questione delle isole l'Italia ha raggiunto il fine che si proponeva di evitare, cioè qualsiasi alterazione o menomazione del trattato di Losanna. Per apprezzare al suo giusto valore il successo del nostro punto di vista — prosegue il *Giornale d'Italia* — bisogna ricordare le fasi attraverso le quali la questione è passata. E qui il *Giornale* rileva che, prima di accettare la formula di Edward Grey, l'Italia ha respinto ben cinque proposte che le sono state fatte successivamente, e cioè l'abbinamento della questione dei confini meridionali dell'Albania con quella delle isole: assegnazione del Dodecanneso alla Grecia insieme con le altre isole occupate dalle truppe elleniche; attribuzione delle isole da noi occupate alla Grecia fin da ora e cioè prima dell'eseguimento completo da parte della Turchia della nota formula di Losanna con la esclusione da ogni decisione dell'Italia; attribuzione delle isole alla Grecia con consenso dell'Italia, o infine l'accordo dell'Italia con le Potenze per una qualsiasi decisione preventiva sul futuro delle isole, da applicarsi dopo l'eseguimento del trattato di Losanna».

Il "Popolo Romano,,

Il *Popolo Romano*, in un articolo intitolato: «Le isole dell'Egeo», a proposito dell'accettazione da parte dei Governi italiano e francese della formula concordata nella Conferenza di Londra, scrive: «Possiamo ben dire che il trionfo delle tesi italiana è tale da tutelare con efficacia gli interessi dell'Italia nella Libia. In quanto il nostro Paese viene a trovarsi garantito di fronte alla Turchia per l'integrale adempimento degli impegni da essa assunti verso di noi, mentre la Turchia, garantita dal suo canto che nessuno turberà la leale esecuzione dei nostri impegni verso di essa, si sentirà più incoraggiata ad adempiere i propri. Onde i nostri futuri rapporti, rispettati scambievolmente i patti di Losanna, non potranno che migliorare sensibilmente.

«Abbiamo quindi ragione di rallegrarci del conseguito obiettivo e dell'accordo amichevole e cordiale intervenuto al riguardo tra la Francia e il nostro Paese, al quale non sono mancate le adesioni spontanee quanto efficaci degli altri Stati alleati ed amici, rappresentati alla Conferenza di Londra».

Il "Corriere d'Italia,,

Commentando la soluzione data dalla Conferenza di Londra alla questione del Dodecanneso il *Corriere d'Italia* scrive: «L'Italia non può non essere lieta della ottenuta soluzione, che, mentre ha escluso l'abbinamento della questione del Dodecanneso con quella dei confini sud albanesi, e ha escluso la consegna delle isole alla Grecia, ha ribadito e assicurato il principio che per qualsiasi deliberazione riguardante il Dodecanneso, occorre il consenso dell'Italia. L'Italia inoltre ha ottenuto di far rispettare il trattato di Losanna. Quindi oggi può, senza ostacolo, esercitare quella lealtà alla quale si è sempre ispirata nei suoi rapporti internazionali, lealtà che mette ora in valore la sua amicizia non solo verso la Turchia, ma anche verso la Grecia in quanto il nostro Paese ha completamente in mano la sorte del Dodecanneso. La Grecia poi non deve dimenticare che l'Italia ha spinto la propria conciliazione fin dove poteva e ha ceduto solo quando avrebbe potuto con la sua politica simpatia danneggiare l'Albania e la Turchia. La soluzione della questione di Kavala è la migliore prova dei sentimenti di amicizia dell'Italia verso la Grecia; ma l'atteggiamento del Governo italiano in questi ultimi tempi deve specialmente essere ricordato con gratitudine dalla Turchia e dall'Austria».

Il "Times,,
giudica perfettamente onorevole
il contegno dell'Italia
Critiche e riserve sul discorso di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Il discorso tenuto ieri sera da sir Edward Grey era commentato assai favorevolmente da tutti i giornali, i quali da una parte constatano il trionfo personale del ministro e dall'altra si rallegrano dell'eccellente soluzione che il Foreign Office colla propria attitudine è riuscito a dare alle difficoltà balcaniche e alla Conferenza di Londra. Sotto questo aspetto è esaltato come sagace e infaticabile nei suoi lavori e come provvidenziale per la pace europea.

Non manca tuttavia qualche voce discorde, la quale, dopo aver assegnato alla persona di Grey i meriti che le competono, avanza delle critiche sull'azione e sulla inazione del concerto europeo da lui creato e tenuto in piedi.

Ad esempio, la *Pall Mall Gazette* stasera osserva:

«Se però ci si chiede di approvare l'opera del concerto possiamo farlo soltanto con grandi riserve. Le Potenze, è vero, sono tenute unite: forse, anzi abbiamo — come dice Grey — raggiunto un punto in cui il concerto è stabilito molto solidamente; ma che cosa vuol dire questo? Le Potenze non si sono combinate per agire, ma per rimanere sedute. L'Europa non ha esercitato alcuna influenza morale sulle questioni balcaniche, mentre la questione di Tracia e di Adrianopoli resta insoluta. Ogni rallegramento è prematuro. Anzitutto occorre, per ridurre alla ragione la Turchia, qualche cosa di più energico che delle minacce verbali; in secondo luogo, mentre sir Edward Grey minaccia così debolmente la Turchia, l'Imperatore di Germania ha avuto modo di porre il suggello sulla revisione del trattato di Bucarest, e l'Inghilterra viene posta in una posizione imbarazzante».

L'ultima parte del commento è basata sull'informazione giunta qui e validamente confermata, che non c'è più da aspettarsi alcuna revisione del trattato di Bucarest. La sola Austria tendeva a insistervi, ma dopo che la Russia ha cessato di condividere la medesima idea, l'Austria si è trovata sola, e sembra che anch'essa stia ormai mettendosi il cuore in pace. Ora qui a Londra il discorso di Grey ha chiarito che il [illegible] fe in materia una assoluta acquiescenza al desiderio delle altre Potenze: così, anche quegli organi che fino a ieri reclamavano che l'Inghilterra proclamasse la revisione del trattato, quest'oggi non insistono più sulle loro pressioni. Il guaio, secondo alcuni di questi organi, e cioè di quelli imperialisti, è che la mancata revisione si deve all'espressa volontà di Guglielmo II, e il trionfo diplomatico del Kaiser non manca di suscitare irritazione a Londra.

Quanto alla soluzione a cui è giunta la Conferenza circa la questione dei confini meridionali dell'Albania ed in ispecie per quella delle isole, la stampa di qui esprime una soddisfazione generale. In linea di fatto tutti constatano che l'Italia ha guadagnato negli ultimi due giorni la sua giornata; ma quei giornali che non fiatarono quando la polemica italo-francese infuriava, si astengono ora dal fare alcun commento che possa venire male interpretato in Italia.

Il *Times* nota da parte sua che il contegno dell'Italia durante tutta la controversia fu perfettamente onorevole ed onorevole è pure il suo punto di vista nella questione delle isole. L'autorevole organo si rallegra che sir Edward Grey abbia riconosciuto nel suo discorso di ieri la rettitudine di agire dell'Italia.

I sentimenti della Germania
a proposito delle isole

Berlino, 13, mattino.

Ora che la questione del Dodecanneso è liquidata — e liquidata con soddisfazione d'Italia — ho voluto chiedere, sul contegno della Germania, informazioni precise. E da persona bene informata mi fu testualmente risposto: «L'atteggiamento del Governo tedesco verso l'Italia non poteva essere più leale. Vi aggiungo anche di più per dimostrare fino a che punto possa giungere questo sentimento di lealtà: se il vostro Governo, adempiutesi le condizioni del Trattato di Losanna, intendesse di mantenere il possesso di taluna delle isole dell'Egeo, la Germania non vi opporrebbe alcun ostacolo; ma in tal caso l'Italia incontrerebbe l'opposizione dell'Inghilterra (?) e della Francia; ma la vostra diplomazia si è dimostrata in questi ultimi avvenimenti troppo scaltra per commettere l'errore di dovere soggiacere al «veto» delle due Potenze dell'intesa».

Vi aggiungo poi quest'altra dichiarazione fattami da un diplomatico espressamente interrogato sulla questione: «Attendiamo che le condizioni del Trattato di Losanna si compiano: penserà nell'attesa del tempo: allora certe cose si potranno forse anche vedere sotto un altro aspetto».

La smobilitazione serba

Belgrado, 13, notte.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica l'«ukase» reale che ordina la smobilizzazione di tutto l'esercito serbo.

Non è stato ancora nulla stabilito circa la moratoria che scade per decreto 45 giorni dopo la smobilitazione. Si dice che un nuovo Decreto o una nuova legge risolveranno definitivamente la questione.

La sorte futura delle isole
nelle indagini e nelle profezie parigine

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Tutti i giornali si occupano oggi delle decisioni della Conferenza di Londra e del discorso tenuto ieri alla Camera dei Comuni da Sir Edward Grey. Quasi tutti i giornali parigini discutono specialmente le decisioni circa l'Albania e circa la questione delle isole dell'Egeo.

"La diplomazia francese è stata moderata,,

L'«Echo de Paris» ha un lungo articolo che dice tra l'altro:

«Colle decisioni della Conferenza spariscono, senza ferire l'amor proprio dell'Italia, numerosi argomenti di polemica. Non v'è più bisogno di discutere sulla questione del Dodecanneso, e se la Consulta può o non può accettare anticipatamente che le isole divengano greche più tardi. Quelli fra i giornali italiani che hanno criticato il contegno della Francia in questa circostanza, riconosceranno che la moderazione della nostra diplomazia è stata uguale al nostro disinteresse. Forse anzi sarebbe desiderabile, per la cordialità delle relazioni franco-italiane, che tale constatazione venisse fatta apertamente. Non domandiamo da parte nostra che di far risaltare nel modo migliore la buona fede con cui l'Italia interpreterà la formula di ieri.

«Con la elaborazione di questa formula, il compito degli ambasciatori che deliberavano a Londra, è terminato o quasi. Non bisogna lasciare trascorrere la fine della loro missione senza notare i servizi che essi hanno reso alla causa della pace. Si ha un bello scherzare sopra la loro lentezza e ricordare che una gran parte dell'opera loro è stata rovesciata dagli avvenimenti. Ma un'opera diplomatica non deve essere giudicata solamente dai suoi risultati tangibili; merita di essere giudicata pure, come diceva uno dei nostri uomini di Stato, dagli impedimenti che ha superato.

«Sotto questo aspetto i rappresentanti dell'Europa hanno probabilmente fatto un lavoro più utile a Londra, che i loro predecessori del 1878 a Berlino e quelli del 1856 a Parigi. Non hanno falsato l'equilibrio orientale sotto il pretesto di regolarlo».

"L'amicizia dell'Italia vale l'Albania,,

Il *Matin*, in un lungo commento, scrive:

«Noi siamo soddisfatti e felici di poter annunziare che la nube che aveva oscurato durante alcuni giorni le relazioni amichevoli fra la Francia e l'Italia, si è dissipata. Si ricorderà che la Francia aveva domandato la connessione fra la soluzione di principio della questione delle isole e quella di principio della questione della frontiera meridionale dell'Albania. Gli è quanto ha deciso la Conferenza di Londra, che ha risolto in massima le due questioni. Il Governo italiano e quello francese hanno egualmente ragione di rallegrarsi della soluzione conciliante delle due questioni. L'amicizia dell'Italia non è comparabile all'interesse che ha per noi questa o quella frontiera dell'Albania: ed è sotto l'ispirazione di questo sentimento che bisogna accogliere con la più sincera soddisfazione la definizione della questione, avvenuta nel senso desiderato dall'Italia».

I pietosi veli del "Figaro,,

Il *Figaro* scrive: «La conferenza di Londra ha potuto finalmente mettersi d'accordo circa le isole del Mare Egeo. La formula transazionale proposta da Sir Grey ha ricevuto l'adesione dei due Governi francese ed italiano. Questa formula, di cui l'Italia si dichiara soddisfatta, corrisponde ai desideri espressi dalla Francia fino dai primi giorni. L'Italia assume nuovamente l'impegno di rimettersi alle Potenze per l'attribuzione delle isole (?) non sì tosto il trattato di Losanna sarà integralmente eseguito. Dipende ora dalla Turchia e anche dall'Europa — che non mancherà di ricordarglielo ove occorra — che simile condizione non tardi indefinitamente ad essere adempiuta.

«Tutto ciò fa apparire la profonda ingiustizia dei rimproveri diretti al Governo francese da alcuni giornali italiani. Sappiamo d'altra parte che il Gabinetto di Roma ha disapprovato tutta la campagna dei giornali, che non si appoggiava assolutamente sopra nulla. La Francia, Potenza mediterranea, è al più alto grado interessata al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo stesso. Nulla di quanto concerne questo equilibrio potrebbe lasciarla indifferente. Il contegno che ha creduto di dover prendere in questo affare si spiega unicamente con ciò. Ed era per lo meno inutile cercare delle altre ragioni, come alcuni hanno fatto. Il Governo francese non è d'altra parte solo in tale opinione e il Gabinetto britannico la pensa esattamente in questo modo. Sir Grey nel suo discorso di ieri alla Camera dei Comuni lo ha dichiarato formalissimamente: «Nessuna grande Potenza, disse egli, deve ritenersi un'isola per sè. Abbiamo un'intera fiducia nella buona fede del Governo italiano».

«Pichon, che alcuni dei giornali italiani hanno ingiustamente attaccato, non è stato mai così categorico. Dal momento che il Governo italiano accetta implicitamente questo modo di vedere, la questione della evacuazione delle isole per parte delle sue truppe non dovrebbe più incontrare difficoltà alcuna.

"La Francia ha fede intera nella parola dell'Italia,,

Il «Temps» dopo aver riportato quasi tutto il discorso di Grey pubblica il seguente commento sulla questione del Dodecanneso:

«La riunione degli Ambasciatori di Londra si è aggiornata per un tempo indeterminato, dopo aver dato soddisfazione all'Italia e all'Austria per ciò che concerne i confini meridionali dell'Albania e dopo che gli Ambasciatori si sono messi d'accordo su una formula accettata dalla Francia e dall'Italia per ciò che riguarda il Dodecanneso. Si rammenti che il regolamento del confine greco-albanese e l'attribuzione delle isole sono state sempre considerate dalla Francia come questioni connesse e collegate. Questo principio è stato finalmente ammesso, ma le Potenze che come la Francia, la Russia e l'Inghilterra hanno sostenuto le domande della Grecia sono rassegnate ad accettare un confine transazionale del sud dell'Albania, che provocherà certamente proteste in Grecia.

«La Grecia non consentirà — continua il «Temps» — infatti che con dolore ad abbandonare a vantaggio di uno Stato albanese il cui regime non è ancora fissato, le popolazioni greche del distretto di Coritza che erano in diritto di considerare come definitivo il loro ritorno alla Madre patria ed avrebbero certamente preferito di restare turche che passare sotto la dominazione di alcune tribù barbare

«Quanto alla questione delle isole — nota il «Temps» — l'intesa non ha potuto formarsi che in seguito ad una formula assai vaga: quando la Turchia avrà ritirato tutte le sue truppe dalla Tripolitania l'attribuzione del Dodecanneso sarà fatta di comune accordo tra le Potenze. Questa attribuzione avrà luogo a profitto della Grecia, ma la formula evita di specificarlo allo scopo di non ferire l'opinione pubblica italiana che crederà che il valore del pegno dell'Italia sarebbe stato annullato se le Potenze avessero proclamato sino da adesso che le isole non ritorneranno all'Impero ottomano dopo l'evacuazione delle truppe italiane. E' stato sostenuto d'altra parte che nel desiderio di prolungare l'occupazione Roma potrebbe intendersi con Costantinopoli per allontanare questa attuazione, ma sir Edward Grey nel discorso che ha pronunciato ieri alla Camera dei Comuni per esporre il risultato dei lavori degli Ambasciatori non ha lasciato nessun equivoco sul modo con cui l'Inghilterra considera il possedimento provvisorio di queste isole da parte dell'Italia, dichiarando che «nessuna grande Potenza può riservarsene una sola».

«Niente permette — continua il giornale parigino — d'altronde di dubitare che l'Italia non abbia intenzione di eseguire scrupolosamente l'impegno assunto da lei ad Ouchy e che essa non evacui lealmente il Dodecanneso allorquando la Turchia avrà adempiuto ai propri obblighi in Tripolitania. E' con *fede intera nella parola* dell'Italia che la Francia ha aderito sulla formula che ha condotto all'intesa degli Ambasciatori e che calmerà, lo speriamo, il cattivo umore che l'attitudine della Francia in tale questione aveva sollevato presso i nostri amici italiani».

"In previsione dell'apertura della questione dell'Asia,,

Anche il *Journal des Débats* commenta la decisione degli Ambasciatori nei riguardi delle isole e le parole pronunziate da Sir Edward Grey a questo riguardo alla Camera dei Comuni:

«Come noi prevedevamo, la Conferenza degli Ambasciatori a Londra ha adottato, a proposito delle isole dell'Egeo, una formula che si contenta di riservare la sorte di queste isole all'avvenire. Contrariamente ai desideri di Roma, essa ha preso atto dell'impegno anteriore del Governo italiano di restituire il Dodecanneso non appena la Turchia avrà eseguito completamente le sue promesse fatte nel trattato di Losanna ed ha affermato il diritto delle sei grandi Potenze, che risulta anche dal mandato espresso dalla Turchia, di pronunziarsi sulla sorte di queste isole. Ma la Conferenza ha rimandato questa attribuzione al momento in cui l'articolo 2.o del Trattato di Losanna «sarà stato interamente eseguito dalle due parti contraenti». Noi abbiamo pubblicato troppe citazioni di giornali italiani più in vista perchè ci si possa ora meravigliare delle intenzioni italiane. In Italia si son risolti di mettersi d'accordo in modo che il momento della restituzione del Dodecanneso non avvenga mai. Come dice un nostro collega transalpino, il Dodecanneso è destinato ad essere occupato dall'Italia sotto la sovranità ideale della Turchia. Roma assicura Costantinopoli che l'Italia conserva le sue isole. In realtà essa le conserva per se stessa in previsione dell'apertura della questione dell'Asia».

E qui il *Journal des Débats* riporta le parole pronunciate ieri da Sir Grey e scrive:

«Nel suo discorso di ieri Grey non ha avuto paura di trattare questo soggetto delicato. Grey è stato esplicito e chiaro. Sarà curioso vedere le accoglienze che gli organi dell'on. Giolitti e dell'on. Di San Giuliano faranno al discorso del capo del *Foreign Office* e ai principi esposti da lui con molta più forza di quello che non abbia fatto l'on. Pichon».

Il capitano del Porto di Santiquaranta
revocato
per aver parlato male dell'Italia

Atene, 13, notte.

In occasione dell'approdo a Santiquaranta il 27 luglio, del piroscafo *Ionio*, della Società di navigazione italiana *Puglia*, il capitano di quel porto si lasciò sfuggire parole scorrette all'indirizzo dell'Italia. Il Governatore dell'Epiro, appena ne ebbe notizia, ne fu sgradevolmente sorpreso e contrariato. Essendo stato appurato che la condotta di quel capitano del porto fu effettivamente scorretta, fu proceduto alla sua revoca ed alla sua sostituzione con un altro funzionario. (Ag. Stefani).

Il comandante della Marina austriaca traslocato da Vienna a Pola

Vienna, 13, notte.

L'Imperatore ha sanzionato la disposizione che trasferisce da Vienna a Pola, porto principale di guerra, la residenza ufficiale del Comandante della Marina, affinchè questi si consacri d'ora innanzi soprattutto ai suoi doveri di Comandante della flotta. La parte amministrativa del suo ufficio sarà sbrigata dal suo sostituto che conserva l'alta direzione della sezione di Marina.

Un vecchio scrittore politico

Una collezione di scrittori politici, che si iniziasse con gli italiani, antichi e moderni, e si allargasse agli stranieri, francesi, inglesi e tedeschi, italianamente tradotti, non sarebbe ormai in Italia, in questo ridestarsi di cultura e di curiosità e di tendenze politiche, impresa destinata a scarso successo. Sarebbe anzi una bella e buona iniziativa, alla quale il favore del pubblico risponderebbe, crediamo, prontamente e largamente. Gli stessi studi storici ne trarrebbero profitto, in particolare per quel che riguarda il Risorgimento; la storia del cui pensiero, in certo senso, è già stata scritta da alcuni di coloro stessi che vi presero parte. La reazione, il gesuitismo, il federalismo, il liberalismo, il radicalismo, la rivoluzione, furono nel nostro ottocento altrettante correnti ideali, correnti di cultura e di pensiero, manifestazioni critiche della complessa coscienza italiana, forme svariate della mentalità pubblica che assunsero tutte la propria espressione letteraria in questa o quella opera. La nostra rivoluzione fu il prodotto di una minoranza che non agiva senza riflessione, ma a ragion veduta; che aveva coscienza di ciò che faceva e voleva; che argomentava, deduceva, concludeva. Nelle sue direttive il Risorgimento fu un moto intellettuale, un complesso di moti intellettuali; una sintesi di concezioni elaborate e razionali. Gli scritti prepararono la via agli avvenimenti, la Giovine Italia creò la mentalità e la sensibilità rivoluzionaria, il Primato anticipò il '48, il Rinnovamento illuminò dall'alto il processo dell'egemonia piemontese, il Memorandum e gli Avvedimenti politici del Solaro della Margherita misero in luce gli sforzi e le ragioni della opposizione conservatrice e antico-regime, e così via. Balbo, D'Azeglio, Ferrari, Cattaneo, furono i pensatori, i filosofi, i letterati di singole scuole, i capi di singoli partiti, gli organizzatori di singoli gruppi: e i loro principii costituirono nel paese altrettante scuole; i loro scritti iniziarono il pubblico a un modo o all'altro di sentire, di ragionare, di agire; formarono la coscienza, la tradizione, indirizzarono le volontà, i propositi, fissarono gli ideali, accesero intorno agli ideali il fuoco delle passioni. I nostri storici del Risorgimento si occupano poco della cultura politica del Risorgimento: intorno alla quale abbiamo un solo libro di critica larga e comprensiva, quello del De Sanctis; ma fra le opere del De Sanctis non è la migliore. Bisognerà dunque ricominciare da capo: allato alla ricerca dei fatti, condurre avanti lo studio delle idee, ricreare in noi criticamente quella coscienza riflessa del Risorgimento che i nostri padri ebbero pure in mezzo alle ansie, alle incertezze dell'azione.

In attesa della auspicata collezione politica, la Biblioteca di cultura moderna del Laterza e la Biblioteca storica del Risorgimento italiano diretta da T. Casini e V. Fiorini ripubblicano due opere di quel Ferdinando Petruccelli Della Gattina, che, oggi quasi dimenticato, fu nella seconda metà dell'ottocento « un de' più efficaci, originali, vibranti e sfolgoranti scrittori del tempo »: *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, a cura di Francesco Torraca; e *I Moribondi del Palazzo Carignano*, a cura di G. Fortunato. La prima, pubblicata la prima volta nel 1850, quasi non si trovava più; la seconda circolava raramente in una cattiva traduzione dal francese, che il Fortunato oggi ha riveduta, corredandola di una sua prefazione notevole e di una commemorazione del bizzarro romanziere, politico, cospiratore, deputato, giornalista, ritrovata fra le carte dello storico Racioppi. Il primo volume è per gli studiosi. Opera giovanile, ridondante di enfasi letteraria, di astrattezze e sentenziosità alla Quinet, (il Petruccelli fu in fatto di letteratura politica, il vero maestro dell'Oriani), non ha che poche pagine che parlino al lettor comune con una eloquenza propria. Qua e là sprizzano le prime scintille di quell'ingegno vero di scrittore, che si affermerà nei *Moribondi*. « Non è carità ed accorgimento, scrive l'autore presentando il libretto, far passare tra i ferri delle prigioni un volume che parli di speranze, che rammemori gli sforzi dei generosi! La disperazione condurrebbe al suicidio il prigioniero, il quale si sente morire sul suo putrido pagliericcio, il galeotto cui tormenta il peso delle catene se si persuadesse che il suo supplizio è una voce senza eco, che al di là di quelle mura d'inferno non vi ha neppur uno che si sovvenga di loro, che fuori dell'uscio fatale hanno lasciato ogni simpatia ed ogni ricordanza ». Notevole questo sguardo complessivo sulle incerte tendenze del Risorgimento e il conseguente giudizio sul Gioberti. « La rivoluzione italiana ha avuto funesto successo positivamente perchè non ebbe dal bel principio un'idea fondamentalmente spiccata e larga, e non se ne fece il programma fedele. Gli spiriti restarono indecisi: i partiti sorsero, e quindi la fatal vanagloria di farli trionfare: le ambizioni cominciarono a travagliare, le suggestioni occulte a calunniare; ed allora sino il principio vitale della indipendenza e dell'unità d'Italia fu distornato, fu affiacchito, fu creduto chimerico ed impossibile. E questa è la sventura suprema che Italia non perdonerà giammai a quel ristucchevole sofista di Gioberti ». Non si deve dimenticare che queste linee furono vergate nell'esilio, mentre l'Italia giaceva ancor del colpo datole dalle illusioni del quarantotto, l'anno classico del confusionismo politico italiano. E accusando i siciliani di avere nel '48 ceduto a improvvidi impulsi di regionalismo, il Petruccelli scriveva giustamente: « Non trattavasi di restituire l'autonomia alle differenti provincie d'Italia: trattavasi di ricomporre l'Italia una ed intera quale era uscita dalla mano di Dio. Non trattavasi di avere una costituzione *octroyée* nel 1812 piuttosto che nel 1848: trattavasi di far sorgere dal seno del popolo quella forma di governo che meglio gli fosse piaciuta, guarirci radicalmente dalle schifose piaghe della monarchia, e delle difformità sociali che seco trascina ». Il Petruccelli era di fede repubblicana; ma venuto in Piemonte, entrato in Parlamento, si potrebbe dire che fu un cavourriano di sinistra. Non era, non poteva essere settario. La sua concezione del movimento italiano era, in sostanza, tutta liberale: appunto in quanto era riflessa e dialettica. « Cento antitesi, egli scrive nei *Moribondi*, — dànno la stessa grande tesi dell'unità nazionale, espressa in questo teorema, che si chiama Parlamento italiano. I partiti sono vivi, gli interessi pronunziati, le passioni accese, le titubanze legittime, le impazienze logiche...; e le ragioni del clima, del suolo, della latitudine, della topografia, della etnografia, scoppiano da per tutto: ma dall'urto di tanti contrari, di tanti opposti, nasce pure quella temperatura media, che si vede poi regnare nell'atmosfera delle nostre discussioni parlamentari ».

Scrittore, politico... possono parere parole un po' grosse, che non rendono bene il nostro giudizio. Il Petruccelli era un giornalista di razza. Questi *Moribondi del palazzo Carignano*, son la raccolta d'una decina di lettere da lui inviate alla « Presse » nel 1862, per rendere conto al pubblico francese dello stato attuale della Camera italiana. Solo che il giornalismo del Petruccelli è pieno di senso storico, poichè l'uomo era riflessivo, portato alla osservazione naturale dei propri simili, e la coscienza di scrittore dava peso all'espressione dei suoi giudizi. Chi cerca di scrivere bene, deve, per forza, cercare di pensar bene, di veder giusto, di definire il più nettamente possibile il proprio pensiero, il proprio giudizio. « Io credo, — dice il nostro, — poter giudicare uomini e partiti con imparzialità. Avendo per dodici anni vissuto in Francia e in Inghilterra, sono straniero a molte passioni, e indifferente ad ogni rivalità. Essendo quasi il solo repubblicano della Camera, e un repubblicano che non ha idoli, Mazzini o Garibaldi che sia, e non ha nessun partito preso come l'amico Giuseppe Ferrari; non vedendo alcuna prossima probabilità di successo al mio ideale, alle mie aspirazioni: io assisto alla lotta dei partiti con la maggiore calma, e giudico il conte di Cavour, Mazzini, Garibaldi, Rattazzi, e persino il cardinale Antonelli, come se essi non appartenessero al nostro tempo, come se noi, invece, fossimo la posterità di fronte ad essi ». Si sente subito l'uomo in cui i principii hanno cessato di essere vivi e operanti, il politico fermatosi a mezza via, il repubblicano di un giorno, che non crede più alla repubblica, ma che non vuol sentirsi chiamare monarchico, poichè in questo mondo si vive un poco di idee e un poco di formule e di parole. Del resto, il Petruccelli quando fa la psicologia della Sinistra parlamentare tra il '61 e il '62, fa un poco anche la propria. Si legge questo tratto, che non potrebbe essere più acuto: « La Sinistra italiana ha forti individualità, — non un solo uomo di Stato... I deputati della Sinistra italiana sono, in grandissima maggioranza, degli uomini d'azione, i quali, non essendo mai giunti a trionfare, non hanno mai avuto agio di sintetizzare le loro idee. Non si pensa, non si riflette se non dopo il combattimento. Or la Sinistra italiana si è sempre battuta, ha sempre armeggiato contro tutto e contro tutti, — avendo per mèta l'ideale, e non essendo priva di capi e di programma; ma non ha mai vinto, non ha potuto mai mettere a prova nè i capi nè il programma ». In realtà l'onorevole Petruccelli siede a sinistra quasi, per poter meglio ammirare la fortunosa accolta degli uomini di Destra. « La politica italiana, scatta a un punto il nostro repubblicano, quale che essa si sia, è tutta d'un pezzo. Un solo uomo l'ha concepita e la dirige, ed egli raccoglie la fiducia dell'Europa. Cavour è investito della dittatura della maggioranza legale della nazione, e il re stesso, con più o meno buona grazia, vi si rassegna, raccogliendone, del resto, candidamente i frutti ». « Il Conte di Cavour, leggiamo sotto la data 1.o maggio 1861, è senza dubbio il terzo uomo di stato di Europa, insieme con lord Palmerston e l'imperatore Napoleone. La perdita di lui, nelle condizioni presenti, sarebbe per l'Italia una sventura irreparabile. La sua forza è nei suoi principii; egli non ne ha alcuno d'immorabilmente determinato ». « Il conte di Cavour si comporta nella Camera assolutamente come se la Sinistra non esistesse, come se egli fosse nel suo salotto, in casa sua, tra suoi familiari, — specialmente se è annoiato. Egli parla, ride, volta indifferentemente le spalle a' colleghi, si scoccola, sbadiglia, tormenta col tagliacarte il velluto della tavola, fa epigrammi...; se fosse in America, appoggerebbe i piedi sul banco! Egli non vede là se non la Maggioranza, la *sua* Maggioranza, — che è quanto dire gli amici a tutta prova, i seguaci, i confidenti ». Rivedendo questa lettera un anno dopo, per ridarla alle stampe, il Petruccelli, osservando il presente e intuendo a fondo l'avvenire, scriveva: « La eredità che Cavour ha lasciata non è confusa, ma la gestione ne è difficile. Egli aveva messo in moto l'energia italiana sotto tutte le forme, — parte per muovere di concerto con lui, parte per resistergli. Tutte le fila, aggruppate nelle sue mani, rispondevano a tutte le funzioni della vita italiana. Lui sparito, una specie di paralisi ha invaso il corpo sociale della penisola. Si è perfino creduto inutile, dentro e fuori la Camera, una qualsiasi opposizione al Governo... L'Italia si fa; ma forse più per gli errori dei nemici che per opera degli amici. Vivente Cavour, era il contrario ». Ed è vero. Morto Cavour la politica italiana assume non so che di opaco; la stessa serietà morale degli uomini di destra, così ricca di meriti, rimane senza splendore.

Al grande concetto unitario succede l'applicazione dell'accentramento amministrativo: ed è provvedimento attuato di forza, di necessità, accolto senza persuasione. La lotta poderosa di Sella contro il deficit poteva avere almeno il suo quarto d'ora di popolarità, la sua fiammata di entusiasmo, considerando che in effetto quei sacrifici permisero all'Italia di consolidarsi a nazione. Niente. Intorno a Quintino Sella non risuonano che le bestemmie; di fronte alla Destra la Sinistra impreca alle tasse, ma con quale programma! Nessuno lo sa. Una tradizione militare magnifica cominciava a formarsi in quasi tutta Italia dopo il sessanta. Milano, Pavia, Brescia avevano fatto cose degne dei secoli guerrieri. Decine di migliaia di uomini avevano veduto da vicino, o fatto, la guerra; chi con Garibaldi, chi con La Marmora, chi con Cialdini, chi con Govone, chi con Pianell. Tutta questa educazione militare, questa preparazione, va a far capo a Custoza e a Lissa. Sotto Cavour, tanto i regi quanto i rivoluzionari avevano sempre vinto le loro campagne.

Ma tornando ai *Moribondi*, sono osservabili del Petruccelli molti altri giudizi e non pochi ritratti degli uomini, dopo Cavour, più eminenti; quali Rattazzi, Ricasoli, Minghetti, Farini, Depretis, Lanza, Brofferio ecc. ecc. Ecco uno schizzo di Crispi: « Crispi ha l'atteggiamento più aggressivo, e, quando si eccita, rompe la monotonia della Camera. Allorchè si alza per parlare, parrebbe volesse tirar fuori dalle tasche un paio di *revolvers*. Ho udito dire al Minghetti di averne paura ». Ma dove il Petruccelli non s'appaga di « schizzare » ma vuol ritrarre e disegnare e colorire, ci dà un Crispi così vero e così vivo, che i crispini di oggi si potrebbero specchiare in quella paginetta, a mortificazione della loro baldanza, a chiarificazione dei loro nebbiosi giudizi. Crispi che, del '61, a chi gli domanda se sia mazziniano o garibaldino, risponde: « no, no, io sono Crispi »; sentendo di sè con un orgoglio che durerà per dei lustri sempre senza successo; quel Crispi che presume emular Cavour e non riesce neanche a sostituire Rattazzi, è fissato dal Petruccelli con occhio sicuro. Politica a parte, l'osservazione degli uomini era piena di gusto per il nostro. « Provavo, scrive, una specie di fascino nello studio di questa riunione di quattrocento italiani, mossi da tutti gli angoli della penisola... Non ne conoscevo quasi alcuno: ero, a un di presso, isolato. E mi bisognò, da prima, indovinare, leggere a traverso le fronti mute e discrete i pensieri ardenti, i vari ed aspri desideri di ognuno. Ogni parola che cadeva da un labbro, valeva per me una rivelazione: mediante un assiduo lavoro psicologico, io giungevo a scorgere le relazioni di quella parola col cervello di colui che l'aveva profferita ». Il vero interesse di questo libro è dato dal suo contenuto umano, dalle sue scoperte e notazioni psicologiche, da quei tratti di malizia che sono vivacissimi nel Petruccelli. Al quale manca, o difetta, l'arte di dare sviluppo ampio alle idee, di svolgere armonicamente ed eloquentemente i propri spunti ideali.

E' uno scrittore incisivo, tagliente, rapido, a scatti, a sbalzi; e non mai ritratta così nettamente un uomo come quando lo corrode. E' nel suo stile non so che di acido, che par debba bruciare la carta. Le sue pagine migliori, raccolte in questo volumetto, fanno pensare a una galleria di acqueforti, nella quale pare ancora di respirare l'aura di un tempo sacro alla nostra memoria.

LUIGI AMBROSINI.

F. PETRUCCELLI - *La rivoluzione di Napoli nel 1848*. - Nuova edizione a cura di F. Torraca. Roma, Albrighi Segati. — In. *I moribondi del palazzo Carignano*. - Nuova edizione a cura di G. Fortunato. - Bari, Laterza.

La chiusura del Congresso internazionale di medicina

Londra, 13, notte.

Il Congresso internazionale di medicina si è chiuso ieri sera sotto la presidenza del celebre medico inglese Thomas Barlow, Presidente del Congresso.

Il prossimo congresso avrà luogo a Monaco di Baviera nel 1917.

Prima della chiusura John Burns, presidente del Controllo delle amministrazioni locali, ha fatto un discorso sui rapporti della medicina con la salute pubblica. Egli ha passato in rassegna i progressi realizzati dalla scienza medica dopo il congresso di Londra del 1881.

Le « suffragettes » hanno interrotto parecchie volte l'oratore. Fra queste si trovava una francese. Le « suffragettes » che si trovavano nelle tribune hanno spiegato una grande bandiera ed hanno protestato contro l'inumanità della legge riguardo alle suffragiste condannate, e si è dovuto espellerle dalla sala.

I rappresentanti e la rappresentanta della Scienza medica classe al Congresso internazionale di Londra

Il più grande e prezioso bocchino del mondo.
del valore di oltre 1000 marchi, posseduto da un fumatore tedesco

Giornali e Riviste

Abbiamo parlato più volte delle scoperte chirurgiche fatte dal celebre dottor Carrel e per le quali ebbe l'anno scorso il premio Nobel. Se sono note le ardite operazioni del giovane scienziato francese, non lo sono altrettanto le fasi della sua carriera luminosa; riescono quindi interessanti le notizie che del dottor Carrel, il quale come è noto si trova a Parigi, pubblica il *Piccolo* di Trieste. Il dottor Alexis Carrel è nato a Lione. Fece tutti gli studi nella città natale; entrò come interno negli ospedali di quella Scuola medica e fu per parecchi anni professore alla Facoltà chirurgica. Fu in qual posto che egli si esercitò nel difficile meccanismo delle operazioni e apprese la batteriologia e la fisiologia. I suoi allievi riconoscevano già in lui un maestro illustre, ma i posti nella Facoltà erano tutti occupati e non potendo farsi largo nel mondo scientifico. Egli aveva però lo spirito intraprendente; erano giunti fino a lui i racconti d'America: laggiù dei miliardari fondavano delle Università, creavano dei laboratori, organizzavano con criteri moderni tutto un macchinario scientifico; e poi laggiù gli uomini non si giudicano per i loro titoli officiali, ma per quel che valgono. E partì per l'America del nord. Dopo un breve soggiorno nel Canadà, passò a Chicago per visitare i laboratori della nuova Università creata da Rockefeller. Vi fu ricevuto cortesemente, fu interrogato e si trovò che era un operatore di un'abilità eccezionale. Un giorno un chirurgo dell'Università, suo amico, lo pregò di sostituirlo durante una assenza. Sulle prime Carrel rifiutò, ma poi finì per accettare ed entrò così, per caso, nell'insegnamento. Vi rimase parecchi anni e lavorava in silenzio: poi le sue scoperte cominciarono ad essere notate e gli scienziati americani e tedeschi accorsero attorno a lui. A sua insaputa la sua fama cominciò ad aumentare. Invitato a recarsi a Nuova York, si incontrò una sera, in un « salon », col dottor Flexner, l'eminente direttore dell'Istituto Rockefeller. Ebbe un lungo colloquio con quel maestro e gli espose lo scopo delle sue ricerche. Era già sulle mosse per ritornare a Chicago quando il signor Rockefeller lo pregò con una telefonata di recarsi da lui. « Ho parlato col dottor Flexner - gli disse il miliardario - durante la mia carriera non ho trovato mai un uomo più abile di lui nel giudicare gli uomini: egli mi ha dichiarato che voi sareste un magnifico collaboratore per il nostro Istituto e vi ha prescelto. Volete voi essere dei nostri? » Il dottor Carrel esitava: pensava alla patria lontana e alla sua famiglia. « Sono riconoscentissimo - rispose - ma dovrei prima intendermi coi miei ». « Essi si sono fatta la loro vita, fatevi voi la vostra! - interruppe il miliardario americano. - Perchè consultarli? Si perde del tempo e non bisogna mai esitare. Il vostro avvenire è nell'azione: accettate: aspetto la vostra adesione per domani sera, perchè Flexner non può avermi raccomandato che un uomo deciso ». Carrel accettò subito ed entrò in quell'Istituto Rockefeller di Nuova York che ricevè dalle sue scoperte sorprendenti tanto lustro e tanta rinomanza. Il dottor Carrel è un vivisezionista instancabile: egli adopera specialmente i cani per le sue esperienze, ma ha trovato il modo di farli soffrire il meno possibile. Il giornale ricorda che il Carrel per rendere agile e leggera la sua mano di chirurgo operatore, continuò per parecchi anni, con vera pazienza da certosino, ad esercitarsi a passare un ago nel tessuto di un foglio di carta senza che il verso fosse attraversato.

***

La sezione del Congresso di medicina di Londra, che si occupa della storia della medicina stessa, è quella alla quale sono affluite le più numerose e, per alcuni riguardi, più interessanti Memorie fra le moltissime presentate dai congressisti. Fra le altre, sono interessantissime quella del prof. Barduzzi, sulla « Medicina italiana », e quella del dottor Capparoni, sulle inscrizioni relative ai dottori cristiani, rinvenute nelle catacombe romane. Il dottor Capparoni ha discusso nella sua Memoria la questione della nazionalità dei medici che praticavano in Roma, e ha finito col conchiudere che nei primi secoli dell'Era Cristiana la medicina era generalmente nelle mani dei liberti greci. Fino al terzo secolo prima di Cristo in Roma non esistevano medici, ed il primo che vi si recò fu Arcagato del Peloponneso, che si stabilì in Roma nell'anno 219 prima dell'Era Volgare, ed aprì una bottega nel Foro. E' notevole che i primi dottori stabilitisi in Roma non fecero discepoli che fra gli schiavi ed i liberti. In tutte le famiglie patrizie romane si educava uno schiavo od un liberto nell'arte della medicina, ma questi non poteva esercitare se non in seno alla famiglia stessa. Questo spiega in parte il fatto delle numerose iscrizioni sepolcrali rinvenute nelle catacombe, le quali si riferiscono a dottori cristiani. E' naturale che, essendosi il cristianesimo diffuso rapidamente fra gli schiavi, i dottori, che ne formavano la parte più colta ed influente, non abbiano tardato ad abbracciarlo per le dottrine di umiltà, di fratellanza e di eguaglianza che la nuova religione conteneva. Il dottor Capparoni — dice un telegramma *Stefani* — ha portato in appoggio della propria tesi numerosi interessanti documenti, consistenti in iscrizioni derivate da quasi tutti i cimiteri sotterranei di Roma e dei dintorni.

***

Mentre si avvicendano periodicamente in Roma le visite dei vari valorosi battaglioni degli ascari eritrei che valorosamente contribuiscono in Tripolitania e Cirenaica all'opera di penetrazione e di civiltà, uno studioso ufficiale appartenente all'ufficio storico dello Stato Maggiore, il modenese capitano Cesare Cesari, ha testè pubblicato un *Contributo alla storia delle truppe coloniali indigene dal 1885 al 1913*. Il capitano Cesari con questo lavoro intende di costituire una prima affermazione della storia e delle tradizioni delle nostre truppe coloniali indigene. Il *Resto del Carlino* dice che l'origine di questo Corpo è dovuta al generale Saletta (1885) il quale ne costituì il primo nucleo di 200 uomini che nell'aprile del 1886 erano saliti a 2000. Loro primo comandante italiano fu il colonnello Pagni di cui il generale Gené ebbe assai a lodarsi. Nel 1887 il generale Asinari di San Marzano riordinò il Corpo; opera che più tardi fu perfezionata dal generale Baldissera, il quale portò gli ascari alla costituzione attuale che è di 10 battaglioni. La storia gloriosa di queste truppe è data dal capitano Cesari in un elenco di campagne di guerre e di combattimenti che vanno da Agordat (1890), a Cassala (1894), a Coatit (1895), ad Adua (1896), fino a Zanzur, a Derna, a Bua Mechafer nella campagna della Libia: è una storia che si ricongiunge a quella delle nostre vicende coloniali e la integra con un riflesso di gloria radiosa. I bravi ascari trovano il loro primo istoriografo nel capitano Cesari, al quale debbono essere grati gli studiosi italiani che s'occupano delle vicende militari e dei problemi coloniali.

***

L'Europa è invasa dai turisti del Nord America e dell'Australia. Frattanto poi a questi viaggiatori permanenti si aggiungono i villeggianti; coloro che lasciano per qualche mese o per qualche settimana la città e cercano riposo e salute all'aria dei monti o alle onde del mare. Uno studioso di statistiche che, dice il *Gaulois*, ha forse del tempo da perdere, ha fatto il calcolo di ciò che spendono i turisti durante i viaggi e i mesi di vacanza. Egli assicura che la somma erogata dai viaggiatori d'oltremare e europei, si aggira sugli ottocento milioni all'anno. Quale è il paese che raccoglie la maggior quantità di questa somma? La Svizzera: tre milioni di visitatori lasciano a quegli albergatori e a quei birrai centotrenta milioni di lire; la Francia (Costa Azzurra), si prende oltre settanta milioni; l'Italia ne guadagna oltre centoventi nella cosidetta industria del forestiero: in Ispagna accorrono molti inglesi e molti americani, chiamati dal fascino rosso e crudele delle *corride*, dalle canzoni d'Andalusia e dalle belle solitudini basche: la Spagna ritrae un utile di oltre 70 milioni. Lo stesso scrittore di statistiche dice che i forestieri spendono a Parigi 100.000 lire all'anno in acquisti di ricordi e di gingilli. L'autore della statistica assicura che anche gli alberghi e gli affittacamere dei luoghi di cura francese di poco prezzo e di second'ordine, guadagnano quaranta milioni all'anno. E questi quaranta milioni sono spesi non dagli americani, ma dai parigini amanti d'arte e di lusso.

Per Riacquistare la Bellezza Perduta

Signorina Bianca Corday

Se le donne smettessero di usare cosmetici e usassero invece un po' di buon senso, potrebbero riacquistare e conservare indefinitivamente la loro carnagione giovanile. Una cattiva carnagione è causata generalmente dal fatto che la pelle non si ricambia gradatamente come vorrebbe la natura. Perciò il velo esterno di pelle quasi morta rimane attaccato finchè si macchia o si annerisce senza rimedio.

La cosa più necessaria a farsi è quindi di rimuovere questa brutta pelle esterna. Ciò può farsi presto e senza pericolo, soltanto applicando della jettaline pura alla faccia. Questa sostanza, che non è affatto sgradevole da usare, toglie delicatamente la pelle esterna inerte, mettendo così in luce pian piano la pelle giovane, bianca, fresca e bella che sta al disotto.

Se volete provare questo metodo semplicissimo, dovete soltanto comprare dal vostro farmacista circa 30 grammi di jettaline e applicarla per qualche sera prima di andare a letto, come fareste con una crema qualsiasi. Con una faccia più giovane e più bella, l'umore diventa molto più allegro, ve lo assicuro.

L'ERNIA

L'estate dell'Ernioso - Conseguenze del calore - I nuovi Apparecchi CLAVERIE.

L'estate è la stagione maggiormente penosa per l'Ernioso, poichè sotto l'influenza del calore l'ernia diviene la sede d'infiammazione, di piaghe e talvolta anche di complicazioni pericolose.

L'Ernioso soffre allora più che mai della brutale pressione delle molle d'acciaio e dei cuscinetti duri di cui sono muniti i modelli dei cinti inferiori, disgraziatamente ancora tanto in uso.

Solamente l'**Apparecchio pneumatico senza molla di A. CLAVERIE**, permette di evitare radicalmente ogni malessere e di godere normalmente di tutti i vantaggi della bella stagione.

Leggero, pieghevole, impermeabile all'acqua e alla traspirazione è il solo che si modella sul corpo **senza spostarsi** anche nei movimenti i più estesi, e **senza cagionare** il menomo disturbo.

Di recente la Giuria, particolarmente difficile, dell'Esposizione di Londra 1912, ha decretato le più alte recompense alle creazioni di **M. A. CLAVERIE**, accordando loro il **Gran Premio e il Gran Diploma d'Onore.**

L'annunzio dell'arrivo fra di noi del rinomato Specialista Signor **A. CLAVERIE**, ci è causa di vero piacere, ed è con premura che comunichiamo questa buona notizia a quelli che soffrono di **Ernie, Abbassamenti, ecc.**, sicuri come si può essere di trovare, grazie a tanto rinomato specialista, un **sollievo immediato e definitivo alle loro sofferenze.**

Il signor **A. CLAVERIE** riceverà dalle ore 9 alle 5 a:

GENOVA, Giovedì 14, Venerdì 15 e Sabato 16 Agosto, **Hôtel de Londres.**
ALESSANDRIA, Domenica 17, **Hôtel d'Europa.**
MILANO, Lunedì 18, Martedì 19 e Mercoledì 20, **Hôtel Victoria** (corso Vittorio Eman.)
NOVARA, Giovedì 21, **Albergo Tre Re.**
TORINO, Venerdì 22, Sabato 23 e Domenica 24, **Hôtel de France** (20, via Po).

Leggere l'edizione italiana del **Trattato sull'Ernia** (150 pagine e 200 incisioni, che si spedisce **gratis** e con discrezione a chi ne fa richiesta al Signor **A. CLAVERIE**, 234, Faubourg Saint-Martin, Parigi. 35135

VILLA BARUZZIANA per
MALATI NERVOSI
BOLOGNA — Telef. [illegible]

GOSNELL

Pasta dentifricia "Cherry"

Il solo dentifricio sulla terra che goda d'una vasta e mondiale reputazione ottenuta soltanto per i suoi meriti.

Preparata da
John Gosnell & C.° Ltd
Londra e Parigi

Presso tutti i profumieri
Vasi L. 2-2.50 - Tubi L. 1-1.50

Agente per l'Italia:
ATTILIO BILANCIA
1, Via Silvio Pellico - TORINO

RAPALLO - Bagni di Mare
Grand Hôtel Royal
Delizioso soggiorno. Casa 1.a ordine. Pensione da lire 8. - Facilitazioni per famiglie - Prospetto gratis - Aperto tutto l'anno. E. LANG, proprietario.

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito *tuto, cito, jucunde*....
FELICE BISLERI & C. - Milano.

Istituto Ricaldone
Convitto, Semiconvitto, Esternato
Col 18 Agosto s'inizia un corso preparatorio agli esami di riparazione per il Liceo, Ginnasio, Istituto e Scuola Tecnica.
Torino, via Madama Cristina, 32.

MADONNA DEL PILONE
ALBERGO E RISTORANTE MULETTO
(Fondato nel 1845)
Grandi saloni al piano terreno e primo piano - Sale riservate - Cucina accuratissima — Telef. interc. 4-70.
LUINO G. GIUSEPPE.

ISTITUTO GERMONIO
TORINO - Via Chieri, 19 - Telef. 40-59
Scuole Ginnasiali - Tecniche - Elementari
Convittori - Semiconvittori - Esterni
Insegnanti e programmi governativi
Il Direttore: Sac. Prof. Cav. Giuseppe Sorla.

Ristorante Hôtel Zecca
Via Roma, Torino (Telef. 19.00)
Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (vino compreso)
10 buoni L. 16 (Valevoli mattino e sera) Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce. Vino compreso.
Camere da L. 2.50 in più

NELLA CIRENAICA

Un forte presidio turco si trova ancora nell'oasi di Gedalia

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 13, ore 12,40.

Giorni sono circolarono, e furono raccolte dai giornali, voci vaghe dell'esistenza di un presidio, composto di ufficiali, sottufficiali e soldati turchi, dai quali dipendevano numerosi arabi regolarizzati: secondo le voci raccolte, questo presidio turco aveva il suo centro nell'interno della Cirenaica e poteva disporre di 1800 uomini, armati di fucili moderni e di alcuni pezzi di artiglieria.

Solamente ieri, essendo arrivati alcuni commercianti dall'interno, ho potuto avere la conferma delle voci fino allora incerte. Parlando con uno di questi commercianti, ho appreso che nell'oasi di Gedalia, che si trova all'estremo confine della Cirenaica verso la Sirtica, ed a cinque giorni di strada carovaniera da Bengasi, si trovano ancora parecchi regolari turchi, comandati da un ufficiale superiore: il presidio, sperduto ed isolato, dispone di parecchi pezzi d'artiglieria leggera e vi sono ai suoi ordini parecchi arabo-beduini regolarizzati. Il mio informatore mi ha assicurato che oltre a questo considerevole nucleo si trovano ancora nell'interno, contrariamente ai precisi patti del trattato di Losanna e al tanto decantato recente esodo dalla Cirenaica di Aziz bey, altri regolari turchi. Questo è bene sappiano i giornali francesi ed i loro informatori dalla Tunisia e dall'Egitto.

V.

La ritirata da Burao del residente inglese del Somaliland

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 13, notte.

Un dispaccio del residente inglese del Somaliland annunzia la sua ritirata, senza inconvenienti, da Burao. Dice che arrivò a Scelk con tutti i feriti, il cui numero totale ammonta a 22 e colle provvigioni. I commercianti di Burao ricevettero preventivamente l'ordine di partire dalla città. Un contingente di 150 uomini inviato con un ufficiale, un cannone Maxim e provvigioni, giunse al forte ad est di Scelk in buono stato. Una comunicazione coi segnali si stabilirà, appena sarà possibile, con Berbera. Il residente teme che i Dervisci abbiano portato via tutto il bestiame di varie tribù, ciò che deve causare una miseria quasi senza precedenti fra le tribù fedeli all'Inghilterra. Tuttavia, generalmente, la situazione è dominata e non vi è nessuna ragione di allarmarsi. Un dispaccio da Berbera dice che arrivarono colà da Aden 300 uomini di truppa e che a Berbera regna completa calma.

Il governatore dello Stato di New-York davanti alla Camera per truffa

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 13, notte.

Il *Times* ha da Washington: La Commissione Frawley, che ha fatto un'inchiesta sopra l'impiego dei fondi della campagna elettorale di Sulzer, governatore dello Stato di New York, ha presentato il suo rapporto alla Camera legislativa ieri sera.

La sostanza di questo rapporto è che le dichiarazioni documentate del governatore intorno alle spese da lui fatte sono false. Egli ha nascosto dei fondi provenienti da sottoscrizioni e li ha impiegati in compere di valori e in speculazioni di borsa. E inoltre nel momento in cui speculava sopra delle obbligazioni, ha proposto la approvazione di leggi contro la borsa di New York, leggi che avrebbero influito sopra il corso dei valori. Infine, continua l'inchiesta, le testimonianze ricevute sono tali che un'azione pubblica si impone.

Subito dopo la lettura del rapporto, è stata presentata una mozione urgente per la messa in accusa del governatore; ma il voto è stato rinviato in seguito ad una discussione, nella quale gli amici del governatore hanno dichiarato che le testimonianze udite dalla Commissione non sono imparziali e si domanda perciò un supplemento di inchiesta, prima della messa in accusa del governatore.

I vigili urbani di Venezia e il diritto elettorale

Venezia, 13, sera.

E' stata pubblicata oggi la sentenza della Corte d'Appello nella causa promossa da un gruppo di vigili urbani di Venezia contro la decisione della Commissione provinciale elettorale che li cancellava dalle liste amministrative. La sentenza dice che trova applicazione, nei riguardi dei ricorrenti, l'articolo 13 del testo unico 21 maggio 1908, N. 269, della legge elettorale per il carattere di organizzazione «ad instar exercitus» che ha il corpo dei vigili urbani di Venezia, carattere che deriva precisamente dalla divisa militare, dalle armi, dal vincolo alla subordinazione gerarchica, dalle funzioni di forza pubblica; perciò il ricorso viene respinto.

Come i contrabbandieri avrebbero assassinato il maggiore Silani

Varese, 13, notte.

Attivissime sono continuate oggi le ricerche nelle acque del Lago Maggiore per rintracciare il cadavere del povero maggiore delle guardie di finanza, cav. Silani, tragicamente perito ieri nello scontro coi contrabbandieri. Le ricerche purtroppo riuscirono anche oggi assolutamente negative per quanto si sia scandagliato tutto il fondo del lago. Alle ricerche oggi prese pure parte la torpediniera delle guardie di finanza proveniente da Cannobio. Sembra che le correnti — assai forti in quel punto dove è avvenuto il disastro — abbiano trasportato assai lungi il cadavere del povero ufficiale. Si congettura anche che i contrabbandieri, dopo aver ucciso il maggiore, ne abbiano trasportato il corpo, abbandonandolo poi appena giunti in mezzo al lago.

Intanto sono continuate le indagini per stabilire qualche dato di fatto che possa condurre alla scoperta della verità e all'identificazione degli assassini. Sul posto è accorso il procuratore del Re, il giudice istruttore, i capitani delle guardie di finanza di Luino e di Varese, il sotto-prefetto, numerosi funzionari di pubblica sicurezza e parecchi ufficiali dei carabinieri. Sono state interrogate molte persone e vennero fatti parecchi sopraluoghi.

Oggi si è appreso che è risultata una grave circostanza che ha mutato completamente tutto il criterio delle supposizioni e delle induzioni che finora si erano fatte sul misterioso e doloroso avvenimento. In seguito alle gravi dichiarazioni fatte da uno degli arrestati, il contrabbandiere Antonio Taggiasco, da Besozzo, che si trovava appostato per ricevere la merce, si è presa un'altra via, che ha dato risultati insperati.

Il maresciallo dei carabinieri di Luino venne inviato a Ghiffa, e colà procedette al sequestro di una barca di proprietà del fratello di un arrestato, il Tommaso Noia. Il proprietario dell'imbarcazione si era dato alla fuga fin da ieri, subito dopo, cioè, il tragico avvenimento. La barca è stata trasportata a Laveno, ove è stata attentamente esaminata dall'autorità giudiziaria e di polizia. Vi sono state riscontrate numerose traccie di sangue, in alcune parti si è tentato di farle scomparire lavandole e rilavandole, ma in altri punti esse appaiono ancora abbastanza fresche.

In seguito a questa importantissima scoperta, le autorità sono entrate nella convinzione che il maggiore Silani sia stato ucciso o per lo meno gravemente ferito, sì da togliergli le forze quando fu buttato in acqua. Sembra così che il valoroso ufficiale, appena accortosi che i contrabbandieri stavano per allontanarsi, temendo che riuscissero a svignarsela, si sia slanciato contro di essi e sia riuscito dopo un'aspra lotta a penetrare nell'imbarcazione. Quivi, i contrabbandieri, che intanto a forza di remi erano riusciti ad essere lontani dalla riva alcune diecine di metri, trovandosi nuovamente a lottare col valoroso ufficiale, che non voleva abbandonare la preda, debbono averlo colpito gravemente o con una rivoltellata, o con una coltellata, o con una bastonata e quindi gettato in acqua.

Altre persone assicurano di aver udite le grida di aiuto lanciate dal maggiore Silani quando si trovò alle prese coi contrabbandieri nell'interno della barca. Il Taggiasco poi assicura di avere udito distintamente queste parole: «Figlioli, non sparate!». Questa frase deve essere stata rivolta dal povero maggiore ai contrabbandieri quando lo avevano ridotto all'impotenza e lo minacciavano colle armi alla mano. Il Taggiasco, afferma che questo supremo grido non fu terminato e che rimase strozzato nella gola del bravo maggiore evidentemente dal colpo di grazia infertogli dai malvagi assassini.

Date queste nuove traccie, la Polizia ricerca ora attivamente il Carlo Noia, proprietario della barca, che di certo, se non fu uno degli assassini, è al corrente del come si svolsero i fatti. Si sussurra però che egli sia riuscito a rifugiarsi in Isvizzera.

Le autorità hanno anche proceduto al sequestro di alcuni indumenti e oggetti vari rinvenuti non solo nell'imbarcazione, ma anche nella casa del Noia. Sembra che anche su questi indumenti si possano trovare delle traccie di sangue. Per l'esame delle macchie esistenti sono stati incaricati i dottori Casani e Beolchi, che dovranno presentare la loro perizia entro pochi giorni. Questa perizia è di grande importanza, perchè servirà a dare tutta una base per le nuove accuse che si muovono agli arrestati ed a coloro che vengono ora ricercati.

Perdura vivissima l'impressione in tutta la regione del Lago per la tragica, immatura fine del bravo maggiore Silani, amato e stimato da quanti lo conoscevano. Egli era il terrore dei contrabbandieri, che lo temevano per la sua abilità ed il suo coraggio. Il maggiore lascia la moglie e due bambini ancora in giovane età. Egli da pochi giorni soltanto era assicurato per 20,000 lire sulla vita all'Istituto delle assicurazioni di Stato.

La disperazione del fratello dell'assassinato

Venezia, 13, notte.

Il maggiore delle guardie di finanza, cavaliere Gioacchino Silani, comandante del circolo di Varese, rimasto vittima nello scontro coi contrabbandieri avvenuto sul Lago Maggiore, ha qui un fratello, il sacerdote Enrico, cappellano presso il Manicomio femminile di San Clemente. Ieri don Silani ricevette la ferale notizia, e alla mezzanotte partì per Varese in preda alla più straziante desolazione.

Il Silani era un bravissimo soldato, che aveva fatto una bellissima carriera mercè le sole doti dell'ingegno. Egli proveniva da guardia semplice e godeva nel Corpo la più alta e meritata considerazione.

REATI E PENE

Il sottotenente Cattaneo assolto dal Tribunale Militare di Piacenza

(*Per telefono alla Stampa*).

Piacenza, 13, notte.

Questa mattina, alle 8, al Tribunale Militare è cominciato il processo contro il sottotenente Eugenio Cattaneo del reggimento di cavalleria *Montebello*. Il Tribunale cominciò puntualmente la causa. Presiede il generale Bennati. Il Tribunale è composto da sette ufficiali superiori. L'avvocato fiscale è l'avv. Dino Guida. Assiste uno scarso pubblico.

Il sottotenente Cattaneo in alta uniforme compare assistito da un ufficiale di eguale grado che lo accompagna perchè egli è in istato di arresto.

I precedenti

Nel gennaio dell'anno corrente, il sottotenente Cattaneo, biellese, veniva giudicato dal Tribunale Penale di Piacenza, siccome imputato di furto di un portafogli e di alcuni oggetti preziosi in danno del tenente Campari, appartenente, come il Cattaneo, al reggimento lancieri *Montebello* (8.o).

Il processo, come si ricorderà, fu assai movimentato, anche perchè sembrava che sullo sfondo si delineasse qualche figura femminile. Nell'istruttoria il tenente Campari aveva recisamente negato di sospettare il Cattaneo quale autore del furto; ma al dibattimento parve in proposito alquanto titubante. Il Cattaneo venne poi assolto per non provata reità, non essendo possibile al Tribunale, data la natura della causa indiziaria, motivare in altro modo una sentenza di assoluzione.

Finita così la causa penale, l'Autorità militare istituì un Consiglio di disciplina, che, prescindendo dall'assoluzione del Tribunale, doveva stabilire se si potessero elevare contro il Cattaneo sospetti di mancanza contro l'onore. Durante le sedute di questo Consiglio di disciplina, che si riunì presso la Divisione militare di Novara, nel maggio scorso, avvenne un grave incidente. Il tenente Campari vi dichiarò che egli ora si riteneva convinto che il sottotenente Cattaneo fosse stato l'autore del furto che egli aveva patito. Richiamato dal presidente, conte Camillo Orsi, colonnello comandante il 53.o fanteria, a considerare che in istruttoria aveva detto il contrario, e che il nuovo giudizio doveva essere suffragato dai fatti, il tenente Campari confermava sostanzialmente il suo dubbio, dicendo che lo basava sopra impressioni e dicerie raccolte. Ne seguì una sospensione dell'udienza, durante la quale il Cattaneo, sotto il porticato del palazzo ove ha sede la Divisione di Novara, a poco lungi dalla porta della Biblioteca, ove si trovava riunito il Consiglio di disciplina, insultò e minacciò il Campari, dicendogli:

— Io ti rompo la testa! Mascalzone! Vigliacco!

Il Cattaneo venne tratto nelle sale superiori del Comando dal suo difensore, capitano Amanta, e dall'avv. Lanza, già suo difensore nel processo svoltosi dinanzi al Tribunale Penale. Il Consiglio di disciplina, il 21 maggio scorso, ad onta della grave deposizione del tenente Campari, emanava una sentenza di completa assolutoria, escludendo qualunque mancanza contro l'onore a carico del Cattaneo. Questi, poi, aveva comunicazione della sentenza soltanto di questi giorni.

Il 22 maggio scorso, cioè il giorno dopo della chiusura del Consiglio di disciplina, il Cattaneo ritornava a Biella, presso la sua famiglia, ma il 23 si recava a Parma e schiaffeggiava il tenente Campari nella caserma del 13.o reggimento lancieri *Montebello*. Il Campari reagì e sfidò il Cattaneo. Un Giurì d'onore, presieduto dal colonnello Gatti, comandante il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, decise che i due dovessero battersi. Il duello seguì subito a Parma, ed entrambi i duellanti rimasero feriti, e più gravemente il Cattaneo.

Appena chiusasi la vertenza cavalleresca, l'Autorità militare denunciava il sottotenente Cattaneo per le due predette insubordinazioni con vie di fatto contro il tenente Campari. Il 26 giugno, in Biella, il sottotenente Cattaneo venne arrestato e tradotto in automobile a Piacenza, e custodito in istato d'arresto nella caserma del 25.o reggimento fanteria.

La precisa imputazione della quale deve rispondere davanti il Tribunale Militare il sottotenente Cattaneo è la seguente: di due distinti reati di insubordinazione in danno del tenente Campari, del reggimento cavalleggeri *Montebello*, per averlo il 20 maggio u. s., in Novara, fatto oggetto di insulti e minaccie, e il 23 maggio u. s., in Parma, di vie di fatto.

L'interrogatorio

Letti gli atti, comincia l'interrogatorio dell'imputato. Il presidente gli chiede se è vero che nel Consiglio di Disciplina riunitosi a Novara per decidere di una questione di moralità nei suoi riguardi, il tenente Campari ebbe a fare una grave dichiarazione contro di lui.

— Signor sì — risponde il Cattaneo — e fu questa dichiarazione che provocò i fatti per cui ora siedo sul banco degli imputati.

Quindi narra ampiamente come si svolsero i fatti che diedero occasione all'odierno dibattimento.

— Sospesa la sera del 20 maggio la seduta del Consiglio di disciplina, seppi che il tenente Campari aveva dichiarato, contrariamente a quanto aveva sempre detto precedentemente nell'istruttoria e nel processo di Piacenza, che egli mi riteneva autore del furto da lui patito. Naturalmente tale dichiarazione meravigliò anche il colonnello presidente del Consiglio di disciplina, il quale, chiesto al Campari su che cosa basasse il suo asserto, si ebbe questa risposta: «Mi sono formata questa convinzione durante l'istruttoria e durante il processo al Tribunale di Piacenza». Tutto questo — nota il Cattaneo — veniva a cambiare a tutto mio danno il giudizio della Commissione. E intanto il Consiglio di disciplina in quel giorno sospendeva la seduta. Saputo tutto ciò, fremetti di indignazione contro il Campari, il quale doveva sapere che io non avevo affatto commesso la colpa che mi si attribuiva.

Presidente. — E perchè non distrusse subito con le prove la grave accusa?

— Seppi della grave accusa che l'autorità giudiziaria di Piacenza mi muoveva, e cioè che io avessi commesso il furto a danno del Campari, solo tre mesi dopo: l'istruttoria a mio carico era incominciata. Se avessi saputo la cosa subito, mi sarebbe stato facile dimostrare con i fatti la mia innocenza, ma questa prova, a molti mesi di distanza, non potei averla.

Presidente. — E' vero che uscendo dal comando della divisione di Novara, Ella, saputo della dichiarazione del tenente Campari resa, fece atto di slanciarglisi contro, apostrofandolo con le parole: «Vigliacco! Mascalzone!»?

Cattaneo: — E' vero e per primo impulso tentai di avventarmi contro di lui, ma non lo feci. Pronunziai allora alcune ingiurie contro di lui, e questo è spiegabile, dato il mio stato d'animo.

Lo schiaffo

«Mi sentivo molto avvilito ed eccitato — continua il Cattaneo — sia perchè non sapevo l'esito delle sedute del Consiglio di disciplina, sia perchè mi tormentava il pensiero di ciò che aveva deposto contro di me il Campari. Per tutta la notte non potei dormire: il giorno seguente una specie di ossessione mi prese e mi spinse ad andare a ricercare il Campari. La sera, infatti, senza una linea di condotta, partii per Parma, ove sapevo che si trovava il Campari. Giunto a Parma, mi recai nella caserma e lo ricercai. Era, mi si disse, negli uffici superiori: lo feci chiamare e lo attesi a piedi della scala. Quando mi comparve davanti, chiuse gli occhi come se provasse disgusto. Questo valse a portare al sommo grado la mia indignazione. Gli chiesi: «Ebbene?», alludendo ad avere da lui spiegazioni sulle sue dichiarazioni a mio danno rese al Consiglio di disciplina. Ma non seppi più contenermi: lo colpii con uno schiaffo, ed eccitatissimo tentai di colpirlo ancora; ma questa volta il Campari parò il colpo. Intanto vidi da lungi un maresciallo, che era forse di servizio, e mi trattenni, onde non dare brutto esempio ai subalterni. Il Campari, forse immedesimato nella medesima idea — conclude l'imputato — non si mosse più; soltanto mi disse: «Aspetta, vado al Comando e scendo subito». Attesi per oltre cinque minuti, ma, non vedendolo scendere, me ne andai, lasciando detto al maresciallo di servizio che se qualcuno avesse chiesto del sottotenente Cattaneo, io ero alla «Croce Bianca», e mi mandasse a chiamare all'albergo».

A questo punto il Presidente domanda:
— Ma non pensò che commetteva una insubordinazione verso i suoi superiori?

Cattaneo — Fui sottotenente col Campari, che fu promosso prima di me tenente, eravamo intimi amici prima, onde non ebbi la percezione che egli in quel momento fosse mio superiore: in quell'istante non ragionavo più.

Presidente — Partì da Biella con l'idea di schiaffeggiarlo?

Cattaneo — Andai a Parma per recargli comunque offesa, ma non avevo una linea precisa di condotta.

Il tenente Campari

Dopo varie altre contestazioni di minore importanza si passa all'interrogatorio di Guido Campari, che è introdotto tra la curiosità del pubblico, il quale è andato aumentando. Si notano molti ufficiali.

Egli narra come la sera del 21 maggio scorso trovandosi negli uffici della caserma, fosse avvertito da un soldato di piantone che abbasso era atteso da un signore. «Scesi — continua il Campari — e mi trovai faccia a faccia col Cattaneo. «Ebbene?» egli mi chiese, e contemporaneamente mi colpì con uno schiaffo. Reagii, poi vidi un maresciallo che da lungi stava osservando e per non esser di cattivo esempio, mi ritirai, risalendo negli uffici per cercare due ufficiali che mi rappresentassero presso il Cattaneo. Cercai del tenente Bori, col quale poco prima stavo scherzando in ufficio....

Presidente — E' vero che alla sua uscita dal Consiglio della Divisione di Novara il sottotenente Cattaneo fece atto di affrontarlo e pronunziò al di lei indirizzo le parole: «vigliacco, mascalzone»?

— Signor no, non pronunziò tali parole; almeno non le sentii, altrimenti avrei reagito.

Il Cattaneo insiste: egli afferma che il Campari deve aver sentito e che si voltò.

A questo punto l'avvocato Lanza, difensore del sottotenente Cattaneo, circuisce di domande il tenente Campari, perchè dica per quali ragioni, dopo aver sempre negata la colpabilità del sottotenente Cattaneo al furto a di lui danno, avanti al Consiglio di Disciplina l'ha confermato. Il tenente Campari non risponde mai direttamente alle domande che l'avvocato gli fa e non tiene neppur a far comprendere chiaramente in conseguenza di quali fatti egli ha potuto mutare il suo giudizio. Finalmente l'avvocato Lanza pone decisamente questa domanda:

— Il tenente Campari ha mutato il suo giudizio nei riguardi del sottotenente Cattaneo dopo che ha conosciuto il verdetto del Consiglio di Disciplina, il quale ha escluso assolutamente che il Cattaneo abbia commesso alcun atto che lo diminuisce nella sua onorabilità?

Il Pubblico Ministero però si oppone a questa domanda, che non ha seguito.

I testi

Segue l'interrogatorio dei testi, che si fa rapidissimamente. E' interrogato per primo il maresciallo Codegà, che assistette ad una parte della scenata avvenuta a Parma fra i due tenenti quando si schiaffeggiarono. Egli dice che non si accorse quale dei due fu il primo a dare lo schiaffo. Ricorda che il Cattaneo lo incaricò di far sapere al tenente Campari che si teneva a sua disposizione e ciò dopo che la scenata era avvenuta. Non gli sembrò che il Cattaneo fosse eccitato.

Segue il soldato Brunetti, che era di guardia alla caserma ed assistette anche lui ad una parte della scenata. Non gli sembra che il Cattaneo fosse eccitato.

Segue poi la testimonianza della signorina Fedini Teresa, di trent'anni, stiratrice, da Novara, la quale vide quando il Cattaneo uscì dalla Divisione di Novara, il 20 maggio, dopo che egli ed il Campari erano stati interrogati dal Consiglio di Disciplina. Notò che il Cattaneo era eccitatissimo e commosso. Le parve anche che piangesse. Non sa però se egli rivolse parole offensive al Campari.

Anche il soldato Maltiodi, che era di piantone al Comando della Divisione di Novara, vide il Cattaneo quando attendeva di essere chiamato dal Consiglio di Disciplina. Gli parve poi eccitatissimo quando seppe la deposizione del tenente Campari.

Ultimo teste è il tenente Quaglia, che fu uno dei padrini della partita d'onore fra i due tenenti. Dice che egli, per formalità di giuri, si fece mallevadore dell'onore del Cattaneo, per quanto egli non conoscesse ancora la deliberazione presa dal Consiglio di Disciplina.

Chiusosi così l'esame dei testimoni, l'istruttoria segue rapidissimamente. Il P. M., avvocato Diena, ritiene responsabile il Cattaneo dei reato ascrittogli e chiede la sua condanna a due anni di carcere militare. Il difensore avv. Lanza sostiene invece che deve essere assolto per avere agito in condizione di completa irresponsabilità.

La sentenza del Tribunale, emessa alle ore 17, accoglie pienamente la tesi difensionale e, applicando l'articolo 236 del Codice Militare, assolve completamente il Cattaneo.

Il pubblico applaude la sentenza. Il sottotenente Cattaneo all'uscita dal Tribunale è festeggiatissimo.

La querela dell'on. Fortunati contro Francesco Ciccotti

Roma, 13, notte.

Oggi è incominciato al Tribunale di Orvieto un processo di particolare interesse, trattandosi di un deputato che ha querelato per diffamazione un noto giornalista socialista. Il deputato è l'on. Fortunati, attuale deputato di Anagni, ed il giornalista è Francesco Ciccotti. L'on. Fortunati si è querelato in seguito a pubblicazioni ritenute diffamatorie, inserite nell'*Unione*, organo dei socialisti di Orvieto. Il Ciccotti è difeso dall'avv. Lombardi del foro napoletano e l'on. Fortunati è difeso dagli avvocati Scimonelli e Raffaele Levi di Roma. Tra i testimoni vi sono numerosi uomini politici, fra i quali gli onorevoli Salandra, Tittoni e Montù, nonchè il direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher, il direttore generale del Banco di Napoli, comm. Miraglia, ecc.

Il Tribunale respinge subito due incidenti sollevati dalla difesa: il primo per impugnare la validità della costituzione di Parte Civile; il secondo per riformare la lista dei testimoni. Dopo si procede all'interrogatorio dell'imputato e del querelante.

Il querelato

Francesco Ciccotti dichiara che fu attaccato dal *Rinnovamento Liberale* aspramente e che in seguito a ciò si decise a rivolgere i suoi attacchi contro l'on. Fortunati, che ritiene essere, se non lo scrittore, certo l'ispiratore degli attacchi. Con gli articoli da lui firmati, di cui è oggetto la presente querela, egli dimostrò semplicemente che il suo avversario, come uomo politico, non meritava di aspirare alla rappresentanza del collegio di Orvieto. I fatti che egli obbiettò al Fortunati, li ritiene veri, perchè già pubblicati in altri giornali, come il *Mattino* e *Monsignor Perrelli* di Napoli. Si dilunga a parlare di contratti, di esazioni, di mutui presso il Banco di Napoli, stipulati dal Fortunati. Afferma che dimostrerà come i signori Cerruti e Nasi, che assunsero successivamente l'appalto dell'azienda, erano congiunti del comm. Fortunati. Il Ciccotti conclude affermando che nessun reato egli ha commesso perchè i suoi articoli non erano ispirati da dolo, poichè le affermazioni sue non erano che la eco di quanto si è sempre affermato, cioè che il Fortunati abbia ottenuto sempre un trattamento di favore dalla direzione del Banco di Napoli. Ricorda che il deposito cauzionale del Fortunati non fu da lui ritirato quando egli si dimise dall'amministrazione, ma fu lasciato a beneficio dei signori Nasi e Cerruti.

Il querelante

Il Presidente dà poi la parola all'on. Fortunati. Questi incomincia dichiarando che se il querelato può distinguere fra uomo politico e privato cittadino, che da questo attacco uscirebbe immune, egli non può contentarsi di ciò. Non vi sono due morali diverse fra loro: una dell'uomo pubblico e l'altra del privato. La sola differenza vi ha fra onestà e disonestà. Pertanto egli dichiara che tutta la sua vita può essere messa alla luce del sole. Lealmente deve premettere una dichiarazione. Egli non è stato nè l'autore nè l'ispiratore degli articoli pubblicati nel *Rinnovamento Liberale*, del quale si duole il Ciccotti; anzi, egli, agli attacchi del giornale socialista, aveva raccomandato ai suoi amici la calma, che da taluni di essi fu giudicata quasi remissività. La raccolta dei giornali sta a dimostrare che soltanto dopo lungo tempo di attacchi aspri e personali i suoi amici si decisero a rispondere all'avversario. Egli ribatte una ad una le accuse lanciate contro di lui dal Ciccotti nei suoi rapporti con l'amministrazione del Banco di Napoli. Ricorda le sue origini modeste di lavoratore e traccia ampiamente di tutta la sua vita. Narra come in seguito al fallimento della Banca Tiburtina sia stato nominato, insieme ad altri due, liquidatore della Banca predetta e nell'interesse del Banco di Napoli.

L'on. Fortunati, continuando nella sua deposizione, narra come il Banco di Napoli, per ragioni di economia, stabilisse di appaltare le esazioni dei vari immobili in Napoli, ed avendo indetta la gara per una delle tre zone in cui era stata ripartita la città, rimase aggiudicatario il cav. Incoronato. Questi, non potendo continuare nell'ufficio a causa delle difficoltà che si frapponevano all'esazione, per la povertà dei quartieri a lui attribuiti, chiedeva di essere esonerato, ed il Consiglio di amministrazione del Banco accettava le dimissioni, e pregava il Fortunati, già ben noto per l'opera prestata alla Banca Tiberina, di assumere l'appalto alle stesse condizioni in cui l'Incoronato non aveva potuto continuare. Il Fortunati accettò, ed il contratto fu di poi rinnovato di anno in anno; fino a che nel 1900 il Consiglio di amministrazione, che esplicò la sua opera sotto la sorveglianza quotidiana dell'Ispettorato governativo, ebbe a proporre di affidare agli esattori anche la piccola manutenzione.

L'on. Fortunati si dilunga a dimostrare, con copia di argomenti, come l'utile di tale impresa non fosse così largo come cervelloticamente ha asserito il Ciccotti. E giunge all'ultima rinnovazione del contratto, nel dicembre del 1906. Egli era allora candidato politico ad Anagni, ed allora credette di non poter occuparsi dell'azienda, tanto che inviò le sue dimissioni al direttore generale del Banco di Napoli, dimissioni che vennero accettate, ed in sua sostituzione vennero nominati il cavaliere Vittorio Nasi, di Torino, ed il signor Alberto Pirani, che erano stati precedentemente impiegati, uno alla Banca Tiberina, l'altro nelle esazioni nel Banco di Napoli. Il contratto con il Nasi ed il Pirani venne prorogato, ed in seguito al suicidio del Pirani, l'appalto venne affidato soltanto al Nasi. Il Cerruti, essendo cognato del Fortunati, si vorrebbe dal Ciccotti designarlo come l'interposta persona; ma quegli non era altri che colui, come il contratto richiedeva, che sostituiva il Nasi in sua assenza. In seguito poi alla completa smobilizzazione del patrimonio del Banco di Napoli, nel 1910, l'appalto finì.

L'on. Fortunati, a domanda dell'avv. Levi, risponde: «Ritirai la cauzione da me prestata il 15 febbraio 1907, dopo che avevo reso completamente i miei conti, ed i signori Pirani e Nasi avevano già precedentemente prestato la loro cauzione».

A domanda dell'avv. Lombardi, dichiara che egli non fu nè l'autore, nè l'ispiratore dell'articolo firmato *Veleno*, ma che ragioni evidenti di delicatezza lo costringono a non denunciare il nome dell'autore dell'articolo.

La Parte civile Fortunati dichiara che si riserva di presentare copia autentica dei verbali del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, che comprovano, punto per punto, le affermazioni dell'on. Fortunati.

Il querelato Ciccotti chiede al Fortunati chi sia colui che fornisce le somme necessarie per la pubblicazione del *Rinnovamento Liberale*, e se per caso sia il Fortunati stesso che paghi le spese.

L'avv. Levi si oppone a che la domanda sia rivolta, perchè non pertinente alla causa.

Dopo repliche e contro-repliche, il Tribunale si ritira per decidere sull'incidente, e poco dopo rientra, emettendo ordinanza con la quale accoglie l'istanza della Difesa Ciccotti, ed invita l'on. Fortunati a prestare giuramento. Questi, dopo aver prestato giuramento, dichiara che ha già risposto alla domanda nel corso della sua deposizione, affermando che il giornale *Rinnovamento Liberale* vive da tre anni di vita propria, con mezzi forniti dal partito che rappresenta. Egli è estraneo alla amministrazione, e dichiara che non crede di aggiungere di più sull'organizzazione finanziaria del giornale. Dopo di che l'udienza è rinviata a domattina, alle 9.

L'aula feriale

(*Tribunale Penale di Torino — 13 agosto*)

Il grave infortunio di una ragazza

La giovanetta Benna Ernesta il mattino del 16 settembre dello scorso anno trainava per via Goffredo Mameli un carretto da erbivendola. Sua madre l'aiutava a trascinare il carrico. Ad un punto della via, in riparazione per opera di fognatura, e quindi più ristretto, la Benna si incontrò con un furgone, che veniva piuttosto velocemente in senso opposto: l'urto fu improvviso e violento. Le barre del carretto deviarono, e la ragazza, che era tra di quelle, fu quasi trasportata sotto il furgone: una ruota posteriore del pesante veicolo le passò sulla gamba sinistra, stritolandogliela in modo orribile. La sciagura accadde proprio sotto gli occhi della madre, esterrefatta, e della gente accorsa (così fitta in quel luogo ed in quel momento) alle strazianti grida.

Chi guidava il carro era tale Enrietto Carlo, alle dipendenze di Chicco Giovanni, impresario di trasporti.

Quegli fu rinviato dal Tribunale a giudizio, siccome responsabile di lesione colposa, resa più grave pel fatto che alla povera Benna si dovette in seguito amputare la gamba fino al ginocchio! Essa però fu pienamente tacitata.

L'Enrietto fu condannato a 800 lire di multa condizionalmente e colla non iscrizione: tenuto quale civilmente responsabile il Chicco Giovanni.

Difesa: avv. M. Nasi.

Accoltella il figliuolo

Fanione Pietro dovrebbe fare il facchino, ma è più il tempo che passa alla bettola. Quando la sera rincasa, invece di versare alla moglie i pochi guadagni, le allunga sulla schiena il bastone ferrato; l'alcool devastatore ha oramai allentato ogni legame in quell'uomo verso la sua famiglia, pronto alla più funesta violenza quando è ubbriaco.

Una sera del gennaio scorso, sopraggiunto in casa, alla moglie che gli dava sulla voce pel suo stato, cercò di vibrare una coltellata; buttò in aria piatti e scodelle; ritornò alla carica coll'arma; tra la madre ed il padre furente si intromise un giovane figliuolo: il Fanione cadde a terra: ciò nonostante, menando sempre il coltello, feriva ad un polpaccio il suo figliuolo, che venne trasportato all'ospedale.

La famiglia fu poi unanime nel perdonare il genitore, escludendo che egli avesse voluto colpire e ferire. Ma il Fanione Pietro fu egualmente rinviato al giudizio del pretore urbano, trattandosi di reato di pubblica azione, pel quale venne condannato ad un mese di reclusione.

Il Tribunale, accogliendo le pietose tesi famigliari, e cioè che il Fanione non avesse avuto intenzione di ferire, lo mandava assolto.

Difesa: avv. Damiani.

Il trasloco della... roba altrui

Fiore Luigi e Coppo Giovanni, protestarono dinanzi al Tribunale tutta la loro innocenza, ma non convinsero i giudici. L'accusa contro di loro partiva dal fratello e dalla madre del Fiore, accusa che la difesa disse interessata per salvare il fratello del Fiore stesso, ma che ad ogni modo trovò addentellato in risultanze obbiettive di causa.

Incaricati da certo Ballesio Giuseppe, fratello di primo letto del Fiore, di fare il trasloco di alcuni suoi mobili, da una casa in via Modena ad una nuova abitazione, i due giovanotti si recarono con un carro a mano presso la casa già abitata e presero ad asportare qualche mobile. Verso le ore nove e mezza del 17 aprile, la portinaia della casa li vide allontanarsi, senza però notare nulla di anormale nel loro contegno... Tuttavia insospettita, perchè i due se ne erano andati senza avvisarla per nulla, volle salire nell'abitazione del Ballesio, e con suo stupore vi trovò la porta spalancata; lo stupore crebbe quando la portinaia s'accorse che anche la porta dell'abitazione vicina era aperta e presentava traccie di scasso. Quando rincasò l'inquilino certo Aquino Giacomo, fu possibile constatare che ogni cosa era stata messa a soqquadro, ed erano spariti lenzuola, biancheria, oggetti d'oro, e una piccola somma di danaro. Ma i due giovani se n'erano già tranquillamente allontanati a non furono... pescati che per una fortunata combinazione. La sera stessa del furto, la madre del Fiore, imprudentemente palesò il suo dubbio che il figlio avesse fatto qualche ragazzata. Il fratello Ballesio Giuseppe, sul quale erano caduti i sospetti, perchè conosciuto nella casa, e vigilato speciale, per allontanare l'accusa senz'altro denunciò come autori del furto il Coppo e Fiore... L'accusa resistette alle loro negative, e il Tribunale condannava il primo a mesi 10, il secondo a mesi 11 di reclusione.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Ferraro; Difesa: avv. Pavesio.

La scarcerazione della famiglia Serafini

Roma, 13, sera.

Ieri furono scarcerati i due fratelli Giovanni ed Oreste Serafini e il loro padre Giuseppe, detto Mascellarossa, nulla essendo risultato a loro carico.

L'avv. Alessandro Parisi è fuori pericolo. Però è ancora molto debole. Può ritenersi tuttavia in piena convalescenza.

Appendice della *Stampa* 19

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Non voleva inoltre esporsi ad una rottura con una donna di cui la sostanza relativamente considerevole era necessaria ai suoi progetti finanziari. Giuliana aveva il carattere troppo altero per non rivoltarsi contro un sospetto nettamente formulato, quando quel sospetto soprattutto non si appoggiava sopra nessuna prova materiale.

Allora non saprebbe senza dubbio mai la verità, quella verità che il caso o le imprudenza degli amanti gli apprenderebbero probabilmente quanto prima, se aveva la forza di dissimulare i suoi sospetti e la sua gelosia. Il suo impeto di sdegno si mutò in un sarcasmo:

— Perdonatemi, cara, d'essermi presentato così senza aver fatto prima un po' di toletta: ma mi avevano detto che ci tenevate d'essere avvisata subito del risultato delle nostre ricerche e...

— Ebbene?

— Ebbene, non ce n'è punto. Non abbiamo trovato nulla, e i materassi, che con tanta cura avete fatto portar giù nel vestibolo, sono completamente inutili. I bricconi se ne sono svignati....

— Ma... questo sangue infine!...

— Ah! permettetemi di procedere con ordine nelle mie spiegazioni; non ho saputo mai correre raccontando un fatto.

Egli non diceva una parola più in fretta dell'altra, e si fermava ad ogni frase, come un insegnante che fa risaltare la punteggiatura. Assaporava le angoscie di sua moglie.

— Vi erano due furfanti: uno che ha tentato di rubar qua dentro... Vedremo domani, con nostro comodo, se mancherà qualche cosa in casa.... L'altro faceva la guardia. Dovevano esser pratici della casa.... Quello che faceva la guardia avrà sparato il nostro bravo Taupier e avvertito il complice; e sono scappati dalla parte opposta a quella da cui il mio uomo aveva fatto conto di accoglierli; se non mi fossi accorto della loro fuga, essi colla più grande facilità avrebbero valicato il muro di cinta... Avevano una scala?... Una fune?... Non ne sappiamo nulla.... Ciò che è certo è, che sul muro non vi sono traccie d'effrazioni.... ma traccie di sangue dovunque.

Non potendo Giuliana dominare un fremito, egli sogghignò:

— Eh! cara mia! che pietà per dei furfanti che non avrebbero probabilmente esitato a mandarvi all'altro mondo se vi fosse trovata sulla loro strada!

Ella s'irrigidì e con abbastanza tranquillità:

— Voi, grazie a Dio, siete vivo, ed io ho imparato a commiserare qualunque essere umano, quando è ferito... Non avete nessun indizio sulla gravità delle ferite di quei disgraziati?...

— Non so nemmeno se siano stati i proiettili di Taupier a ferirli, o la difesa della cinta. E' stato appunto prendendo quelle picche a piene mani, per chinarmi dall'altra parte del muro, che mi sono insudiciato in questo modo...

— E... in strada, dall'altra parte del muro? — balbettò Giuliana colla voce di nuovo strangolata.

Egli fece un atto come seccato d'essere interrotto; era tornato completamente in sè.

— Permettetemi dunque di esporvi le cose in ordine. Taupier e il cameriere hanno portata una scala. Vi son salito... Vi confesso che aliueno uno di quei furfanti m'aspettavo di vederlo al piede del muro... Ma, per quanto la luce della luna mi permetteva di veder lontano, nulla vidi. Mentre allora io me ne stavo sulla scala, Taupier usciva dal parco col suo fucile carico, faceva il giro e giungeva dall'altra parte del muro... Ha percorso tutti i dintorni, tutti i sentieri è andato sino alla Senna, ma essendoci da quella parte degli alberi, favorevoli agli agguati, gli ho ordinato di non arrischiarsi più oltre... Non era il caso di esporre inutilmente la vita d'un uomo che custodisce così bene quello che mi appartiene.

La sua voce, pronunziando queste ultime parole, s'era indurita, e Giuliana ebbe la sensazione che la gelosia e la sorveglianza sarebbero ancor maggiormente per torturarla inter-

no a lei. Era la lotta della sua esistenza, che ricominciava ancor più dura, quell'esistenza di tortura, di cui malgrado le violenze, come quelle di quella notte, ella era disposta ad affrontare e sopportare per sempre, perchè ella era fermamente decisa a sacrificare ogni cosa all'esserino che dormiva nella culla, giacchè non imporrebbe mai alla figlia il dolore e l'umiliazione di avere una madre divisa da suo padre.

Ella volse le spalle al marito, si chinò e baciò i capelli di sua figlia.

Ed egli tosto, quasi ruvidamente:

— Badate bene di non svegliarla!

Quell'uomo così freddo e spietato, s'interessava per la figlia come il padre più affettuoso; ma era anche questa una delle forme del suo carattere. La sua figlia gli apparteneva; doveva dunque essere bella ed essere educata colla più grande cura; doveva avere gli abiti più belli, ed egli stesso s'era occupato di trovare una balia, e vi aveva messa nella scelta la stessa attenzione ed oculatezza che metteva nel collocamento di fondi.

La vita della bimba era regolata scientificamente: passeggiata, sonno, nutrizione, tutto era matematicamente dosato, e lo allattamento era stato sorvegliato colla stessa attenzione con cui attendeva alle liquidazioni difficili.

Egli trovava quindi molto ridicolo che sua moglie, perchè aveva avuto una scossa che in nulla riguardava la bimba, dovesse turbare il suo sonno.

— Andiamo, venite, mia cara.

Ricondusse Giuliana nella sua camera.

— Mi terrete compagnia? Quest'avventura mi ha turbato lo stomaco, ed ho ordinato che mi si portasse da cena.

Ella mancò poco che rifiutasse. L'angoscia la ripigliava a misura che rifletteva, un pensiero orribile le era venuto:

Se Willy fosse ferito?

Il suo compagno, quello che gli faceva la guardia, e di cui ella ignorava la fortunata presenza, l'aveva portato via... Sì... Ma anche ammettendo che la ferita fosse stata leggera, potrebbe Willy celarla a suo marito?

— Ma via, dunque — esclamò il barone — pensate ancora ai ladri?... Me povero la mia anima sensibile, essi se la caveranno con una qualche sgraffiatura... Andiamo! venite dunque a cenare con me, che vi darò delle nuove di vostro nipote Alessandro! Non m'avete nemmeno chiesto se è cresciuto!

Giuliana si coprì per un istante il viso colle mani, cercando di non pensare e di tranquillizzarsi colla speranza: «Egli non sarà stato ferito... Nulla si scoprirà mai...». Di tutto ciò non rimarrà che il ricordo d'un terribile incubo.

— E' vero, — ella mormorò, — sono ancora tutta compresa di questa spiacevole avventura; non bisogna stupirsi che una donna ha i nervi più sensibili dei vostri. Non occupiamoci quindi più dei ladri, di Taupier e dei suoi colpi di fucile, discorretemi piuttosto del mio Sandrino...

— Del vostro piccino!... Ma egli cresce come un'asparago! — disse il barone ridendo. — Scendiamo? Sarei incapace di raccontarvi nulla prima di aver mangiato un'ala di pollo e di aver bevuto un bicchiere di Bordeaux.

Scendendo intanto lo scalone, egli la informò di quanto ella gli aveva specialmente raccomandato, prima della sua partenza per il Mezzodì.

— Il monumento di vostro zio è presso al suo termine, e sarà molto bello; lavorano davvero molto bene il marmo a Bagnères.

— Il mio povero zio! — mormorò Giuliana con un accento che pareva venisse da lontano.

— Che volete — replicò il barone, da egoista che gode perfetta salute. — Non è meglio che abbia finito di vivere, anzichè tirare avanti degli anni in uno stato di debolezza, di cui egli stesso si sarebbe sentito profondamente umiliato, se avesse potuto giudicarsi?...

***

La morte del conte di Biancourt risaliva a sei mesi prima circa.

Un giorno che egli cacciava, saltando un ruscello era caduto, ed il suo domestico non aveva potuto spiegarsi come avesse fatto a cadere.

Egli era semplicemente caduto su se stesso e rimase quasi venti minuti svenuto.

All'indomani, il suo domestico gli affermò che anch'egli aveva corso rischio di cadere in quel punto, ed il suo medico gli raccontò una infinità di accidenti di quel genere.

(Continua).

Il laboratorio delle bombe per dirigibili saltato in aria

Tre soldati morti - Numerosi feriti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, mattina.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane, impressionando vivamente la cittadinanza.

Verso le 9 nei varii punti della città si udì distintamente una formidabile esplosione, che mandò in frantumi molti vetri, gettando il panico tra la popolazione.

Fu subito un accorrere a destra ed a sinistra di gente spaventata, che voleva avere una spiegazione; gli Uffici di polizia vennero richiesti da tutte le parti di informazioni; ma invano, chè anche i funzionari nulla sapevano.

Finalmente l'Autorità militare avvertiva che era saltato in aria il deposito delle polveri della Casamatta del forte di Monte Mario, e che purtroppo vi erano delle vittime.

L'esplosione

L'esplosione è avvenuta precisamente alla batteria Tevere, che è situata presso la Barriera Angelica, in vicinanza del forte di Monte Mario. Alla batteria Tevere esiste un laboratorio per la fabbricazione delle bombe da gettarsi dall'alto dai dirigibili e dagli areoplani.

Stamane tre soldati, appartenenti alla Brigata specialisti del Genio, stavano appunto collocando alcune di queste bombe in una cassa per spedirle al cantiere di Vigna di Valle.

Erano le 8,45 circa. Per cause che ancora non si conoscono, ma che si crede dovuto all'imprudenza nel maneggio delle bombe, una di queste è scoppiata, provocando l'esplosione di tutte le altre che si trovavano nella casermetta.

Le esplosioni furono quindi due, che si succedettero ad un breve intervallo. Appena avvenne il primo scoppio, le guardie di finanza del posto della Barriera Angelica scorsero una grande fiammata salire dal piccolo laboratorio ed intuirono il disastro.

Il brigadiere Basilio Nioi, il sotto-brigadiere Pietro Facchioli e la guardia Pasquale Transariello coraggiosamente si avvicinarono al luogo dell'esplosione per portare soccorso; ma l'atto coraggioso è costato caro ai tre agenti di finanza. Il materiale esplosivo contenuto nella casermetta non era completamente scoppiato nella prima esplosione, e quando i tre agenti di finanza si avvicinarono alla casermetta, avvenne appunto l'altro scoppio.

I tre agenti furono investiti dalle macerie lanciate in aria, e riportarono ferite fortunatamente non mortali.

Frattanto altre guardie di finanza dal posto della Barriera Angelica telefonavano alla caserma Centrale dei vigili di Roma, invitandoli ad accorrere sul luogo del disastro. Subito accorse un drappello, al comando del tenente Giuliani. Dopo un rapido esame della situazione, venne tentato di sedare l'incendio tuttora divampante, lanciando sulle fiamme e sul materiale in combustione della terra; ma questa operazione risultò di assai scarsa efficacia, poichè gli esplosivi contenuti nella casermetta esplodevano successivamente, man mano, ponendo in pericolo la vita dei vigili.

Erano intanto accorsi sul luogo il comandante della Brigata specialisti del genio ed altri ufficiali d'artiglieria e del genio, che riscontrarono essere estremamente pericoloso avvicinarsi al luogo della esplosione, poichè poteva ripetersi il doloroso episodio delle guardie di finanza. E' stato quindi formato un cordone di truppe per impedire a chiunque di avvicinarsi al luogo dell'esplosione. Quando ogni pericolo di successive esplosioni sarà eliminato, si procederà al disseppellimento dei cadaveri dei tre soldati.

La causa

Avvisati del doloroso avvenimento, si sono recati immediatamente sul luogo il sottosegretario agli interni, on. Falcioni, il comandante la Divisione, generale Zoppi, il comandante il Corpo d'armata, S. E. il generale Frugoni, ed il pro-sindaco. Numerosa folla accorse sul luogo, compiangendo le vittime.

Appena avvenuto lo scoppio fu subito un accorrere di persone verso Monte Mario. Da piazza d'Armi, dove si trovava a fare istruzione, si è subito diretta verso Monte Mario la 12.a compagnia dell'81.o fanteria, insieme con alcuni reparti di carabinieri. Quando la compagnia è giunta sul posto ha trovato che era già accorso il tenente Bruno, del 4.o Genio, che si trovava nella torretta del Pino con alcuni soldati. Il tenente Bruno giunse sul luogo subito dopo avvenuta la prima esplosione, tanto che quando la seconda riservetta è saltata in aria è rimasto investito dalla fiammata, riportando fortunatamente soltanto lievi ustioni.

Il generale Zoppi, comandante la Divisione, ha nominato una Commissione di ufficiali superiori per stabilire in qual modo si possa procedere alla rimozione dei due cadaveri rimasti sepolti.

La Commissione d'inchiesta si compone del colonnello Tartaglione, dei capitani del genio Mammoli e Montiglio, del capitano di artiglieria Sorgona e del tenente Bontempelli, scampato al pericolo per miracolo.

Il comandante dei vigili, ing. Fulci, aveva stabilito di allagare la zona con l'acqua attinta al Tevere, e a tale intento aveva ordinato sul posto una macchina di cinquecento metri cubi, ma l'operazione non si è potuta compiere perchè l'acqua dal Tevere non veniva su. Si è dovuto provvedere con le bocche dell'acqua Marcia, poste a cinquecento metri dal Monte Angelico.

Sul luogo sono accorsi, oltre ai personaggi già segnalati, il sotto-segretario alla Guerra, generale Mirabelli, il quale ha dato le disposizioni necessarie per il trasporto dei feriti e per lo sgombero della zona, fino a cinquecento metri di raggio dal punto dell'esplosione. Sul luogo si sono recati un battaglione dei bersaglieri, al comando del colonnello Menarini, l'11ª compagnia dell'81ª fanteria e tre reparti della legione carabinieri. Si è recato anche il deputato della regione, on. Barzilai.

Da una prima sommaria inchiesta compiuta dal generale Zoppi, comandante della Divisione di Roma, è risultato che la disgrazia è avvenuta per imprudenza da parte di uno dei tre soldati nel maneggiare una delle bombe che stavano scaricando e deponendo quindi nelle cassette per inviarle a Bracciano. Queste bombe provenivano dalla Libia dove erano state inviate cariche per esser gettate sul nemico dai nostri aeroplani. Maneggiando una di queste bombe, uno dei tre soldati urtò inavvertitamente con la spoletta in un corpo duro, determinando lo scoppio della bomba.

Il generale Zoppi nella sua inchiesta ha accertato come sia stato miracolosamente evitato un più vasto disastro che sarebbe avvenuto se lo scoppio si fosse esteso ad un vicino ed importante deposito di materie esplosive.

Le vittime

All'appello compiuto dei soldati che prestano servizio alla batteria Tevere, risultano mancanti i soldati Roini Umberto, d'anni 21, da Roma; Ravasini Luigi, d'anni 22, di San Giovanni in Persiceto; Wardi Virgilio, d'anni 22, di Bagni di Lucca.

Il soldato Ravasini era sul limitare del deposito di polvere scoppiato ed è stato investito e lanciato fuori della bocca del deposito. E' rimasto sul terreno con il ventre squarciato e con gli arti mutilati. Oltre a tre guardie di finanza ferite, è rimasto ferito anche un'ostessa. La detonazione dell'esplosione aveva fatto sussultare tutto Monte Mario e gli abitanti della regione erano rimasti vivamente spaventati.

Intorno alla batteria del Tevere sono stati tirati cordoni di truppa per un raggio di 100 metri per impedire l'avvicinarsi della folla.

Il generale Zoppi, ad alcune autorità competenti, ebbe ad esternare il convincimento che se l'esplosione avesse avuto un raggio di altri cinquanta metri, avrebbe propagato lo scoppio ad altri magazzini di materiale esplodente, scoppio che avrebbe completamente distrutto il Monte Mario.

E' stato trasportato all'Ospedale Militare del Celio il cadavere del soldato Ravasini, che venne trovato completamente carbonizzato a molti metri di distanza dal punto dell'esplosione. Per lo scoprimento degli altri due cadaveri bisognò rimuovere le macerie, operazione questa oltremodo difficile e pericolosa, potendo da un momento all'altro scoppiare qualche altro deposito.

Dopo varii tentativi di portare con le pompe l'acqua del Tevere fino alla casamatta, i pompieri sono andati in cerca delle prese di bocche d'acqua, ed è stato appunto durante queste ricerche che i vigili si sono trovati improvvisamente davanti all'orribile spettacolo di un mucchio di carne e di ossa sanguinolenti, a più di sessanta metri dal luogo dello scoppio.

Subito avvertiti gli ufficiali presenti, è stato riconosciuto che in quell'informe ammasso sanguinolento doveva trovarsi il corpo di uno degli altri due disgraziati soldati, ma che si tratti del Roini oppure del Wardi non è possibile stabilire: il viso del povero giovane è rimasto completamente deformato. I miseri resti sono stati coperti con un drappo e gli ufficiali e le autorità si sono ritirate di là profondamente commosse.

Nel numero dei feriti altri ve ne sono da aggiungere. Proprio sopra la Casamatta saltata in aria vi è la villa Mazzani. La villa fortunatamente è disabitata. Solo nell'interno vi si trovava per eseguire qualche lavoro il bracciante Colonnelli Francesco, d'anni 30, da Viterbo. Egli è stato colpito da una pietra ed ha riportato una grave contusione alla mano destra. Il Colonnelli è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo, dove è stato tenuto in osservazione.

All'ospedale di Santo Spirito è stato accompagnato anche Vincenzo Pacifici, di diciotto anni. Il Pacifici, al momento dello scoppio, lavorava come contadino nella villa del signor Tommasina. E' stato colpito da un sasso al sopracciglio destro ed ha riportato una frattura lacero-contusa per la quale è stato trattenuto in osservazione.

Dopo l'accertamento che altri scoppi non erano possibili, il colonnello Tartaglione autorizzerà tutte le famiglie aventi la loro abitazione nel raggio di cinquecento metri dal luogo del disastro a riprenderne possesso. Lo stesso colonnello Tartaglione dichiarò alle presenti autorità che la possibilità di nuovi scoppi si potrebbe avere dentro oggi come dentro domani. «Ad ogni modo — egli ha concluso — si potrà subito giungere ad inondare, a mezzo delle pompe d'acqua ivi esistenti, il materiale dell'esplosione».

Impressioni e giudizi

Roma, 13, sera.

Il tenente Bruno, che fu tra i primi ad accorrere sul luogo, fa il seguente racconto del disastro:

«Ero con una ventina d'uomini della 1.a compagnia zappatori nel vicino poligono per le esercitazioni. Abbiamo udito il primo scoppio, che ci ha non poco scossi e turbati. Tutti abbiamo avuto una visione alquanto esatta della dolorosa realtà. Sono prontamente accorso, con pochi uomini, al deposito, e propriamente sul luogo ove lo scoppio si era verificato, fiducioso di poter recare qualche aiuto con la nostra opera. Appena giunti, dopo qualche minuto, un secondo scoppio, più forte del primo, abbiamo avvertito quasi sotto i nostri piedi. Ho avuto allora una esatta percezione del pericolo in mezzo al quale ci trovavamo e dal quale potevamo restare travolti, ed ho ordinato ai miei uomini di allontanarsi, tanto più che ho intravisto a pochi passi da me alcune granate cariche, che potevano esplodere. Intorno a noi era tutto pesto, un velo denso di fumo ci avvolgeva, un odore acuto e sgradevole ci assaliva, e addosso ci pioveva una dose di materiale diverso. Ho veduto vicino a me un corpo orribilmente carbonizzato. Un mio soldato ha tratto lontano un altro corpo, che dava ancora segni di vita. Speriamo bene!», conchiuse il giovane ufficiale, che ha fatto il suo racconto con parola rapida e rotta dalla commozione.

Ho incontrato, mentre ritornava da avere visitato, insieme alle Autorità, il luogo del disastro, l'on. Barzilai, il quale mi ha intrattenuto un poco per parlare dell'accaduto. L'onorevole Barzilai, che era oltremodo commosso, aveva allora allora parlato a lungo con il sottosegretario alla guerra, on. Mirabelli. Egli mi ha riferito che, da quanto ha potuto osservare, sembra che al momento dello scoppio i tre soldati del Genio miseramente periti fossero intenti a scaricare i proiettili da aeroplani tornati dalla Libia, e che sono composti con esplosivi speciali e potentissimi. Data la delicatezza eccessiva con cui si doveva procedere allo scaricamento di questi pericolosissimi proiettili, si è sicuri che a questo lavoro erano stati adibiti dei soldati praticissimi al materiale esplosivo. «Questo però non esclude — ha soggiunto l'on. Barzilai — che la disgrazia possa essere avvenuta egualmente e tragicamente».

L'on. Barzilai si è molto meravigliato di un fatto strano, quasi incredibile: «Come mai — mi ha detto — si facevano manipolare in prossimità di tre tonnellate di polvere ivi depositate dei materiali esplosivi tanto pericolosi e tanto delicati? Non richiedeva l'operazione dello scaricamento dei detti proiettili un luogo lontano e al sicuro da ogni sorta di contagio da altri esplosivi?»

L'on. Barzilai, il quale ha esternato anche al sottosegretario alla guerra questa sua giusta osservazione, ha lasciato il luogo della disgrazia compiangendo le povere vittime e augurandosi che non si verifichino in seguito disgrazie di tal genere, le quali, se non dipendono dalla imperizia degli operai, dipendono dalla poca accortezza che si ha nel procedere alla scelta dei locali, i quali devono essere isolati e liberi da ogni pericolo di altre origini.

Il racconto dei testimoni

Nella prima sommaria inchiesta, il generale Zoppi ha interrogato il tenente Bontempelli, il quale si trovò presente alla seconda esplosione. Il Bontempelli ha detto:

— Ero con alcuni soldati al poligono per le esercitazioni quando improvvisamente abbiamo udito un terribile scoppio, seguito da altri e da un rovinare di rottami in direzione della casermetta. Siamo accorsi, immaginando già che cosa era accaduto, tanto più che un denso fumo ci indicava dove l'esplosione aveva avuto luogo. Da un'altra parte ho veduto accorrere il tenente Bruni con altri soldati e guardie di finanza. Eravamo a pochi metri dalla casermetta quando una seconda fortissima esplosione è avvenuta, seminando tutto intorno a noi rottami, terra e polvere. Ho compreso immediatamente il pericolo a cui eravamo esposti ed ho dato l'ordine di ritornare indietro. A circa un centinaio di metri abbiamo trovato il primo cadavere. Non abbiamo potuto riconoscerlo. Riavvicinatisi nuovamente alle macerie, abbiamo cercato gli altri cadaveri. Ciò non era possibile, tanto più che gli scoppi continuavano.

Il brigadiere delle guardie di finanza, rimasto ferito nella seconda esplosione, ha fatto la seguente narrazione all'Autorità:

— Ero in caserma ad esaminare alcune pratiche quando ho udito un formidabile scoppio, seguito da una specie di boato e da altri scoppi anche più forti. Tutta la caserma tremò. Alcune masserizie sono perfino cadute. Spaventato, non sapendo di che si trattasse, sono uscito fuori ed ho visto sulle falde del monte, a poche centinaia di metri, un fumo denso ed uno svilupparsi di scintille e di fiamme. Senza pensarci sopra, sono subito accorso, immaginando che ci fossero dei feriti che potessero aver bisogno di aiuto. Ero seguito da altre guardie, ma ad un certo punto, dopo molta fatica per incanalarci fra le macerie, ci siamo accorti che non potevamo andare innanzi. Dappertutto erano sassi che piovevano. Continuavano intanto gli scoppi ed io stesso fui investito da una grande ondata di fumo accecante e di polvere. Dal punto dello scoppio partivano sempre scintille e fiamme. Il fuoco si era comunicato alle erbe secche ed agli alberelli. Ho compreso subito che sarebbe stato inutile e pericoloso andare innanzi ed ho creduto di dover tornare indietro, seguito dalle guardie.

La ripresa del lavoro

La fiammata sindacalista è spenta

(Per telefono alla Stampa).

L'operaio Olivieri a Spezia non è stato ferito nè dalla polizia nè dai marinai

Spezia, 13, sera.

Come vi ho telefonato ieri, in seguito alla morte dell'operaio Olivieri l'autorità ordinò un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità. E ciò mentre, in segno di protesta contro la «poliziottaglia» e contro il Governo, si imponeva la chiusura dei negozi. Il Municipio bloccardo faceva esporre al palazzo del Comune la bandiera a mezz'asta, e il fatto veniva presentato a Roma e altrove come un eccidio della polizia.

A ristabilire la verità è stato oggi diramato il seguente comunicato ufficiale, che riceverete anche dalla Stefani:

«Da una inchiesta eseguita dal sostituto armatuolo Carassale e dalle notizie fornite dal dipartimento marittimo risulta che il colpo di cui è rimasto vittima l'operaio Olivieri non partì nè dai marinai, nè dalla forza».

I risultati della inchiesta sono commentatissimi.

Stamane i dimostranti tentarono di impedire l'entrata delle maestranze e degli avventizi alla porta dell'Arsenale, ma non riuscirono nell'intento. Allora andarono a rompere i vetri del pattinaggio Ideal. Alle 9,30 uscìva dall'Arsenale di Spezia una rappresentanza della maestranza. Oltre mille persone parteciparono ai funerali dell'Olivieri tragicamente morto.

I funerali ebbero luogo alle 10 in forma civile. Formatosi il corteo ordinatissimo, questo percorse le vie Duca di Genova e Cavour, proseguendo per il cimitero. Intervennero ai funerali associazioni dei partiti estremi con bandiere, il Sindaco e la Giunta, l'on. Doria, il Consiglio direttivo della Camera del Lavoro ed una numerosa folla di scioperanti. Al Cimitero ha parlato il segretario della Camera del Lavoro, l'anarchico Binazzi ed un arsenalotto portante l'ultimo saluto al compagno caduto. Durante il passaggio del corteo nessun incidente.

Si chiede il rilascio di arrestati immaginari

Spezia, 13, notte.

Nel pomeriggio, alla Palestra Cernata, ha avuto luogo un Comizio tumultuoso. Parlarono il segretario della Camera del Lavoro ed altri, proponendo la immediata cessazione dello sciopero, purchè l'autorità politica rilasci gli arrestati. Proceduto alla votazione, questa riuscì incerta.

Si deliberò allora a gran maggioranza di inviare una Commissione al sottoprefetto per richiedere l'immediato rilascio degli arrestati, colla promessa che avuta la risposta dell'autorità si sarebbe presa poi una decisione sulla cessazione o meno dello sciopero.

La Commissione si è recata subito alla Prefettura, ed ha avuto per risposta che non si potevano rilasciare gli arrestati per il semplice fatto che degli arrestati non ce n'erano.

Lo sciopero è quindi virtualmente cessato. La Camera del Lavoro ha pubblicato infatti stasera un manifesto dichiarante la cessazione dello sciopero generale.

Stasera la città ha ripresa la normale animazione.

I sindacalisti impotenti a tenere Roma in agitazione

Roma, 13, notte.

La calma è ritornata completa a Roma, malgrado il debole tentativo compiuto stamane per la prosecuzione dello sciopero. Una squadra composta di un centinaio di operai sindacalisti divisarono di recarsi di buon'ora presso le officine e rimesse delle tranvie per impedire che i tranvieri riprendessero il lavoro. Si trovarono puntuali a San Giovanni, a Porta del Popolo ed a Porta Maggiore, ma l'Autorità non si era lasciata cogliere alla sprovvista e tutti erano al posto. I soldati consegnati e pronti ad accorrere, mentre ad accogliere i dimostranti era un buon nugolo di guardie e di carabinieri. Gli incitatori allo sciopero vennero dispersi e qualcuno di essi venne anche arrestato.

Così, salvo qualche incidente di poco conto, la mattinata d'oggi segna la disfatta completa dello sciopero generale sindacalista. Di esso rimane unica traccia la viva polemica fra gli operai ed i giornali. Tutta la popolazione elogia i tranvieri della Società Romana per aver saputo resistere alla pressione di sciopero.

Abbiamo uno strascico di altro genere. I negozianti danneggiati dalla furia teppistica che ha infuriato ieri per piazza Vittorio Emanuele, cioè nel centro di Roma alta, hanno inviato una protesta al ministro dell'interno, in cui deplorano come ieri, dalle 11 alle 12, abbiano potuto essere fatti segno ad atti vandalici di una colonna di scioperanti reduci da un comizio, e questo per la assoluta mancanza di agenti della forza pubblica. I negozianti si mettono a disposizione del ministro per testimonianze, e manifestano fino da adesso che intendono essere risarciti dei danni subiti. Seguono ventisei firme di negozianti, fra le quali quella del consigliere comunale monarchico Caretti.

Gli arresti a Roma

Roma, 13, notte.

Ieri vennero eseguiti complessivamente circa duecento arresti. Nel solo quartiere dell'Esquilino furono arrestati 66 individui, tra cui il segretario della Camera del lavoro Monici e Sacconi Ottorino che furono subito rilasciati. Gli altri furono tradotti in diversi carrettoni a Regina Coeli. Vennero arrestati per atti vandalici in via di Sant'Eufemia certi Carboni Giovanni d'anni 21, da Velletri, muratore e Tili Luigi.

Nel distretto di Campitelli furono pure operati numerosi arresti, tra cui quelli compiuti sulle persone di Parboni Aurelio, che dispensava manifestini incitanti allo sciopero violento, e Rocchetti Umberto d'anni 23, da Rieti, cavallerizzo.

Nel quartiere di San Eustacchio quell'ufficio di P. S. procedette all'arresto di 21 individui tra cui certi Crespina Gino e Paoli Spartaco. Nei pressi della Camera del lavoro, perchè responsabili di oltraggio e violenze ai carabinieri, furono arrestati tali Riccio Timoteo d'anni 34, muratore; Sisti Paolo d'anni 24, da Velletri, mattonatore; Anteri Luigi d'anni 34, da Sassoferrato, calzolaio. Nel distretto di Borgo si procedette all'arresto di certi Sebastiani Alfredo, d'anni 18, tipografo; Dominici Vincenzo, garzone di trattoria d'anni 24; Poletti Achille; Magaloni Achille, muratore, per attentato alla libertà di lavoro. Complessivamente 55 individui furono accompagnati a Regina Coeli. Di questi ultimi, 44 furono quasi subito rilasciati; gli altri furono trattenuti parte perchè pregiudicati e parte perchè responsabili di violenze e attentati alla libertà del lavoro.

A Milano è tornata la calma

I tre scioperi da liquidare

Milano, 13, sera.

Ripreso il lavoro, è ritornata la tranquillità. Abbiamo ora l'agitazione dei fattorini telegrafici, dei gasisti e quelli del materiale mobile. Quest'ultima categoria, come è noto, determinò lo sciopero generale, prima dei metallurgici, poi il tentativo di sciopero nazionale. I fattorini telegrafici si sono radunati a comizio, al quale venne data lettura del telegramma del ministro Calissano all'on. Chiesa, e si formulò l'augurio che si possa presto addivenire ad una soluzione onorevole della vertenza. Venne deliberato di tenere un comizio domenica, allo scopo di illuminare la cittadinanza.

I gasisti si radunarono stamane a comizio per deliberare sul da farsi. Il direttore dell'«Union des Gas», ing. Gruss, intende far firmare ai suoi dipendenti un nuovo contratto di lavoro, che contiene formule più restrittive, specialmente nei riguardi dello sciopero. Queste formule sono dichiarate inaccettabili dagli operai, i quali hanno mandato una Commissione dall'on. Chiesa. Questi si è pronunciato contro il contratto, che ritiene contratto capestro, ed ha consigliato gli scioperanti a far un'agitazione tendente a ottenere che questo contratto non sia applicato. I gasisti, dopo il comizio, hanno deliberato di recarsi in Municipio ed in Prefettura per domandare l'intervento delle autorità, allo scopo che sia mantenuto lo *statu quo*.

Alle ore diciassette la Commissione dei gasisti si è recata dal sindaco, ove si trova tuttora. Subito dopo si recherà dal Prefetto, al quale è già stata annunziata la visita della Commissione suddetta. Intanto l'ing. Gruss mantiene la propria linea di condotta.

Gli operai del materiale mobile attendono

Per quanto riguarda gli operai del materiale mobile, gli industriali hanno tenuto una riunione stamane ed un'altra riunione nel pomeriggio, che continua mentre vi telefono. E' accertato che si sia per addivenire ad una formula conciliativa. Ad ogni modo, fino ad ora il Consorzio Industriale e l'Unione Sindacale non sono venute a contatto ufficialmente, ma fra di loro si sono svolti dei *pour-parlers* telefonici.

La ripresa del lavoro si è svolta senza incidenti. In qualche stabilimento i battenti sono rimasti chiusi poichè le maestranze erano state preventivamente avvertite che la ripresa del lavoro sarebbe avvenuta lunedì, vale a dire dopo il Ferragosto e dopo la festa susseguente.

Il questore ha informato che durante questi giorni sono stati operati oltre mille arresti. I funzionari assicurano che non sono tutti scioperanti quelli che caddero nella vasta rete della polizia, e che vi è un gran numero di pregiudicati. Sono incominciate stamane le scarcerazioni. Gli arrestati che non hanno dimora od occupazione fissa a Milano e che non devono rispondere di reati specifici, saranno al più presto rimpatriati.

Novantamila lire al giorno

Da stamane è cominciato il licenziamento di una parte della forza pubblica. Si calcola che durante lo sciopero generale a Milano vi sia stato un contingente di quarantamila uomini, il quale importava al Governo ed al Municipio la non indifferente spesa giornaliera di circa 90 mila lire. Gran parte dei militari della bassa forza erano alloggiati nelle scuole comunali, mentre gli ufficiali presero dimora negli alberghi della città.

Anche tutte le vittime dello sciopero generale migliorano. I borghesi e soldati feriti e contusi durante le colluttazioni, hanno potuto lasciare l'Ospedale Maggiore e Militare, eccezion fatta dell'appuntato Giovanni Amiese del 30° «Roma», caduto da cavallo e colpito da una sassaiuola. Egli però migliora.

Al Tribunale cominceranno a funzionare domani due Sezioni apposite per le direttissime.

Ordine rientrato a Savona

Savona, 13, notte.

Come ieri sera ebbi a telefonarvi, l'Unione Sindacale savonese, in un pubblico comizio nel quale parlarono alcuni sindacalisti, per alzata di mano della maggioranza dei presenti decise lo sciopero generale, malgrado il parere contrario di alcune categorie. Senonchè, essendo cessato, come è noto, lo sciopero milanese, il Comitato dell'Unione Sindacale di Savona avvertiva la cittadinanza che in seguito alla proclamata cessazione dello sciopero generale fatta dall'Unione Sindacale milanese, per l'avvenuto avvicinamento delle parti in conflitto, cessava la necessità di fare lo sciopero. Gli operai si presentarono regolarmente al lavoro.

Le ultime dimostrazioni ad Ancona

Ancona, 13, notte.

Lo sciopero è cessato dopo il Comizio, al quale parteciparono poche centinaia di persone.

Accaddero conflitti fra i facchini del porto che non volevano scioperare e i dimostranti. Intervenne la forza pubblica. Si spararono dei colpi di rivoltella in aria. Stasera la città ha ripreso l'aspetto normale. Il giornale locale riprende stasera le pubblicazioni.

L'on. Giolitti fra i suoi elettori del Collegio di Dronero

Un discorso agli elettori di Caraglio

Cuneo, 13, sera.

L'on. Giolitti ha ieri, dopo la visita al Re a Sant'Anna di Valdieri, iniziato il giro che compie tutti gli anni nel suo collegio di Dronero. Egli si recò prima a Caraglio, uno dei centri più popolosi ed importanti di quel collegio, quindi a Valgrana, a Monterosso e a Pradleves. Fece ritorno a Caraglio verso sera. Era atteso dalla Filarmonica locale e da una squadra di baldi ciclisti della società *Central*, dal sindaco, prof. cav. Felice Rossi, dal comm. Moschetti, presidente della Deputazione provinciale e da altre notabilità, nonchè dalle rappresentanze dei comuni di Bernezzo e Cervasca. Accompagnavano il Presidente del Consiglio i figli avv. Giuseppe e ing. prof. Federico. Formatosi il corteo, il Presidente del Consiglio si recava in Municipio ove il sindaco Rossi, a nome della cittadinanza diede il saluto all'ospite illustre esprimendo tutta la gratitudine di quella terra per l'opera dell'on. Giolitti svolta sia come deputato del collegio sia come consigliere provinciale. Il sindaco Rossi salutava nell'on. Giolitti il Ministro liberale e democratico e in ultimo, unendo il pensiero dell'uomo illustre con quello della sua gentile consorte, inviava un saluto anche a Donna Rosa Giolitti.

Cessati gli applausi che salutarono le parole del sindaco, parlò l'on. Giolitti. Il Presidente del Consiglio si dichiarò molto lieto della definizione detta di lui dal sindaco di Caraglio, cioè di ministro liberale e di deputato democratico. Egli ci tiene a questa definizione. Egli è onorato e orgoglioso di rappresentare, da tanti anni, nel Parlamento e nel Consiglio Provinciale la terra di Caraglio che prima fu rappresentata nel Parlamento Subalpino dal bardo della democrazia piemontese Angelo Brofferio.

Democratico nell'animo e democratico nell'azione, l'on. Giolitti ha dichiarato che vuole e vorrà sempre che la libertà popolare si svolga però nell'orbita delle Leggi e nella devozione verso la gloriosa Dinastia Sabauda e della Famiglia reale che è modello al mondo di civili e domestiche virtù.

Ringraziò infine delle dimostrazioni colle quali Caraglio e le popolazioni della Valle Grana «avanguardia italica contro lo straniero» hanno voluto accoglierlo ed ebbe parola di gratitudine per il sindaco che volle con parole gentili ricordare la sua diletta consorte.

Le parole dell'on. Giolitti furono accolte da numerosi insistenti applausi. Dopo un rinfresco, l'on. Giolitti è ripartito per Cuneo in automobile. Nella giornata d'oggi l'on. Giolitti, proseguendo il suo giro, si è recato a Dronero.

I costituzionali riconfermano a Savona la candidatura dell'on. Astengo

Savona, 13, notte.

Nelle sale del Circolo nazionalista, ebbe luogo una numerosa riunione di elettori delle diverse graduazioni del partito liberale democratico costituzionale, allo scopo di discutere e deliberare intorno alla formazione di un Comitato elettorale al fine di sostenere la candidatura costituzionale nel collegio di Savona. Dopo una esposizione chiara fatta dal presidente comm. Ottavio Peirano, sulle condizioni della imminente lotta elettorale e sulla necessità della unione e della concordia di tutte le forze costituzionali del Paese per porre un argine alla minacciosa marea sovversiva che mette a repentaglio la conquista della libertà per cui si è fatta grande la Patria, si disse lieto di constatare come, con lodevole spirito di sacrificio e di abnegazione, una eminente personalità che milita nel collegio costituzionale di Savona abbia dato in questi giorni esempio di inchinarsi a questa suprema necessità dell'attuale momento storico e invita quindi i presenti a pronunciarsi sul modo di procedere per la formazione di un Comitato elettorale costituzionale. Dopo lunga e serena discussione venne, per acclamazione e ad unanimità, approvato un ordine del giorno concordato nel quale fu stabilito: 1) di affermarsi sul nome dell'on. avv. Giuseppe Astengo, il quale con la sua condotta parlamentare ha ben meritato del collegio di Savona per aver sostenuto sempre con intelletto d'amore, con energia i grandi interessi locali e quelli nazionali, uniformandosi ai sentimenti del grande partito costituzionale d'Italia che forma indubbiamente la maggioranza del Paese; 2) di affidare ai promotori della riunione preparatoria l'incarico di costituire un grande Comitato elettorale democratico che sia la espressione di tutte le graduazioni del partito costituzionale per la direzione della lotta.

Due operai che precipitano da 20 metri in una galleria

Treviso, 13, notte.

Si ha da Vittorio la notizia di una raccapricciante sciagura avvenuta ieri nei lavori del Cellina. Quattro operai, per mezzo di una armatura pensile, scendevano in un pozzo conducente all'imbocco della galleria del Lago di Santa Croce, allo scopo di raccogliere del materiale che si era ottenuto poco prima collo sparo di una mina all'altezza di circa 20 metri dal sottosuolo, quando il gancio che sosteneva l'armatura si spezzò, e due dei quattro operai precipitarono nella sottostante galleria. I due operai, certi Martino Dimami, d'anni 36, e Francesco Balbinos, d'anni 40, vennero trasportati agonizzanti all'ospedale.

Appendice della *Stampa* (67

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

— Ahimè, mia cara Mistouflet! tu non l'hai stretto abbastanza forte! E' stato salvato da Gnisfon e fu mastro Exili che me l'ha fatto sapere, quando è venuto qui con la mia cara Yvona!

Monsignor Luigi fissò un istante il viso divenuto triste del suo valoroso compagno, poi chiese:

— Siete andati in Inghilterra?

— Sì, monsignore.

— Avete consegnato a Guglielmo III le prove che aveva domandato?

— Sì, sì! perbacco!... Noi abbiamo rimesso nelle mani del re d'Inghilterra i tre documenti rinchiusi nel cofanetto, ma...

E l'antico maestro d'armi si arrestò, esitando a proseguire.

— Su, continuate, messer Faribole — disse monsignor Luigi che, suo malgrado, si sentiva invadere dall'angoscia.

Presentiva una disgrazia.

— Ahimè! perbacco! Monsignore, io sto per causarvi un forte disinganno e un profondo dolore!...

— Parlate, Faribole, io m'aspetto qualche nuovo colpo dal destino! — disse dolcemente il ferito.

— Monsignore, vi riporto i documenti che avevo consegnato al re d'Inghilterra!

E con mano tremante Faribole tese al figlio d'Anna d'Austria i tre manoscritti.

Il marito d'Yvona impallidì.

— Il re li ha letti? — chiese con voce tremante.

— Il re ne ha letto uno per intiero in nostra presenza, monsignore!

— Allora le prove che esigeva, prima di dichiarare la guerra al re di Francia, non gli sono parse sufficienti? — disse monsignor Luigi, parlando più a sè stesso che a Faribole.

— Al contrario! — replicò questi. — Sua Maestà Guglielmo III aveva giurato di aiutarvi a punire il vostro persecutore che voleva chiudere in una gabbia di ferro...

— E' vero, dolce Gesù — mormorò a bassa voce Mistouflet.

— Voglio sperare che il re d'Inghilterra manterrà il giuramento che vi ha fatto! — disse monsignor Luigi.

— Ahimè! monsignore! — riprese Faribole, scuotendo il capo — per vendicarvi non potrete contare che su voi stesso.... perchè il re d'Inghilterra è morto!

— Morto!... Il re d'Inghilterra è morto! — esclamò il marito d'Yvona, in preda a uno stupore indicibile.

— Ah! perbacco! La vostra sorpresa è grande, monsignore, ma non è tutto!... Sua Maestà è morto e, ve l'assicuro, morto assassinato!

— Oh! fece mons. Luigi, impallidendo, questa volta d'orrore.

— E l'autore di questo misfatto, voi lo conoscete, monsignore! — continuò l'antico maestro d'armi.

Il figlio d'Anna d'Austria non esitò un secondo; un solo essere pareva a lui capace di assassinare un principe regnante e, guardando i suoi fedeli compagni, gridò:

— E' Gnisfon!

— Eh! sì! perdio! E' stato il maledetto nano!... Veramente, monsignore, si direbbe che più un uomo è cattivo e più il cielo lo protegge!

Monsignor Luigi chinò la testa sul petto, accasciato.

Vi fu un istante di profondo silenzio.

Faribole e Mistouflet, immobili, a un passo dal letto contemplavano con muta tristezza il dolore dello sventurato gentiluomo.

Infine questi passò lentamente la mano sulla sua fronte pallida e fredda e, con voce bassa, appena intelligibile:

— A che pro lottare ancora? — mormorò — la sorte di ciascuno è già scritta prima sul libro del Destino... Niente può esservi mutato.... La mia sorte è di soffrire tutta la vita!....

Poi, voltando la testa dalla parte di Faribole e Mistouflet:

— Miei cari compagni — disse affettuosamente — se non siete troppo stanchi, mi farete rapidamente il resoconto del vostro viaggio in Inghilterra!

— Non siamo affatto stanchi, monsignore — replicò l'antico maestro d'armi.

E aggiunse, indirizzandosi al suo allievo:

— Non è vero, perbacco?

— Niente affatto, monsignore! — disse a sua volta Mistouflet.

— In questo caso, amici, vogliate sedervi...

Pian piano monsignor Luigi, ch'era rimasto a sedere, si distese nel letto, si pose la mano dietro alla testa per tenerla leggermente sollevata e aggiunse:

— Ora, miei bravi, vi ascolto.

Faribole raccontò succintamente quanto era loro accaduto da Bourbon-l'Archambault a Brighton, parlò più a lungo del terribile avvenimento che seguì alla caccia del re d'Inghilterra, infiorando il suo racconto di numerosi sacr... e perbacco! ai quali rispondevano di volta in volta i «Gesù Maria» e i «dolce Iddio» detti dalla voce flautata di Mistouflet.

— Infine, perbacco! — terminò Faribole — grazie a un piccolo servizio che abbiamo potuto rendere al vostro giovane amico Dorfeuil, la nera tristezza che ci paralizzava dopo la nostra partenza dall'Inghilterra, è scomparsa sul termine del nostro viaggio.

— Infatti, dolce Gesù — mormorò l'erculeo Mistouflet — E veramente non ne sono malcontento!

Un pallido sorriso spuntò sulle labbra di monsignor Luigi.

— Vediamo, mastro Faribole, quale servigio avete reso al nostro giovane amico?

— In verità, monsignore, non vale la pena di parlarne — fece modestamente Faribole — infine, perbacco, ecco: abbiamo incontrato sulla nostra strada Dorfeuil e cinque camisardi che erano condotti prigionieri da alcuni soldati, ne abbiamo ferito od ucciso tre e gli altri si sono arresi, mentre liberavamo i prigionieri.

— Avevo capito che avevate compiuto una prodezza di questo genere — disse il ferito, mettendosi di nuovo a sedere — Ed ora, amici, vedete di accomodarvi del vostro meglio per passare la notte qui...

« Ma prima, la vostra mano, miei buoni amici, e grazie ancora!... »

Faribole e Mistouflet uscirono dalla camera e seguirono Dorfeuil che li condusse sotto una tettoia che aveva il suolo coperto di un alto strato di fieno.

— Io dormo qui da molti giorni — disse.

— Ebbene, tuoni dell'aria, voi avete qui un vero nido di piuma, in paragone della nostra cuccetta attaccata al fondo del battello — disse Faribole.

Era giorno da un pezzo, quando all'indomani l'antico maestro d'armi e il suo allievo, aprirono gli occhi, sbadigliarono due o tre volte, stirandosi e cercarono poi, con lo sguardo, il loro giovane compagno.

— To! capperi! il giovane Dorfeuil è sparito!

— Eh! dolce Gesù! gli è che è già tardi, mastro Faribole...

— Che ora è, perbacco?

— Otto ore passate al gingillo che mi ha dato la signora Yvona — rispose Mistouflet — guardando il quadrante di un grosso orologio.

In quel momento la porta della tettoia, che era socchiusa, si spalancò e comparve Dorfeuil.

— Avete ben dormito maestri? — disse sorridendo.

(Continua)

L'insegnamento religioso e il Comune di Roma

Roma, 13, notte.

Il Consiglio provinciale scolastico di Roma ha emesso una deliberazione che farà molto rumore. Ha ritenuto, contrariamente al parere dell'Amministrazione comunale bloccarda, che il Comune di Roma debba destinare un certo numero di scuole perchè possa esservi impartito l'insegnamento religioso agli allievi delle scuole comunali, dei quali i padri di famiglia hanno fatto l'apposita richiesta al Comune. La concessione dei locali municipali per impartirvi l'insegnamento religioso nelle condizioni succennate è contemplato dal regolamento Rava. In base a tale regolamento, il provveditore agli studi di Roma, presidente del Consiglio provinciale scolastico, rivolgeva premure al sindaco di Roma perchè sulla domanda di padri di famiglia che intendono provvedere all'insegnamento religioso per i figli loro provocasse una deliberazione del Consiglio comunale, a termini dell'art. 3 del regolamento 6 febbraio 1908, e perchè, in caso di voto contrario, volesse senza indugio designare i locali scolastici necessari. In seguito a tale richiesta del provveditore agli studi, il sindaco sottoponeva la domanda pervenutagli al Consiglio comunale, nella seduta del 30 giugno 1913. Ma il Consiglio riteneva non essere luogo a deliberare sulla domanda del provveditore agli studi, avendo in precedenza il Consiglio deliberato in materia, approvando nella seduta del 30 giugno 1912 un ordine del giorno presentato dalla Giunta municipale, e così concepito: «Nelle scuole comunali non si impartisce alcun insegnamento confessionale». Il Consiglio comunale, riferendosi a questa deliberazione, riteneva di non dover prendere alcuna deliberazione circa una domanda riflettente l'insegnamento religioso; ma contro la deliberazione del Consiglio comunale presentò ricorso al Consiglio provinciale scolastico uno dei padri di famiglia, richiedendo l'insegnamento religioso, e cioè il signor Adriano Giancorti. Col proprio ricorso domandava:

1.o Che il Consiglio provinciale scolastico volesse sostituirsi al Consiglio comunale per prendere i provvedimenti necessari a tutelare i diritti dei padri di famiglia;

2.o che non fosse approvata la deliberazione 30 giugno 1913;

3.o che il Consiglio provinciale scolastico stabilisse l'orario in cui doveva essere impartito l'insegnamento religioso, ed approvasse anche gli insegnanti che dovevano impartire l'insegnamento predetto;

4.o che fosse dichiarata la validità delle domande presentate dai padri di famiglia nel 1912 anche per l'anno scolastico 1913-14.

Orbene, il Consiglio provinciale scolastico ha accolto nella parte sostanziale il ricorso del signor Giancorti, con la seguente motivazione:

«Ritenuto nei riguardi del ricorso e sul merito di esso, accoglie il ricorso per la parte relativa alla richiesta dei locali e anche per la parte che concerne l'orario, ed invece del ricorso stesso respinge la parte che riguarda la validità delle domande fatte per l'anno scolastico 1912-13, dovendo le domande essere presentate, nelle forme e nei modi prescritti dal regolamento, al principio di ogni nuovo anno scolastico; delibera:

«1.o di invitare l'Onorevole Amministrazione comunale di Roma a mettere a disposizione un certo numero di aule necessarie, nelle quali dovranno essere accolti i fanciulli delle scuole elementari, i cui genitori al principio dell'anno scolastico 1913-14 ne faranno domanda, nelle forme e nei modi prescritti, per ottenere a che a loro figli sia impartito l'insegnamento religioso;

«2.o di stabilire fino da ora che nelle aule che saranno a ciò destinate l'insegnamento religioso venga impartito nella prima ora successiva all'ultima ordinaria di lezione pomeridiana del sabato;

«3.o di richiedere per il debito esame, salvo le altre conseguenti decisioni, i titoli atti a provare l'idoneità delle persone designate dai padri di famiglia per impartire l'insegnamento religioso».

Questa deliberazione del Consiglio provinciale scolastico avrà a Roma un largo strascico di polemica. Vedremo ora ciò che farà la Amministrazione bloccarda.

L'Associazione nazionale pel movimento dei forestieri

Roma, 13, notte.

Oggi, nella sede centrale di Roma, ha avuto luogo l'assemblea generale dei delegati della Associazione nazionale per il movimento dei forestieri. Presiedeva l'on. Montù, assistito dal direttore cav. Piccarelli. L'on. Montù ha aperto la seduta e dopo aver letto le adesioni ha presentata una relazione sull'opera compiuta dopo la sua nomina a presidente, sul nuovo ordinamento e sulle direttive seguite; ha proposto il conferimento di due medaglie d'oro di benemerenza, una per il comm. Tittoni e l'altra per il comm. Tabet, che per effetto del nuovo ordinamento uscivano dalla presidenza centrale. Ha quindi proceduto all'esame della situazione finanziaria dell'Associazione ed ha accennato alle nuove sezioni costituitesi ed alla inscrizione dei nuovi soci; indi ha espresso tutto un piano di lavoro che risponde alle finalità di pubblico interesse e che si ispira allo statuto dell'Associazione. La relazione è stata applaudita ed è stata approvata alla unanimità. Su proposta dei soci, prof. Motini e commendatore Pavoni, si è deliberato all'unanimità di conferire la medaglia d'oro anche all'onorevole Montù. Procedutosi alle elezioni generali, è riuscito presidente l'on. Montù, vice presidente l'on. Di Bagno, il comm. Miraglia ed il comm. Maucerl.

L'autografo di Pio X all'Imperatore di Germania

Roma, 13, notte

L'*Italie* pubblica il testo inedito della lettera autografa che, a mezzo del cardinale Kopp, Pio X ha inviato all'Imperatore di Germania pel venticinquesimo anniversario del suo avvento al trono. La lettera contiene tra gli altri il seguente periodo:

«In questa felice circostanza ci è grato di esprimere la nostra viva gratitudine alla M. V. desiderosa di assicurare la felicità dei suoi sudditi cattolici, la cui fedelissima devozione è nota a V. M. In cambio, noi chiediamo a Dio che lo spettacolo commovente dell'affetto dei vostri popoli rinnovi la forza e il vigore del vostro cuore, perchè possiate portare ancora per molto tempo il peso dello scettro e della corona per il maggior bene della Nazione germanica».

Pregiudicato che si ribella alle guardie
Quattro agenti feriti

Casale Monferrato, 13, notte.

Quaglia Felice, di Giovanni, d'anni 28, muratore, testè uscito dal carcere, è un vigilato speciale che mal sopporta la vigilanza. Tutte le volte che gli agenti gli si avvicinavano per compiere il loro dovere, egli dimostrava di sentire troppo pesante il giogo della Giustizia punitrice. Due guardie di P. S., compiendo ieri sera il controllo, vennero dal Quaglia investite ed oltraggiate. Gli agenti, conoscendo l'indole di costui, lo lasciarono sgranare il rosario delle insolenze e si allontanarono. Ritornarono poco dopo con altre due guardie per tradurre l'oltraggiatore alle carceri, ma questi oppose una tenace resistenza. Fermato ai polsi dagli agenti, egli non si diede per vinto ed impegnò una vivace colluttazione a base di morsi e spintoni. Nonostante ciò, gli agenti, morsicati, sballottati, riuscirono con grande fatica a tradurlo alle carceri. Nella colluttazione rimasero feriti il vice-brigadiere delle guardie di P. S., Boni Giovanni, che riportò due ferite al dorso della mano destra, prodotte da morso, e due contusioni al braccio destro; le guardie di P. S. Cardella, Frediani ed Origlia che riportarono lesioni guaribili in 5 giorni, prodotte da morsi.

Il Duca d'Aosta a Venezia

Venezia, 13, notte.

Il Duca d'Aosta, che si trova a Venezia da alcuni giorni, è intervenuto questa sera a un pranzo offerto in suo onore dal comandante in capo della piazza navale marittima di Venezia, ammiraglio Garelli. Erano presenti, oltre l'ammiraglio Garelli e la sua signora, il prefetto di Venezia, conte Di Rovasenda, ed il comandante del presidio, generale Marazzoni. Il Duca d'Aosta partirà domani da Venezia.

Falsa voce d'uno scontro
Ferita a morte! - Due suicidi

Firenze, 13, notte.

In città, nelle prime ore del pomeriggio, si era sparsa una grave notizia: un disastro ferroviario era avvenuto presso Pontassieve. A Pontassieve, si diceva, nientemeno che due treni si erano scontrati e si dovevano lamentare numerose vittime. Ho assunto notizie in proposito ed ecco quanto mi è risultato. Oggi nel treno viaggiatori 3277, che fa servizio sulla nuova linea Pontassieve - Borgo San Lorenzo, a uno svolto 2 vetture viaggiatori hanno deviato. Per fortuna, tranne lo spavento dei viaggiatori, non si ha a lamentare alcun ferito. Un treno di soccorso con attrezzi fu subito organizzato per smuovere le vetture che ingombrano la linea. Il servizio è rimasto sospeso. Sul posto si sono recate le Autorità e gli ingegneri ferroviari.

— Giunge notizia da Grosseto di un turpe delitto. E' stata trasportata all'Ospedale della città certa Nesini Maria, di anni 25, alla quale sono state riscontrate ferite in entrambe le braccia, prodotte da arma da taglio e di punta e gravi contusioni all'addome con pericolo di vita. La polizia ha potuto accertare che la donna, mentre era in campagna a spigolare tranquillamente, venne assalita da un uomo decentemente vestito, il quale, non avendo voluto la donna accondiscendere alle sue brame, l'aveva gettata a terra colpendola ripetutamente con un coltello. Compiuto il misfatto, il bruto si è dato alla fuga.

— Giunge notizia da Grosseto che oggi sono avvenuti due impressionanti suicidi. Certa Cornandi Rosina, di anni 26, cameriera al servizio della famiglia dell'ing. Benedetto Pallini, si trovava da alcuni giorni ammalata di gastro-enterite e stamane, presa da delirio, alle 6,30 è salita al secondo piano, si è arrampicata sulla scaletta della terrazza, alta circa dieci metri, e si è gettata nel sottostante chiostro rimanendo all'istante cadavere.

Il macellaio Zodiaco Angelini, rinchiusosi stanotte nella sua bottega, si è scannato con un grosso coltello recidendosi la carotide. Stamane il garzone dell'Angelini, quando si è recato ad aprire la bottega, ha fatto la lugubre scoperta ed ha trovato il cadavere del suo padrone intriso di sangue. La testa pareva staccata dal tronco. Si ignorano le cause del tragico suicidio.

Vecchi rancori e amore al pianoforte
cause di una grave rissa

Milano, 13, notte.

Vecchi rancori ed un eccessivo amore al pianoforte hanno provocato questa sera una scena di sangue, che per vero miracolo non ha assunto le proporzioni di una tragedia. Certo Umberto Volodio, d'anni 47, abita in via Gaetano Di Castiglia, al N. 43, al secondo piano, con la moglie, la cognata e due bimbi. Nello stesso caseggiato, al secondo piano, abita la famiglia Gnegni, il cui capo è caposquadra al deposito ferroviario di Lecco, ammogliato con due figli, dei quali uno, Giuseppe, di ventiquattro anni. Per antichi rancori, ed anche perchè il Giuseppe suonava troppo il pianoforte, avvenne stasera una lite sul pianerottolo, tra il vecchio Volodio ed il Giuseppe Gnegni. I due dalle parole passarono presto alle vie di fatto ed allora il Volodio corse in casa ad armarsi di un coltello e ritornò minacciando il Gnegni. Costui, estratta una rivoltella, ne esplose un colpo contro il Volodio, ferendolo al collo. Accorsero i coinquilini ed il Giuseppe Gnegni fu consegnato alle guardie. Il Volodio fu trasportato all'Ospedale, ove fortunatamente la sua ferita è stata giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Treno merci che si rovescia
nei pressi di Catania

Napoli, 13, notte

Il treno 6852, che fa servizio di trasporto di derrate tra la Sicilia ed il continente, giunto nei pressi della stazione di Catania, per cui doveva transitare senza fermarsi, a poca distanza dallo scambio si rovesciò tra il primo ed il secondo binario. Accorse immediatamente sul posto il personale della stazione e da una prima verifica si potè accertare che lo scambio era stato regolarmente operato.

La disgrazia va attribuita forse al fatto che da un carro carico di paglia cadde un copertone che la copriva. Il copertone rimase allacciato al treno, sicchè quando i primi vagoni erano passati con la macchina nel primo binario, il copertone si avvolse allo scambio, facendolo voltare ed instradando la coda del treno nel secondo binario. Da qui il rovesciamento del treno.

Il capo stazione dette immediatamente ordini per lo sgombro della linea. I treni provenienti da Catania e da Messina però dovettero operare il trasbordo. Sul posto è il capo stazione Marini, l'ispettore al movimento Garelli e parecchi funzionari della trazione, nonchè il pretore. Nell'incidente sono rimasti feriti il capo treno Sermarini ad una gamba ed il deviatore Scinnti.

Un mortale incendio a Napoli
Un carbonizzato due pompieri e un soldato feriti

Napoli, 13, mattino.

Stanotte in via Sebeto al Ponte della Maddalena, è scoppiato un gravissimo incendio in un vasto deposito di cocomeri. Sul posto si sono recati i pompieri con pompe a vapore e dopo circa due ore di manovra, sono riusciti ad isolare l'incendio, domandolo. Nel deposito dormiva un operaio, il quale è rimasto completamente carbonizzato.

Nella manovra di spegnimento sono rimasti gravemente asfissiati i pompieri Vincenzo Verde e Angelo Accetto. Rimase ferito anche il soldato del 24.o artiglieria Alessandro Magnani.

Nubifragi nel Veneto
Pioggia e vento furioso a Venezia

Venezia, 13, notte.

Dopo breve sosta è ritornato oggi il mal tempo nella provincia nostra ed in altre zone del Veneto.

Giungono notizie infatti di violenti temporali e di nubifragi che danneggiarono ed allagarono le campagne. La temperatura che nell'estate, causa il succedersi frequente di burrasche, ha subito continue oscillazioni è notevolmente abbassata. I piccoli corsi d'acqua di molti paesi di montagna in poche ore ingrossarono e minacciano di straripare.

Qui, dopo un pomeriggio afoso, col cielo coperto, piove a rovescio e la pioggia è accompagnata da un vento freddo, come se si fosse in inverno. Il mare è grosso ed agitato.

Uccide il fratellino di dieci mesi con un fucile creduto scarico

Ferrara, 13, notte.

Da Ro, circondario di Copparo, mi giunge notizia di una orribile tragedia di bimbi che ha gettato la costernazione in quel tranquillo paese. Il dodicenne Rubens Rizzioli, giocando sul letto col fratellino Danilo, di dieci mesi, per farlo divertire staccò il fucile paterno appeso al muro e finse di sparare, credendolo scarico; ma un colpo partì a bruciapelo spaccando letteralmente il cranio del bimbo. Le cervella schizzarono contro il muro.

Tre in una volta!

Cuneo, 13, sera.

A Centallo, in frazione San Giovanni, la contadina Ricca Teresa ha dato alla luce tre bellissimi bambine. Tanto la madre che le bambine stanno benissimo.

Cronaca Cittadina

Domani, venerdì, causa la vacanza pomeridiana dei rivenditori di Torino, non saranno messe in vendita, in TORINO, le edizioni GIORNO e SERA.

I lettori potranno però trovare in tutte le edicole l'edizione MATTINO, che reca tutte le notizie sino alle 3 e mezza di notte.

Prezioso plico rubato sulla corriera di Forno Rivara
Uno "chèque" di undici mila lire esatto con firme false

L'Autorità di Polizia da parecchi giorni si trova dinanzi ad un quesito che, per tutta una serie di circostanze, non si presenta di facile soluzione. Uno *chèque* di undicimila lire ha potuto essere trafugato e riscosso con l'inganno e gli autori dell'audace colpo sono riusciti a rimanere sconosciuti, poichè la scoperta del furto e del falso è avvenuta soltanto sei mesi dopo!

Ecco, secondo le notizie pervenuteci, come si può ricostruire il fatto. Un macellaio di Forno Rivara, tal Giovanni Gais, doveva ricevere dallo Stato di Arizona uno *chèque* di undicimila lire, emesso a suo favore per mezzo di una Banca americana. Non si sa come — ma si suppone che si tratti di una segnalazione pervenuta dagli Stati Uniti — la cosa trapelò e alcuni individui decisero di impossessarsi dello *chèque* per riscuoterlo in nome del Gais.

Evidentemente essi stabilirono con astuzia ed abilità non comuni un servizio di vigilanza perchè furono in grado di conoscere il giorno preciso dell'arrivo del plico suggellato che doveva essere consegnato al macellaio. Il 26 dicembre dello scorso anno il plico era affidato alla «corriera» che fa servizio da Favria a Forno Rivara, ma esso scompariva misteriosamente senza che alcuno se ne accorgesse.

Trascorsero parecchie settimane, più di un mese, se non andiamo errati, ed il macellaio Gais, sorpreso di non ricevere lo *chèque* atteso, pensò di scrivere al suo cliente nello Stato di Arizona per chiedere spiegazioni. La sua lettera impiegò un notevole tempo per giungere a destinazione ed altrettanto tempo richiese la risposta, anche perchè lo speditore del plico aveva dovuto fare, presso la Banca incaricata di emettere lo *chèque*, le necessarie ricerche.

Il macellaio Gais, adunque, dopo qualche mese, ricevette con grandissimo e doloroso stupore la notizia che il plico era stato spedito a tempo debito, non solo, ma che le undicimila lire erano state regolarmente pagate dalla Banca Commerciale di Torino. Non rimaneva al macellaio che denunciare il fatto all'Autorità e, poichè l'ordito colpo aveva avuta la sua ultima e più importante fase nella nostra città, la Polizia fu incaricata di fare delle ricerche.

E' tutt'ora un mistero come i ladri siano riusciti a trafugare il plico sulla corriera, ma si è invece stabilito in quali circostanze lo *chèque* fu esatto.

Il giorno dopo il furto due individui si erano presentati alla Banca Commerciale, esibendo per la riscossione lo *chèque*, che recava la firma del macellaio Gais, di suo figlio Guglielmo e del notaio Davito-Gara di Forno Rivara. Non c'è bisogno di aggiungere che tutte queste firme risultarono poi falsificate.

In ogni modo, la Banca non aveva ragione di dubitarne, ma osservò che lo *chèque* doveva recare altre firme di persone conosciute e si rifiutò di pagare le undicimila lire. Fu all'indomani che le stesse persone ricomparvero negli uffici della Banca Commerciale. Vi si trovava per caso anche l'avv. Tancredi Bozzolo, che ha studio in via Sant'Agostino, 9. A lui si accostò il suo segretario Mario Tito e gli presentò un individuo, dichiarando che era il signor Guglielmo Gais, figlio del macellaio di Forno Rivara, il quale aveva bisogno della firma di una persona nota alla Banca per riscuotere uno *chèque*. L'avvocato, che era in tutta buona fede, non ebbe difficoltà a firmare e le undicimila lire furono pagate.

A quanto sembra, anche il segretario era stato giuocato quando aveva presentato l'individuo come figlio del macellaio.

Queste in sostanza le informazioni che ci è stato possibile raccogliere e che completano quelle pervenuteci da Forno Rivara.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza sta ora tentando di dipanare l'arruffata matassa e si sforza di scoprire gli autori del furto e della falsificazione; ma, come dicemmo, il problema non è di facile soluzione.

Gli incidenti della strada

Alla vettura pubblica N. 324, condotta dal cocchiere Giovanni Cornaglia, mentre percorreva la via Nizza si staccò una sbarra e perciò il cavallo, spaventatosi, si diede a precipitosa fuga, inutilmente trattenuto colle redini dal cocchiere. Dopo breve percorso il cavallo venne affrontato dal carrettiere Riccardo Sandrone che riuscì a fermarlo dopo essersi fatto trascinare per un buon tratto di strada. Il cocchiere, che si era trattenuto a cassetta, scese ed aggiustò alla meglio il guasto alle sbarre. Nessuna disgrazia personale.

— Il tornitore Francesco Trivero, d'anni 28, abitante in via Brunetta, 20, transitando per detta via in bicicletta, urtò e fece cadere al suolo la ragazzina Anna Ferrero, d'anni 8, causandole una leggera contusione alla fronte. Dal padre e da una guardia municipale la piccina venne accompagnata alla vicina farmacia Amprimo, dove fu medicata. Lo stesso agente fece declinare le generalità del ciclista rimettendole al padre dell'investita per l'eventuale seguito.

— Certa Maria Cavagliotti, d'anni 77, residente nel comune di Bosconero, qui di passaggio, nell'attraversare via Milano, dinanzi la casa N. 20, venne urtata dalla vettura tramviaria della S. B. T., diretta al Ponte Isabella, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Dagli astanti venne rialzata e condotta in una vicina liquoreria, dove le fu offerto un cordiale che la rimise dalla spavento provato; quindi una guardia municipale sopraggiunta l'accompagnò alla Farmacia Mauriziana, dove fu medicata e giudicata guaribile in 6 giorni.

Il fuoco

Nell'alloggio del signor Bonaventura Marchetti, al 3.o piano della casa N. 30 di via Cernaia, si sviluppò il fuoco. Un sergente maggiore del 92.o reggimento fanteria, dalla Caserma Cernaia, avendo visto le fiamme, ne avvisò i pompieri col telefono e quindi accorse sul posto con due carabinieri iniziando l'opera di spegnimento con secchie d'acqua. Intanto giunsero due distaccamenti di pompieri che in breve eliminarono ogni pericolo. Il danno causato dal fuoco fu calcolato in L. 500 circa, coperto da assicurazione. Al servizio d'ordine provvidero alcune guardie municipali.

Ferimento

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato di una contusione al braccio sinistro il commerciante Augusto Caffia, d'anni 26, abitante in via Moncalieri, 1. Il Caffia dichiarò di essere stato percosso da certo Pietro Guerrini, incontrato nei pressi di via Villafranca. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Le feste per la Regina del Mercato

Attendendo l'incoronazione della «festa regina del Mercato, Adelaide I», il Comitato apposito si è già messo al lavoro perchè i festeggiamenti che si svolgeranno dal 7 al 14 settembre riescano degni della Regione palatina.

Così è già incominciata la raccolta dei doni per il grande Banco di beneficenza, l'inaugurazione del quale è stata fissata per domenica 7 settembre alle ore 11. Ed all'appello del Comitato hanno aderito molti commercianti ben sapendo di fare inoltre un'opera buona. La rimanenza attiva del bilancio sarà infatti devoluta in parte alla Casa benefica pei giovani derelitti; al Patronato scolastico regionale; alla Cassa Mutua della Società fra negozianti in frutta e verdura e ad un quarto istituto da designarsi dall'Autorità municipale.

Alla scorta d'onore, composta di dame, cavalieri e trombettieri è stata chiamata, per mezzo di uno speciale proclama, la gioventù palatina; ma per rendere più brillante il corteo fu esteso l'invito alle regioni finitime.

Medaglie d'oro, diplomi d'onore e menzioni sono messe a disposizione dei negozi più elegantemente adorni nei giorni delle feste. Premi in denaro verranno aggiudicati ai vincitori del Concorso di Canzonette popolari. Balli all'aperto, giostre, divertimenti d'ogni genere completeranno il quadro, nello sfondo del quale Adelaide Reveili, dal trono dorato passerà trionfalmente incoronata di grazia e di letizia.

I ringraziamenti degli Albanesi alla «Stampa»

Il Comitato albanese di Milano ci manda il seguente telegramma:

«Mentre le patriottiche nobili regioni ritornano alla patria albanese, questo Comitato di agitazione e di propaganda esprime sentimenti di gratitudine verso il giornale *La Stampa*, che difese strenuamente i diritti dell'Albania contro le ingiuste e aleni insidie dei nemici».

Concerto corale al Parco Michelotti

Questa sera giovedì, come già pubblicammo, la Società Corale Po e Borgo Po, unitamente all'«Società Corale del Teatro Regio» e «Corale del Martinetto», formanti un complesso corale di circa 120 voci, sotto la direzione del maestro Bruno Davino, eseguiranno il seguente programma: 1. Coro del «Nabucco», del maestro Verdi; 2. Coro dell'«Ernani»; 3. A richiesta il coro a 4 e 5 voci «Le Campane di Ferrara», del maestro Mazzoleni. Darà pure concerto musicale una banda militare.

Facilitazioni tramviarie

I biglietti di andata e ritorno distribuiti sulle linee Torino, Giaveno, Pinerolo, Cumiana e Piobesi, a partire dal giorno 14 corr., saranno validi per il ritorno a tutto il 18 corr.

Giolitti torna a Bardonecchia

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ritornerà a Torino oggi, e ripartirà poi per Bardonecchia, dove intende fermarsi qualche tempo ancora.

Convocazione di tramvieri

Un comunicato del Sindacato dei tranvieri dice che per questa sera, alle 21, nei locali della Scuola municipale Torquato Tasso, in via Basilica, sono convocati in assemblea generale i tranvieri municipali.

Medico borseggiato

Il dottor cav. Giovanni Battista Salassa, medico di Montanaro ha avuto una brutta sorpresa. Mentre si trovava sopra un carrozzone tramviario della linea del Martinetto, nel tratto fra piazza Castello e via XX Settembre fu alleggerito del portafoglio contenente una discreta sommetta. Il cav. Salassa ha presa la sua disgrazia con molta filosofia e quasi con rassegnazione e poichè nel portafoglio vi era anche la sua tessera ferroviaria e alcune carte personali, perfettamente inutili al borsaiuolo; egli ha espresso l'augurio che «quel galantuomo» si degni almeno di rimandargliele fosse pure in plico non affrancato.

E' notevole il numero dei borseggi che avvengono sulle tramvie e ci pare che un buon provvedimento sarebbe quello di accordare agli agenti in borghese della squadra mobile una tessera di libera circolazione, perchè essi possano più facilmente dare la caccia ai borsaiuoli. Invece — se non erriamo — tale facoltà è accordata soltanto agli agenti in divisa, i quali per essere subito notati non riescono certamente a sorprendere i ladri. Le guardie in borghese, incaricate del servizio di investigazione, molte volte, se non sempre, vanno a piedi per economia, non essendovi chi compensi le loro spese ed i borsaiuoli ridono e continuano le loro gesta, con ottimi risultati. Perchè se molto sovente le cronache danno notizia di borseggi in tramvia, bisogna anche aggiungere che sono assai numerose le vittime, le quali per evitare ogni pubblicità e per non passare da persone troppo ingenue, preferiscono tacere. Il provvedimento che suggeriamo ci sembra molto utile e favorirà la vigilanza degli agenti, alcuni dei quali conoscono di persona moltissimi borsaiuoli, e se li vedono, mentre essi se ne vanno a piedi per economia, passare tranquillamente sotto il naso in tramvia.

La morte del ragazzo Francesia

Il ragazzo tredicenne, Teresio Francesia, che, come abbiamo narrato in precedenti note di cronaca, fu colpito all'addome dal proiettile di un fucile «Flobert», esploso casualmente mentre contendeva il possesso dell'arma ad un suo compagno di lavoro, è morto ieri mattina al San Giovanni, ove era stato ricoverato. Il luttuoso epilogo del dolorosissimo avvenimento dovrebbe almeno servire di salutare esempio a tutti coloro che, avendo armi in casa, non si curano di custodirle in luoghi sicuri. La cronaca dei giornali dimostra che troppo sovente tale incuria è causa di disgrazie spesso irreparabili.

Furti

Carlo Michele Berrino, abitante in via Bertola, 18, fu derubato di venti lire, d'un portasigarette d'argento e d'una catenella di metallo bianco.

— Tal Vittorio Perrone, abitante in via Consolata, fu derubato della bicicletta, lasciata per poco incustodita.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1913.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Dottor Molleni Egizio con dottoressa Baranci Felicita detta Felicina — Bima Guglielmo con Negro Giuseppa.

MORTI: Polari Petronilla ved. Boano, di anni 71, di Vico Borgate (Locana), negoziante, via Carlo Alberto, 35.

Martinetto Maurizio, id. 43, di San Francesco al Campo, muratore.

Bullio Margherita Lucia, id. 21, di Ivrea, religiosa.

Elia Maria, id. 16, di Rodi d'Alba, operaia, via Porta Palatina, 12.

Torrioni Marianna ved. Baccelli, id. 65, di Novara, casalinga, via San Francesco da Paola, 46.

Boria Irene nata Persico, id. 56, di Chieri, casalinga.

Roccati Antonio, id. 84, di Gassino, agiato.

Luchelli Ambrogio, id. 82, di Scaldasole, agiato, corso Regina Margherita, 24.

Quarelli Amelia, id. 62, di Villadeati, agiata, via Goito, 1.

Siccardi Maria, id. 15, di Torino, casalinga.

Valenzasca Anna ved. Pollini, id. 69, di Lesa, casalinga.

Rovetta Giovanni, id. 25, di Parlotto, contad.

Sosso Giovanni fu Gio. Battista, id. 53, di Settimo Torinese, pensionato, via Pesio, 5.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini) — Ore 21: *Le done curiose*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *La cicala e la formica*, operetta in tre atti, musica del M. E. Audran. — Ingresso L. 0 60.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigane - Skating.

SPORT

CICLISMO

I Campionati italiani

Faenza, 13, notte.

Nei giorni 15 e 17 si terranno qui le gare di campionato italiano, e precisamente venerdì avremo le gare dei dilettanti e domenica quelle dei professionisti.

Eccovi gli inscritti al campionato dei dilettanti:

1. Gismondi Argentino — 2. Violani Domenico — 3. Marini Antonio — 4. Fiorio Leonida — 5. Carleri Clinio — 6. Venturini Gaetano — 7. Sgubbi Ernesto — 8. Mori Luigi — 9. Bernardinelli Costante — 10. Piralla Raffaele — 11. Sesso Luigi — 12. Dalla Chiara Arnaldo — 13. Beiti Aurelio — 14. Rocchi Attilio — 15. Paganelli Marullo — 16. Balestri Otello — 17. Vezi Adelmo — 18. Becci Renato — 19. Fullaconi Secondo — 20. Pederzoli Mocoletto — 21. Ghidoldi Aldo — 22. Cavani Pio — 23. Pavesi Ugo — 24. Pagani Roberto — 25. Porrigoni Pierino — 26. Cotignola Antonio — 27. Casadio Carlo — 28. Ragazzini Sante — 29. Stefani Sesto — 30. Pederzini Antonio — 31. Furlotti Federico — 32. Finetti Ando — 33. Biagio Guido — 34. Dedalo — 35. Masini Giulio — 36. Ruzzonato Pietro — 37. Longhi Luigi — 38. Veroli Amerigo.

La corsa per la coppa "Ferrero di Cambiano„

Per conto del Comitato di Beneficenza di Borgo Po, il ben noto «Club Astrapè» organizza una grande corsa ciclistica per il 15 corrente su percorso di 150 chilometri, nella quale verrà disputata la «Coppa Ferrero di Cambiano». Questa Coppa sarà biennale e verrà assegnata alla Società che segnerà il maggior numero di arrivati nel tempo massimo. Fra i numerosi premi, notiamo le medaglie d'oro del Municipio di Torino, della Città di Chieri, di Moncalieri e di Poirino, le medaglie di vermeil e d'argento della «Pro Torino», della *Stampa Sportiva* e del Comitato di Beneficenza. Siamo certi che questa manifestazione sportiva assumerà un'importanza eccezionale.

Organizzata dall'«Unione Sportiva Borgo Po», il 17 corrente si svolgerà poi una grande corsa podistica.

Il campionato nazionale su strada si disputerà il 5 ottobre

Alessandria, 13 notte.

Il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana ha fissato i campionati ciclistici su strada per il 5 ottobre, su percorso da destinarsi tra Alessandria e Milano.

NUOTO.

I Campionati nazionali di nuoto

Roma, 13, notte.

Premio Lazio; metri 50 di percorso. — Giungono: 1.o Chiesa Omero, della «Lazio» di Roma, in 39" e 3/5; 2.o Frassinetti, del «Genoa Foot Ball», in 39" 4/5, a un metro di distanza; 3.o Kusermann, della «Lazio» di Roma; 4.o Ferraccio; 5.o Brogoni; 6.o Sassi.

Quindi si svolse il campionato riservato ai nuotatori dei Castelli Romani, di 500 metri di percorso. La lotta è appassionatissima tra il primo ed il secondo arrivato, che fin sul traguardo si disputano centimetro per centimetro la vittoria. — Giungono: 1.o Rotondi, di Genzano, in 9'36" 2/5; 2.o Capperoni, di Genzano, a 1/5 di secondo; 3.o Berlini, di Castel Gandolfo; 4.o Ibimbasiari, di Genzano.

Quindi si svolge la seconda gara di Water-polo per il campionato italiano. Scendono in acqua il «Genoa» e la «Lazio». Il *match* si chiude con due *goals* a favore del «Genoa» e uno a favore della «Lazio»; ma la «Lazio» presenta reclamo, sostenendo la parzialità dell'arbitro. Il giuoco è durato 4' più del tempo regolamentare.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 agosto 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,2; ore 15: 734,0; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: 1/4 coperto; ore 15: 3/4 coperto; ore 21: 1/2 coperto.

Acqua caduta millim. 5,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,0 Minima + 17,8

Piazza Castello — Nelle grotte al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 20,5

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 16,0

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12 + 21,1

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 16,2

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 agosto — Per gli adempimenti doganali i fr. 100 lire da darsi con certificati — Lire 102.36 (giornaliero).

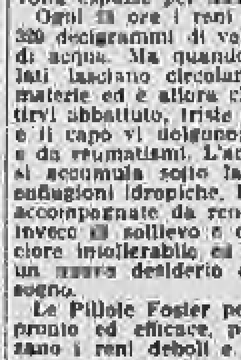
Roma — Cambio settimanale Lire 102.70.

Non vi è una goccia di sangue puro nel corpo sino a che non sia passato attraverso i reni.

Poichè i reni sono i filtri del sangue. Il cuore lo aspira e lo distribuisce nelle diverse parti del corpo, ma i reni lo purificano. Dalla nascita alla morte il sangue scorre ininterrottamente attraverso il loro tessuto per essere filtrato e liberato dagli acidi urici e da altre materie nocive, che vengono alla lor volta espulse per mezzo del sistema urinario.

Ogni 24 ore i reni tolgono al sangue circa 320 decigrammi di veleni urici e 1700 grammi di acqua. Ma quando sono deboli ed ammalati lasciano circolare una parte di queste materie ed è allora che voi cominciate a sentirvi abbattuto, triste e sonnolento; la schiena e il capo vi dolgono; siete colto da vertigini e da reumatismi. L'acqua rimasta nel sistema si accumula sotto la pelle e dà luogo alle enfiagioni idropiche. Le urine sono irregolari, accompagnate da renella e la loro emissione, invece di sollievo e conforto, arreca un bruciore insopportabile ed è seguita poco dopo da un nuovo desiderio di soddisfare a tale bisogno.

Le Pillole Foster per i Reni sono di effetto pronto ed efficace, perchè tonificano, rinforzano i reni deboli e li riconducono delicatamente alla salute e alla attività. Rimuovono i veleni renali e l'acqua accumulata nell'idropisia e danno migliori risultati che qualsiasi altra medicina del genere.



Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale: Ditta C. Giongo, Via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. (10

DICHIARAZIONE

La Ditta H. COUTURIER & C. di CHIERI di fronte alle esaurienti spiegazioni date dal signor OGGERO DOMENICO, sulle operazioni e sui contratti da lui eseguiti e sulla perfetta regolarità delle medesime, rende noto di avergli nuovamente conferita la vendita dei suoi prodotti. C 35316

Il **CALDO** che dimagra e vizia d'occhio ha tolto l'APPETITO al vostro BAMBINO DATEGLI **CREMA FOSFATA DEMA**. Chiedere campione gratuito a ... Milano. *Trovasi in tutte le farmacie e drogherie*

Biciclette PASCHETTA Meravigliosi MODELLI 1913. Prezzi fino ad ora mai praticati. Richiedere l'album gratis indicando questo giornale. **Eugenio Paschetta, Torino** Aug. via Genova - S. Teresa - Tel. 34-57

GENITORI, prima di mettere un figlio in Collegio, chiedete il programma del **Collegio Convitto Ungarelli in Bologna**.

Mali, disturbi recenti, cronici di **CUORE** guariscono col CORDICURA OTT. CANDELA di fama mondiale - In tutte le farmacie - Opuscoli gratis Inselvini, Bessana, Rosa & C. - Milano. In Torino, presso Stabil. Farm. Schiapparelli - A. Gandolfi - Drocchi e Rostano.

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA OLLOMONT partecipa la dolorosa perdita dell'Amministratore

Francesco Menada

deceduto a Genova il giorno 12 corrente.

I funerali avranno luogo in Valenza il giorno 14 corrente, alle ore 9,30. 35336

La Società Anonima OFFICINE MECCANICHE E METALLURGICHE DI CALUSO comunica con dolore la morte avvenuta martedì in Genova del suo consigliere d'Amministrazione

Rag. Francesco Menada

35317 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Oggi, alle ore 18, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Amalia Quarelli

d'anni 62

Il fratello Dott. Cav. TITO QUARELLI colla consorte e figli; i nipoti ed i congiunti ne danno il triste annunzio.

Torino, 13 agosto 1913.

La sepoltura avrà luogo il 14 agosto, alle ore 17, partendo da via Goito, 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 35345

Ieri, alle ore 19, in Chiomonte, decedeva

Piera Gastaldi-Sangler

Il marito MARIO;
Il figlio WALTER;
i genitori CARLO ed ANGIOLA SANGLER;
le famiglie SANGLER e GASTALDI, e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Chiomonte, nella mattina del giorno 14, e la cara salma verrà trasportata a Torino, ove avrà luogo l'accompagnamento alle ore 16, dalla stazione di Porta Nuova.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non mandare fiori.

Torino, 13 agosto 1913. Via Amedeo Peyron, 26. 858

Dopo lunga e penosa malattia, stamane, alle ore 6, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

BACCELLI MARIANNA nata TORRIANI

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio il figlio LUIGI colla consorte TURINO CAMILLA e nipotine MARIANNA e MARIA, unitamente ai parenti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, alle ore 8,30, partendo da via San Francesco da Paola, N. 46.

Serve la presente come partecipazione e si prega di non inviare fiori. (A

Torino, 13 agosto 1913.

La famiglia del compianto

DEAGLIO PAOLO

ringrazia di cuore tutti gli amici e congiunti che vollero colla loro presenza e coll'invio di fiori rendere l'estremo saluto al caro estinto sia all'accompagnamento di Verzuolo, sia ai funerali di Ramponio.

Ramponio, 12 agosto 1913. 35348

ULTIME NOTIZIE

La Turchia minaccia di avanzare sul territorio bulgaro

Una "Nota" della Porta alle Potenze?

(Servizio speciale della "STAMPA")

Londra, 13, notte.

La Turchia continua a ricevere dalle Potenze le più severe rimostranze affinchè abbandoni Adrianopoli. Ma, nè onta degli stessi ammonimenti che sir Edward Grey le rivolse solennemente ieresera alla Camera dei Comuni, essa rimane imperturbabile. Infatti, secondo un telegramma dell'Exchange Telegraph da Costantinopoli, la Porta ha persino inviato quest'oggi alle Potenze una Nota redatta in termini energici la quale minaccia addirittura che, se la Bulgaria non cessa di perpetrare le pretese atrocità, le truppe turche avanzeranno oltre la Mariza e la Turchia inizierà la guerra sul territorio bulgaro.

Quasi tutta la stampa inglese si mostra però disgustata e stanca di questi giochi ed esige che la Turchia si risolva al più presto di rispettare il trattato di Londra oppure che le Potenze la costringano risolutamente a rispettarlo.

Una rivista ad Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La «Sudslavische Correspondenz» reca da Costantinopoli che la Porta assicura di restare ad Adrianopoli e che ad Adrianopoli si lavora attivamente sotto la direzione di ingegneri esteri a rinnovare le fortificazioni della città. Ogni giorno treni speciali, carichi di materiale di costruzione, giungono ad Adrianopoli. Finito il Ramadan vi sarà ad Adrianopoli una grande rassegna militare con manovre dei 185 mila uomini ivi concentrati.

Le Potenze risponderanno alla Nota turca rifiutando prestiti e facilitazioni doganali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il «Temps» ha da Pietroburgo: «Si annunzia che Sasonoff e Delcassé hanno avuto ieri sera un lungo colloquio durante il quale si sono messi definitivamente d'accordo sulla questione di Kavala. Il «Novoje Vremia» assicura che in questo colloquio Delcassé ha comunicato un lungo telegramma del suo Governo a proposito dell'anticipo di 38 milioni fatti alla Turchia dal Debito Pubblico Ottomano. Il giornale dichiara che questo telegramma soddisferà completamente l'opinione pubblica russa.

Il «Temps» dichiara anche che la Russia non sembra disposta a ricorrere alla forza per obbligare la Turchia alla evacuazione di Adrianopoli e proporrà alle Potenze di rifiutare alla Porta l'aumento del quattro per cento sui diritti doganali fino a che essa non si sia sottomessa alla volontà dell'Europa. Si spera pure a Pietroburgo di raggiungere una intesa internazionale per rifiutare qualunque prestito alla Turchia.

Il «Journal», poi commentando queste notizie dice: «La Turchia non è più minacciata che da una pressione finanziaria. Questa è una risposta che il concerto europeo prepara alla Nota ottomana e fino a tanto che la Turchia non cederà non le verrà dato del denaro: non le si accorderanno aumenti dei diritti doganali e non le sarà prestato aiuto nelle riforme. La Russia è la prima a voler limitare l'azione dell'Europa a queste manifestazioni platoniche. L'intesa europea non troverà nulla da dire e gli interessi dell'Europa, che sono poi quelli dell'Impero ottomano, saranno certamente rispettati. La Turchia però ne ha visto delle più brutte!».

Un richiamo sintomatico
Il congedo dei richiamati

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

L'inviato austro-ungarico a Bucarest, principe Fürstenberg, ha abbandonato la capitale romena per un congedo di parecchi mesi. Si crede si tratti d'un congedo precursore d'un trasferimento definitivo a causa dei fiaschi della politica austro-ungarica a Bucarest, che in gran parte vengono attribuiti alle manchevoli informazioni di quel rappresentante diplomatico della monarchia.

La *Zeit* apprende che non tutti i richiamati delle truppe austro-ungariche dislocate in Bosnia-Erzegovina saranno congedati. Saranno trattenuti ancora sotto le armi fino al nuovo aumento del contingente delle reclute circa 14 mila riservisti dell'ultima classe, quanti cioè sono necessari per elevare a 160 uomini e migliorare lo stato di ogni compagnia del 15.o e 16.o Corpo.

La *Reichspost* stamane torna con un trafiletto a fare propaganda per l'istituzione d'una commissione statale al posto della Giunta autonoma della provincia dell'Istria, e cioè di stabilire anche in Istria l'assolutismo amministrativo che è stato introdotto nella Bosnia. E' sperabile che questo voto del giornale cristiano-sociale e militarista resti un pio desiderio della reazione austriaca.

Altri commenti inglesi alla questione delle isole

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Nel precedente fonogramma vi spuntegiai i commenti della *Pall Mall Gazette* e del *Times* sull'azione dell'Italia alla Conferenza degli ambasciatori. Anche altri importanti fogli londinesi si occupano della risolta questione delle isole con evidente simpatia per l'Italia.

Alcuni di essi, quando ancora il problema era sulla bilancia, pur senza fare accenni alle polemiche tra l'Italia e la Francia, dovevano sostenuto, in base al principio di nazionalità, che le isole dovevano preventivamente essere assegnate alla Grecia come se ciò fosse la cosa più naturale del mondo. Tra gli altri fogli figurava sostenitrice di questa tesi la *Morning Post*.

Stamane invece la *Morning Post* rettifica il suo giudizio in base alla realtà della situazione e rileva come le sorti delle isole saranno giustamente decise a suo tempo dalle Potenze riunite in consesso con la partecipazione dell'Italia e senza alcuna assegnazione alla Grecia. Il giornale, dopo aver detto che le Potenze agiranno allora a mani libere, prosegue:

«*Sir Edward Grey è stato ben chiaro e preciso nel riconoscere la fedeltà dell'Italia verso i principii del concerto europeo e le sue parole saranno lette con soddisfazione in Italia, dove parecchie volte grande pena venne cagionata da certi attacchi non necessari e non sempre intelligenti contro la politica italiana*».

E' pure degno di nota il commento di un foglio radicale, lo *Star*, che, per idolatria del principio di nazionalità e per puro umanitarismo, senza naturalmente voler favorire in alcun modo la politica inglese, che lo *Star* avversa sempre, aveva appoggiato a spada tratta i diritti della Grecia sulle isole qualificandoli come immediati e naturali. Oggi invece ammette che nelle deliberazioni da prendersi dalle Potenze dopo l'esecuzione completa e soddisfacente del trattato di Losanna, le isole in questione non vengano affatto assegnate alla Grecia, giacchè questa ultimamente ha agito in modo tale che nè dal punto di vista morale nè da quello del principio di nazionalità, non le merita più. Ecco ciò che scrive il giornale:

«*Il fato delle isole dell'Egeo verrà definito dalle Potenze sotto la condizione che nessuna di esse avanzerà alcuna domanda sopra le isole per proprio conto. Ciò torna a grande merito dell'Italia, la quale così si impegna ad evacuare le proprie conquiste non appena la Turchia adempia agli obblighi del trattato di Losanna. Le isole dell'Egeo sono greche per popolazione e per tendenze, e almeno per questo sarebbero naturalmente ritornare alla Grecia. Ma la Grecia in realtà ha grandemente indebolito i suoi diritti una volta forti mediante il contegno insensato con cui essa ha da parte sua calpestato tutte le considerazioni di nazionalità nella sua ingorda occupazione di territori bulgari*».

Gli inglesi contro il Madmullah
Interrogazioni ai Comuni

Londra, 13, notte.

La sorpresa e l'eccidio dei cammellieri a Bulaor da parte di un'orda di seguaci del Madmullah, ha avuto anche stasera un'eco alla Camera dei Comuni. L'on. Dillon, saputo che trecento soldati inglesi vennero inviati nuovamente da Aden a Berbera sulla costa del Somali e che vi erano ormai giunti trovarono però la città perfettamente tranquilla, chiede al ministro delle colonie di assicurare la Camera che nessun movimento di avanzata o nessuna spedizione punitiva verrà fatta nell'interno della Somalia prima che la Camera sia posta in grado di discutere la cosa.

Il ministro risponde che è contrario alla politica del Governo l'occupare alcun che oltre la costa ed oltre un piccolo raggio della costa somala.

— Ed allora come mai — insiste l'interrogante — accadde che il Corpo dei cammellieri si trovò a cento chilometri dalla costa?

Il ministro evade la domanda dicendo di non poter rispondere con precisione prima di aver ricevuto cablogrammi esplicativi. Dichiara di non sapere come il Corpo dei cammellieri si sia spinto tanto nell'interno.

I giornali di opposizione dal canto loro credono però di saperlo perfettamente ed accusano il ministro di avere condotto innanzi, senza informarne la Camera e di propria iniziativa, negli ultimi anni, una guerra contro il Madmullah, mentre il Paese presumeva che il Governo inglese realmente avesse evacuato il protettorato. Infatti il Governo tre anni fa aveva dichiarato che si sarebbe limitato a conservare Berbera e niente più. L'avamposto di Bulaor, secondo lui, non valeva la pena di essere conservato.

Tuttavia i giornali di opposizione osservano che il Governo stava imbarcandosi alla leggera in ostilità a 30 miglia al di là di Bulaor e queste ostilità erano intraprese e continuate mediante una semplice forza di 150 uomini montati sopra cammelli e con un solo fondo di 450.000 lire chiesto dal ministro qualche tempo fa per il Corpo dei cammellieri. Come si vede si trattava di una guerra coi fichi secchi ed era facile prevederne l'esito. Naturalmente il disastro dell'altro ieri non è in se stesso molto grave, ma le sue conseguenze si prevedono piuttosto serie. Non si capisce infatti come il Governo possa ora tornare alla politica della evacuazione dopo averla abbandonata e subito un castigo dai Dervisci.

Giova notare che l'ultimo fatto d'armi costituisce il primo trionfo del Mullah sopra forze inglesi dopo che il capo dei fanatici Somali era stato sconfitto 10 anni fa. E se non verrà fatta un'azione di rappresaglia, lo scacco subìto dagli inglesi avrà serie conseguenze in tutte le regioni africane circostanti fino al Sudan. Il Governo però non sembra preparato ad operazioni a fondo contro il Mullah e la ministeriale *Westminster Gazette*, questa sera, riafferma che la Somalia non merita di essere occupata e che la presenza degli inglesi nella costa sarà mantenuta puramente per intenti strategici. Per il momento si potranno punire i Dervisci: ma la politica inglese permanente deve essere quella di non allontanarsi dalla costa lasciando le regioni costiere adeguatamente guardate.

Scambio di affettuosi telegrammi tra Francesco Giuseppe ed il Re di Romania

Bucarest, 13, notte.

Ecco il telegramma diretto dall'Imperatore Francesco Giuseppe a re Carlo di Romania:

«*Ti prego di gradire le più cordiali felicitazioni per l'opera di pacificazione compiutasi sotto la tua guida, opera che ha posto termine alla effusione di sangue nei Balcani, assicurando anche la pace al tuo Paese. Come per l'innanzi continuerò a prendere il più vivo interesse a tutto ciò che contribuisce al bene del tuo Paese e al tuo proprio*».

Re Carlo ha risposto all'Imperatore col seguente telegramma:

«*Le tue felicitazioni così cordiali e la viva parte che prendi alla conclusione della pace avvenuta nella mia Capitale, mi allietano molto. Ti ringrazio di tutto cuore di questa nuova prova della fedele amicizia che mi hai sempre attestato specialmente nei momenti difficili. Possa la pace ottenuta essere durevole e ricondurre per la felicità dei nostri Stati la tranquillità in questa penisola così duramente provata durante gli ultimi anni*».

I delegati bulgari, greci, serbi e montenegrini hanno lasciato Bucarest nel pomeriggio di oggi, con treno speciale, per raggiungere le loro Capitali. I giornali ufficiosi smentiscono una informazione data dalla *Neue Freie Presse*, secondo la quale il ministro degli esteri studi anche un progetto tendente alla soppressione della Commissione europea del Danubio.

Impressionante discorso di Lloyd George contro le spese militari

Londra, 13, notte.

Stasera, parlando alla Camera dei Comuni in risposta ad un discorso dell'on. Chamberlain, Lloyd George fece una protesta appassionata contro gli aumenti delle spese richieste per gli armamenti e per le riforme militari.

«Io mi sento allarmato — egli ha detto — per le gravi voci che impongono gli armamenti. Tutto ciò non potrà finire se non in un grave disastro. Mi pare che le popolazioni per le gravi imposte che sono costrette a pagare finiranno per fare della protesta rivoluzionaria. Le spese militari attuali stanno rodendo la vitalità delle Nazioni. La temperatura militare non diventa mai normale. E' una epidemia che inquina il sangue dei popoli. Io ripeto: tutto questo finirà in un terribile disastro e ben pochi, purtroppo, sono quelli che comprendono quanto vicini noi fummo a quel disastro negli scorsi dodici mesi».

Lloyd George però concluse dichiarando di non disperare che, all'ultimo momento, le Potenze vengano ad una completa intesa e ad una concorde cooperazione per arrestare la corsa agli armamenti.

Un deputato di parte radicale, a sua volta, chiese al ministro della Marina, W. Churchill, se egli non credesse opportuno prendere in considerazione la sua proposta per un periodo di vacanza di un anno, che le Potenze dovrebbero prendersi nelle rispettive costruzioni navali, allo scopo di diminuire il gravame degli armamenti.

Il ministro della Marina rispose di non avere nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte a tal riguardo nel marzo scorso.

Il primo ministro Asquith, rispondendo ad una analoga interrogazione, ha dichiarato che il Governo sta studiando i mezzi per largire alla famiglia del colonnello Cody, morto nella nota disgrazia aviatoria, una pensione in compenso dei servizi che l'ardito aviatore ha reso al Paese.

Il collaboratore navale del *Daily Chronicle* annunzia che prima di Natale il Governo inglese invierà nel Mediterraneo una flottiglia composta di sedici cacciatorpediniere. Questa flottiglia si chiama *Terza flottiglia* e si trova ora presso una base navale posta sulla costa orientale inglese.

Lo scandalo nella polizia parigina
Otto agenti sospesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Vi ho informato negli scorsi giorni di uno scandalo scoppiato nella polizia parigina. Degli agenti in borghese erano accusati di aver tratto in arresto delle persone, di aver elevato contravvenzioni, solo per commettere dei ricatti ed a scopo di illeciti lucri. I giornali da vari giorni incitavano il prefetto di polizia a voler far luce completa su queste accuse e di punire i colpevoli.

Oggi il prefetto di polizia ha preso i primi provvedimenti contro gli agenti colpevoli delle gravi mancanze. Il sottobrigadiere Gourdon e sette altri agenti in borghese sono stati sospesi dalle loro funzioni. L'ufficiale di pace, da cui questi agenti dipendevano, e cioè il signor Fauvel, è stato trasferito ed inoltre biasimato dalla autorità superiori per non aver egli più attentamente vigilato gli agenti messi alle sue dipendenze. Le guardie punite dovranno comparire poi davanti al Consiglio d'inchiesta, incaricato di dare il suo giudizio sulle sanzioni definitive che dovranno prendersi dopo l'accertamento sicuro dei fatti addebitati agli agenti ora sospesi.

Queste punizioni hanno prodotto molta meraviglia tra i funzionari della Prefettura di Polizia, i quali continuavano a credere nell'onestà professionale dei funzionari che si trovano immischiati in questo affare. Il provvedimento contro l'ufficiale di pace, signor Fauvel, ha suscitato molta sorpresa. Infatti, egli ha dichiarato di non sapere la ragione della punizione che lo colpisce. Ha detto inoltre che egli ha fatto sempre il suo dovere di invigilare sugli agenti che da lui dipendevano.

Naturalmente, anche gli agenti di polizia puniti protestano la loro innocenza e dicono che i loro accusatori hanno dei rancori, delle vendette da esercitare contro di loro e che sapranno dimostrare che le accuse sono inesatte. Intanto le sospensioni delle guardie avranno un'eco al Palazzo di Giustizia domani stesso, perchè dovranno essere giudicati certi Portel e Mimi Bagan, arrestati sotto l'imputazione di furto e traffico di oppio.

Le dichiarazioni di fallimento della ditta Deperdussin

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Stamane alle dieci, il tribunale di commercio ha tenuto una seduta in Camera di Consiglio, per sentire Deperdussin ed il suo avvocato e per giudicare se doveva pronunciarsi o no il fallimento del noto costruttore d'aeroplani.

Il Deperdussin, che era stato condotto dalle prigioni della Santé al Boulevard du Palais in vettura, fu introdotto innanzi ai magistrati consolari alle ore dieci: il suo avvocato ed il segretario lo accompagnavano.

Il fallimento non può pronunziarsi?

Anzitutto, il suo avvocato, Andrea Hesse, ha esposto al tribunale la posizione del suo cliente. Il Comptoir Industriale e Coloniale ha avanzato domanda affinchè il fallimento del costruttore Deperdussin sia pronunziato, ma non ha compiuto ancora tutti gli atti necessari affinchè venga emessa dichiarazione di fallimento. Se desidera assolutamente il fallimento deve addossarsene tutta la responsabilità e deve compiere tutte le formalità che conducono alla dichiarazione del medesimo. Ed ha soggiunto: «D'altra parte, tutti i creditori del mio cliente, all'infuori del Comptoir, sono del parere che è incontestabilmente meglio nell'interesse di tutti che tale fallimento non venga pronunciato». L'avvocato stesso quindi ha affermato che giuridicamente il fallimento non potrebbe essere pronunziato giacchè da una parte il Deperdussin non ha fatto nessuna operazione commerciale sulle sete, e d'altro lato le altre industrie e commerci del Deperdussin sono in piena prosperità.

Da parte sua, il Deperdussin così si è espresso: «Fra poche ore il tribunale di commercio giudicherà se lo debba essere dichiarato un uomo fallito e se le officine di Parigi e di Juvisy, come pure se l'areodromo della Champagne, dovranno seguirmi nell'abisso in cui io cadrò. Spezzerete voi o giudici, così, tutte le mie imprese? Da parte mia posso assicurarvi che qualunque sia la mia mancanza ho però la coscienza di essere stato utile al mio paese e di aver rifiutato di vendere i miei brevetti alla Germania. Se ho comprato l'areodromo della Champagne bisogna ricordare che ho fatto questo grande sacrificio perchè sapevo che a Reims il grande Stato Maggiore tedesco voleva strappare alla nostra areonautica militare questo superbo punto di concentramento di squadriglie in caso di mobilitazione.

«Ed è così che io fondai l'areodromo della Champagne con i suoi 42 «hangars», con le sue linee ferroviarie, con le sue officine di riparazione, su uno stesso terreno. Che una sottoscrizione ricompri queste officine e queste scuole che sono tanto prospere, e l'avvenire sarà assicurato. Ma se sarà pronunziato un fallimento precipitato esso sarà senza dubbio la fine della mia opera, sarà un decreto di morte».

Detto ciò il Deperdussin si è ritirato.

Cinquanta creditori si opporranno

E' comparso quindi il sig. Lapeirere, che rappresenta un gruppo di una cinquantina di creditori del Deperdussin. Egli ha dichiarato a nome di tutti i creditori che rappresenta che questi desiderano che il tribunale non accetti la domanda del Comptoir Industriale e Coloniale, ed ha detto anche che se il fallimento dovesse essere pronunziato, i creditori da egli rappresentati si riservano ad opporsi.

Il fallimento dichiarato

All'una e mezza il Tribunale ha emesso la seguente sentenza: «Attesochè è assodato che il Deperdussin effettuava abitualmente degli atti commerciali — operazioni di compra e vendita di seterie — ed inoltre dirigeva delle industrie di aeroplani, di aerodromi, di canotti automobili e di altri stabilimenti commerciali; attesochè è manifesto che il Deperdussin non potè pagare l'ultima scadenza da lui dovuta al Comptoir Industriale e coloniale; attesochè, qualunque sia il valore dell'attivo, egli si trovava nella impossibilità di coprire la passività il cui totale è di già conosciuto; per questi motivi il Tribunale dichiara d'ufficio in istato di fallimento aperto il signor Deperdussin, commissionario in seterie, direttore di una Casa di salute, sita in via Torino, proprietario di una officina di aeroplani e di aerodromi e diverse altre imprese commerciali. Fissa provvisoriamente il 5 agosto la data della presentazione dei crediti; nomina il presidente del Tribunale, Petit, a giudice commissario, ed il signor Raimaud, a sindaco.

I creditori, che sono rappresentati dal signor Lapeirere, ricorreranno in appello contro questa sentenza.

La morte di Bebel

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 13, notte.

Augusto Bebel, deputato socialista al Reichstag tedesco, il quale faceva a Passug, nel Cantone dei Grigioni, la cura delle acque per la malattia di fegato, da cui era affetto, è morto stamane, per paralisi cardiaca. Bebel aveva 73 anni e mezzo.

La notizia della morte del vecchio «leader» del partito socialista germanico fu immediatamente comunicata al ministro plenipotenziario di Germania a Berna, al Presidente del Reichstag, alle Organizzazioni socialiste tedesche e svizzere.

I socialisti del Canton Grigioni si assunsero l'incarico pietoso di organizzare le onoranze alla salma.

Vita operosa e agitata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Una edizione speciale del *Vorwaerts*, il grande giornale socialista tedesco annunziava oggi alle 15 la morte di Augusto Bebel. Da 14 giorni il vecchio agitatore popolare si trovava in cura a Passug, una stazione climatica del Canton Grigioni. La sua salute era molto precaria. In una lettera che egli scrisse soltanto tre giorni or sono ad un suo amico di Berlino, Bebel diceva fra l'altro:

«Il diavolo mi ha preso ancora per il collo: sono stato in buona salute solo per quattro giorni, poi il male mi prese di nuovo: i dolori mi hanno cacciato nelle braccia del medico che mi costringe al letto. Il male è ora quasi passato e passerà presto completamente, ma è un male noioso. Ora tre medici mi hanno consigliato di ritirarmi. Attendo il consiglio del medico locale che è un ottimo specialista. E' bene che i miei figli si trovino ora presso di me».

L'ultima lettera di Bebel è giunta stamane a Berlino. Egli annunziava di volere partecipare al congresso generale di Jena. Si preparava già al viaggio; la morte gli ha impedito di assistere, fra un mese, ad una discussione che certo sarebbe stata molto penosa pel grande e venerato vecchio capo del partito socialista.

Vagabondo e tornitore

Augusto Bebel era nato il 22 febbraio 1840 a Colonia. Suo padre era sott'ufficiale del 28.o reggimento fanteria. La sua prima istruzione fu compiuta nelle scuole popolari Brauweiler, nella provincia renana, e più tardi egli frequentò la scuola popolare di Wetzl; poi imparò un mestiere manuale: divenne tornitore. Terminata la sua pratica, vagabondò parecchi anni in qualità di garzone nella Germania settentrionale, in Austria, in Isvizzera e nella Germania Centrale. Finalmente, nel 1860, terminò la sua vita di vagabondo fermandosi a Lipsia, dove divenne nel 1864 maestro tornitore. Qui si unì presto al movimento operaio e si dedicò con entusiasmo allo studio delle opere di Lassalle e di Marx. Poco dopo fu nominato Presidente della società operaia di cultura di Lipsia, ma già fin d'allora la sua influenza si estendeva al di là di Lipsia. Nel 1866 fu nominato Membro del Comitato permanente delle Società operaie tedesche. Un anno dopo ne fu eletto Presidente. Nel 1867, alla prima elezione al Reichstag della Confederazione della Germania del Nord fu eletto a rappresentare il 17.o Distretto elettorale di Sassonia, e più tardi, dal 1871 al 1877, appartenne al Reichstag germanico. Nel 1869 fu istituito a Heigenack il partito socialista che dal luogo di fondazione si chiamò fino al 1875 «il partito operaio di Heigenack». Bebel fu naturalmente uno dei fondatori e fin dal principio egli influì in grande misura egli scopi ed agli sforzi del nuovo partito. Nel 1869 fu collaboratore del giornale *Volksstadt* che si pubblicava a Lipsia e nel quale egli espose e difese le linee fondamentali del partito socialista in una lunga serie di articoli. Per i suoi attacchi contro l'Impero tedesco e la sua difesa dell'*Internazionale* egli fu nel 1872 coinvolto nel processo di alto tradimento contro l'Impero tedesco e contro il Regno di Sassonia.

L'odissea nelle galere

Il 26 marzo del 1872 Bebel fu condannato, assieme a Liebknecht, a due anni di arresto in fortezza. Non era però quella la sua prima condanna. Nel 1869 era già stato condannato, sempre unitamente al fedele compagno Liebknecht, a tre settimane di carcere per la propaganda di dottrine pericolose allo Stato. Egli era accusato di aver rivolto un violento proclama al popolo spagnuolo. Nel 1872, qualche mese dopo la condanna per alto tradimento, Bebel fu condannato a 9 mesi di carcere per lesa Maestà verso l'Imperatore tedesco. Contemporaneamente gli fu tolto il mandato al Reichstag, ma nelle nuove elezioni del 1873 il suo vecchio fedele collegio lo elesse nuovamente a grande maggioranza. Dal 1877 al 1881 fu rappresentante di Dresda: nel 1877, dopo essersi fatto naturalizzare a Dresda, fu eletto membro alla Camera sassone alla quale appartenne fino al 1891. Nelle elezioni del Reichstag del 1881 egli fu presentato in vari collegi come candidato del partito socialista, ma, benchè riuscito in quattro ballottaggi, Bebel non fu eletto in nessun collegio: però il forte combattente non rimase a lungo lontano dal Reichstag.

Nel 1883 ritornò al Reichstag come rappresentante del primo collegio di Amburgo, la città anseatica che lo ebbe come suo rappresentante fino ad oggi, con un breve intervallo nell'anno 1898, in cui Bebel ebbe il mandato della città di Strasburgo. Espulso da Lipsia in base alla legge del 1884 si recò a Plauen, ove nel 1886 fu condannato ad alcuni mesi di carcere appartenendo egli ad associazioni segrete. Anche dopo fu sovente coinvolto in processi politici. Complessivamente Bebel ha scontato quattro anni ed otto mesi di arresti in fortezza e di carcere.

Bebel giornalista

Quando nel 1890 fu abolita la legge contro i socialisti, Bebel andò a stabilirsi a Berlino, dove prese parte alla direzione del *Vorwaerts*. Nel 1892 egli, con Singer, fu nominato alla presidenza della direzione del partito. Ma i principî dell'agitatore rivoluzionario si erano certo venuti attenuando. Egli è appartenuto fino a ieri all'ala radicale del partito; egli ha combattuto aspramente e fu sempre contrario alla corrente revisionista: egli ha creduto, fino all'ultimo momento, con fede incrollabile alla grande missione che si era proposto. Soprattutto in questi ultimi anni egli diede prova di molta saggezza opponendosi al proposito di violenza durante uno sciopero generale. Ebbe anche più volte occasione di parlare della politica coloniale della Germania e ne riconobbe sempre i vantaggi. A Mannheim nel 1906 egli diceva: «La Germania è sistema di Stato così potente che non ne esiste un secondo nel mondo». E' una frase questa che dimostra in Bebel una forte coscienza nazionale e il sentimento orgoglioso di essere tedesco. Questa e altre frasi che Bebel pronunciò in varie occasioni in questi ultimi anni gli alienarono molte simpatie dell'ala estrema del suo partito.

I tre "evviva" al Kaiser

L'anno scorso il Reichstag aveva eletto un vice-presidente socialista. Come è abitudine l'ufficio di Presidenza avrebbe dovuto andare ad ossequiare il Kaiser nel Castello. Si disse in quell'occasione che Augusto Bebel aveva dichiarato, in un crocchio di deputati liberali, che il vice-presidente socialista avrebbe fatta la sua visita a Corte ed avrebbe gridato i tre evviva al Kaiser. Bebel smentì poi l'aneddoto e fu a sua volta smentito. Fu l'ultimo incidente creato attorno alla sua persona.

Il 12 settembre di quest'anno egli sarebbe andato a Jena al congresso generale del partito: ma sarebbe apparso come un'ombra: forse non avrebbe neanche parlato. La sua parola avrebbe però potuto salvare ancora per qualche tempo intatta la compagine del partito socialista tedesco che si va sgretolando. Durante i lunghi periodi dalla sua attività organizzatrice, Bebel non fu un teorico come Marx, come Engels e come Liebknecht. Bebel fu un soldato sempre pronto all'attacco: di carattere ardente, egli trasportava le masse anche quando per motivi di tattica era costretto a difendere oggi ciò che il giorno prima aveva condannato, come nella questione dello sciopero generale e della partecipazione dei socialisti alle elezioni della Camera prussiana. In seno al suo proprio partito gli fu più volte rimproverato di atteggiarsi a dittatore: egli fu il rappresentante più genuino della tattica rivoluzionaria. Il suo avversario più accanito nel partito fu il Wolmar, il leader del socialismo bavarese, il quale aspirava, con la collaborazione dello Stato presente, a far raggiungere alle masse operaie ogni possibile vantaggio: egli non voleva aspettare le gioie dallo Stato avvenire. Questo contrasto fra Bebel e Wolmar è durato diecine di anni ed ha formato la base delle discussioni in ogni congresso del partito.

Le pubblicazioni di propaganda e le "Memorie"

Oltre che come agitatore politico e come capo supremo del partito, Bebel ha esercitato la sua influenza nel socialismo anche mediante la divulgazione di molti scritti. I suoi opuscoli sono sparsi a migliaia di copie: i più noti sono: *I nostri scopi, Il Cristianesimo e il socialismo*. Scrisse cinque volumi ponderosi: *Il socialismo al Reichstag* e parecchi libri di battaglia: *Socialismo e antisemitismo, I congressi nazionali dei liberali e del socialismo. Le elezioni del 1907 e la situazione politica*. Pubblicò pure un volume di coltura storica: *Il periodo della civiltà maomettana arabica*. La sua opera più nota, tradotta anche in italiano, è *La donna e il socialismo* che ha superato in Germania la cinquantesima edizione.

Uno scritto notevole di Bebel sono anche le *Memorie*, di cui il volume è uscito l'anno scorso. Nella prefazione di questo libro, scritto nel 1912, Bebel fa questa molto significativa confessione: «Io fui per molto tempo sospettato di essere un uomo pericoloso contro il quale si doveva mostrare diffidenza, e forse non avevano torto». Un episodio, più interessante e meno conosciuto, è quello che si riferisce a un tentativo di Bebel di entrare nell'esercito. A 17 anni il futuro leader socialista si era dato, come ho accennato, ad una vita di vagabondaggio. Spesso era ridotto senza un soldo in tasca e sovente fu anche arrestato per accattonaggio. Abbandonato il vagabondaggio, egli voleva servire dodici anni nell'esercito, per ottenere poi un impiego sicuro come poliziotto, come gendarme o anche come guardiano notturno: ma la sorte decise altrimenti. Bebel fu giudicato troppo debole dall'autorità militare e la sua domanda fu respinta. Invece di un poliziotto Bebel fu per merito degli insegnamenti di Liebknecht un rivoluzionario, ed il rivoluzionario Bebel assaggiò più volte il sapore delle patrie prigioni.

Il "the" del carcerato

Bebel era un grande bevitore di the, e quando era in carcere soffriva l'astinenza della bibita bionda e fragrante. Una volta si procurò segretamente una macchinetta da the e i necessari ingredienti. Appena di notte il guardiano si allontanava, Bebel tirava fuori la macchinetta e si preparava la bevanda prediletta: per offrire al condetenuto Liebknecht la sua parte di the egli si era provvisto d'un bastone al cui capo aveva passato uno spago con una rete nella quale poteva collocare il bicchiere colmo di the. Quando la bevanda era pronta Bebel fischiava alla cella di Liebknecht. Questi andava alla finestra: Bebel gli allungava il bastone col bicchiere e Liebknecht rispondeva invariabilmente: «Grazie, Augusto, grazie!». Era segno che il bastone doveva essere ritirato. Bebel racconta tutto ciò nelle sue *Memorie* con una semplicità e una grazia squisite. Ma soprattutto Bebel era, come individuo, un leale e retto carattere.

La stampa tedesca annunciandone la morte, lo saluta con rispetto profondo e tristezza sincera.

«*Accanto ai suoi egli era Re; e si sentiva semplice soldato*» esclama stasera la militarista *Taegliche Rundschau*. E' uno dei più belli e onesti omaggi che un giornale del militarismo e della borghesia possa fare a un uomo che combattè sempre il militarismo e la borghesia.

Gli industriali del materiale mobile alla ricerca della soluzione

Milano, 13, notte.

Stamane, alle 10, come è stato annunciato, alla sede del Consorzio industriale, in via Borgo Nuovo, si sono riuniti i rappresentanti delle Ditte costruttrici del materiale mobile ferroviario, e precisamente: Officine meccaniche già Miani e Silvestri, Società Breda, Officine elettrico-ferroviarie e Società Italiana Carminati e Toselli, insieme con i rappresentanti delle Officine Stigler e Majocchi. Scopo della riunione era di discutere intorno alla ripresa delle trattative con gli operai scioperanti. Presenziava, fra gli altri, il comm. Abzona, che il giorno innanzi, d'accordo coi consiglieri Paggio e Cemenza, l'on. Chiesa e gli operai Milani e Zuccori, dell'Unione sindacale, aveva accolto l'idea di iniziare pratiche per il riavvicinamento delle parti in contesa. Gli industriali stettero riuniti fino dopo a mezzogiorno.

Una Commissione composta degli ingegneri Muggia e Preda si recò a conferire con il presidente della Camera di Commercio.

Alle ore 14,30 venne tenuta l'adunanza alla sede del Consorzio. Più tardi il commendatore Breda mandò ad invitare l'on. Chiesa perchè intervenisse alla riunione e l'on. Chiesa, uscendo, si recò a conferire con i rappresentanti dell'Unione Sindacale.

Per quanto mi consta si sta elaborando uno schema di soluzione della vertenza da sottoporre all'approvazione preliminare delle parti interessate. Le pratiche al riguardo verranno questa sera stessa riprese domattina.

L'accordo coi gasisti raggiunto

Stassera si sono riuniti a Palazzo Marino la Commissione dei gasisti, il direttore dell'Union des Gas, sig. Gruss e la Giunta Comunale per cercare di raggiungere un accordo in merito alle nuove condizioni di lavoro che il Gruss avrebbe voluto imporre agli operai.

La discussione cominciata alle 2 è terminata alle 2.

L'accordo è stato raggiunto nel senso che il vecchio concordato stabilito da Filippo Corridoni resta in vigore con una differenza, e che cioè la cauzione da 50 lire viene portata a 100. Cosicchè anche i gasisti torneranno tutti al lavoro.

A Livorno si vorrebbe protestare per la morte dell'operaio Olivieri
ma si attende il parere della Confederazione

Livorno, 13, notte.

Già sapete che questa Camera del lavoro si era dichiarata contraria allo sciopero generale ed essa mantiene fermo il suo deliberato. Però i gruppi sindacalisti dissidenti, avevano convocato per stassera i rappresentanti delle organizzazioni economiche politiche popolari per accordi, specialmente dopo i fatti di Spezia. Tra i convenuti si sono manifestate varie tendenze, una per lo sciopero generale ad oltranza a partire da domattina, l'altra per lo sciopero generale nel pomeriggio di domani per poter permettere agli operai di presenziare ad un comizio in una pubblica piazza. Si è finito col decidere di rimettersi a quanto sarà stabilito al riguardo dalla Confederazione generale del lavoro, che deve, a quanto qui consta, riunirsi stassera.

La Confederazione generale del lavoro aveva effettivamente fatto annunziare che si sarebbe riunita ieri sera per discutere e deliberare sul tragico caso, in base ai risultati dell'inchiesta per stabilire se il ferimento dell'Olivieri era avvenuto per opera della forza pubblica o accidentalmente, ma all'ultimo momento la riunione è stata sospesa. Così almeno ci si informa da Milano. Il motivo di questa decisione dell'ultima ora va forse cercato nel comunicato della «Stefani», precisante che l'Olivieri non sarebbe stato ferito nè dagli agenti nè dai marinai.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

13 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 97 97 1/2.
Id. fine corrente 98 10, 98 12 1/2, 98 15.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio d'ufficio 97 97 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 06 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 07 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 62 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 62 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 100 a 20) prezzi nominali 65.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 20 a 3) prezzi nominali 65.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 [illegible], lettera 102 [illegible].
Svizzera 4: denaro 102 [illegible], lettera 102 [illegible].
Germania 6: denaro 125 [illegible], lettera 125 [illegible].
Londra 4 50: denaro 25 [illegible], lettera 25 [illegible].

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1435, 1436 50, 1438.
» Banca Commerciale 841, 841 50, 842, 842 50.
» Ferrovie Meridionali 543 50.
» Ferrovie Mediterranee 299.
» Fiat 180 55.
» Marconi 97 50.
» Wendel 230 50.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 481.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 481.
» Ferr. Italiane 3 0/0 333 50.
» Ferr. Meridionali 349.
» Vittorio Emanuele 360.
» Sarde C. 329.
» Sicule 4 0/0 oro 500.
» Secondarie Sarde 4 % 498.
» Mediterranee 4 0/0 495.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 498.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 465 25.

Mercato fermo, nonostante la grande scarsità degli affari.

La Borsa rimane chiusa nei giorni 14, 15, 16 e 17.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 agosto — Ore 12.

Rendita 3 50 (f. corr.) 98 10, 98 12 1/2, 98 15.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 97 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 97 57 1/2.
Azioni Banca Italia 1435 50, 1436, 1438 50.
» Banca Commerciale 841, 841 50, 842, 841 75, 842 50, 842 25.
» Ferrovie Meridionali 544.
» Ferrovie Mediterranee 298 75, 299.
» Marconi 97 50, 97 75.
» Fiat 180 [illegible].

Borsa chiusa fino a tutto il 17 corrente.

Prezzi nominali 13 Agosto

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 65 — Id. fine mese 98 15 — Id. 1902 contanti 97 55 — Id. fine mese 97 75.

Mediterranee 299 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 840 50 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 97 — Banca d'Italia 1414 — Lanificio Rossi 1478 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 480 50 — Raffinerie Zuccheri 336 — Beni Stabili 287 50 — Azioni Costruzioni Venete 194 — Acciaierie Terni 1509 — Società Edison 576 — Savona 204 — Elba 172 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 279 — Cotonificio Veneziano 51 — Ferrovie Meridionali 543 50 — Birra 129 50 — Metallurgica 132 50 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 103 50 — Vizzola [illegible] — Distillerie 60 — Carburo 810 — Fondi Rustici 130 50 — Molini Alta Italia 230 — Breda 390 — Italo-Americana 133 — Miani e Silvestri 99 50 — Marconi 97 50.

Cambi: Su Berlino 123 35 — Parigi 102 35 — Londra 25 82 1/2 — Svizzera 102 47 1/2 — Vienna 107 07 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

(Chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. lire 97 975 — Id. Id. fine mese 98 125 — Id. 3 50 1902 cont. 97 50 — Id. Id. fine mese 97 75 — Ferrovie Mediterranee 299 — Credito Italiano 541 50 — Banca Commerciale 841 50 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 97 — Banca d'Italia 1413 30 — Lanificio Rossi 1478 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 480 50 — Raffinerie Zuccheri 336 50 — Beni Stabili 287 50 — Azioni costruzioni Venete 194 — Acciaierie Terni 1510 — Compagnia Edison 577 — Savona 204 — Elba 172 — Ansaldo 274 50 — Industrie Zuccheri 279 — Cotonificio Veneziano 54 — Ferrovie Meridionali 544.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Sostenuti. Apertura incerta per riprendere e chiudere fermi su buoni acquisti. In ripresa la Rendita e Bancari. Domandate le Meridionali. Pesanti i Saccariferi, Siderurgici migliori. Cambi più deboli.

Rendita 98 10, 98 15.

Banca 1413, 1416 50 — Consit 841, 842 50 — Credito 541 50 — Bancaria 96 50 — Meridionali 544, 546 — [illegible] — Rubattino [illegible] — Raffinerie [illegible] — Industrie 279 50 — Eridania [illegible] — Terni 1510, 1513 — Armstrong 272, 274 50 — Elba 172, 173 50 — Savona 204, 205 — Molini 230, 230 — [illegible] — Ferriere 118 — Marconi 97 — Acquedotto [illegible] — Italo 38 50 — Voltri [illegible].

NB. La nostra Borsa non si riapre che lunedì 18 corr.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3,50 % cont. 98,12,50 — Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale 842 — Credito Italiano 541 — Banco Roma 108 — Bancaria 97 — Meridionali 543 — Mediterranee 299 — Navigazione Generale 480,50 — Tramways [illegible] — Elba 172 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane [illegible]

— Metallurgica Italiana 133 — Piombino 103 — Antimonio 14 — Montecatini 120 — Gas 1030 — Condotte d'Acqua 271 — Immobiliari 281 — Beni stabili 288 — Imprese Fondiarie 103 — Carburo 844 — Kerka 476 — Concimi 160 — Azoto 126 — Soda 60 — Molini Pantanella 112,50 — Fondi rustici 130 — Risanamento 90,50 — Spidenia [illegible] — Terni 1513.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Borsa di Berlino.

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 13 agosto 1913.

[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati . . . N. 246 Cgr. 30,65,13
Pesati . . . [illegible] 61,60

Le notizie sulla decade agraria

Roma, 13, notte.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di luglio: Soddisfacenti, in generale, le notizie agrarie della decade per le nostre campagne. Buonissime le condizioni in Lombardia, Liguria, Italia Centrale e Lazio. Anche in Piemonte le pioggie degli ultimi giorni della passata decade hanno favorito lo stato delle campagne. Si confermano quasi generalmente i buoni risultati della trebbiatura dei cereali, ormai al termine, e la speranza di buon raccolto delle uve, del granturco, delle leguminose e degli agrumi. Anche l'olivo, salvo poche eccezioni, è promettente. Qualche danno si è verificato in territori delle provincie di Bergamo, Brescia, Potenza e Lecce a causa della grandine. Cominciano i lavori di preparazione per le semine della stagione.

Assemblee di Società anonime

SOCIETA' ELETTRICA BRESCIANA - BRESCIA

Sotto la presidenza del signor Barconi comm. Carlo ebbe luogo martedì, 12, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti. Presenziarono all'adunanza 29 azionisti rappresentanti in proprio, o per procura, 04567 azioni. L'assemblea, udita la relazione del Consiglio d'amministrazione, approvava il bilancio, dal quale risultò un avanzo attivo di L. 1.277.183,15 con un dividendo di L. 5,50 per azione.

Procedutosi quindi alla nomina delle cariche sociali, risultarono eletti: a consigliere d'amministrazione: Barzano [illegible], ing. Luigi; a Sindaci effettivi: Eugenio Assmann, Bianchi cav. rag. Giovanni, Castelli cav. avv. Giuseppe, Ferrero Eugenio, Bonchetti cavaliere Muzio; a Sindaci supplenti: Pirla cav. rag. Alessandro, Baltardini cav. dott. Francesco.

SOCIETA' ANONIMA G. VERGEAT - MILANO.

Ebbe luogo il 12 corrente l'annuale adunanza degli azionisti in numero di nove, rappresentanti 1900 azioni. Dopo la lettura della relazione venne approvato il bilancio chiuso al 30 giugno u. s., di L. 1.000.580,82, con un utile netto di L. 28.308,00, ripartito secondo le norme dello statuto sociale.

Si addivenne in seguito alla nomina delle cariche sociali. Venne confermato nella carica di consigliere d'amministrazione il signor Gino Vergeat. A Sindaci vennero nominati i signori dottor Girolamo Secina, rag. Gerolamo Villa, Cincinnato Saltarini; ed a Sindaci supplenti i [illegible] Giacomo Rossi e Luigi Mariani.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

FIENO maggengo nostrale vendo franco qualsiasi stazione. — Scrivere cassetta postale [illegible]. c [illegible]

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AIUTANTE, lavorante sarta cercansi, buon vestitista. — Via Madama Cristina, 89, Bessone. c [illegible]

CASA di confezione fuori Torino cerca abile direttrice. — Rivolgersi Levi, Galleria Natta. c [illegible]

CERCANSI persone vendita ingrandimenti fotografici rate. Guadagno 600 mensili, nessun capitale, nessuna cognizione speciale, procurando noi clientela. Mandare subito fotografia per campione gratis. — Casa Novità, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. [illegible]

CERCANSI: Signorina scritturale e pensionato per lavori ufficio; fattorino per commissioni. — Scrivere cassetta 1079 Z., Haasenstein e Vogler, Torino, indicando età, pretese. c [illegible]

CERCASI ragazza quindicenne contadina per servizio. — Via Seguransa, N. 14, Borgo Po. c [illegible]

CERCASI abilissimo tailleur per uomo; inutile presentarsi senza serie referenze; condizioni a convenirsi. — Successori A. Fornelli, Ivrea. c [illegible]

CERCASI da Stabilimento fuori Torino tecnico per corrispondenza e lavori d'ufficio. — Offerte con pretese, referenze cassetta 1088 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

CERCASI abile operaio ciclista. — Scrivere cassetta 1106 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

CERCASI apprendista quindicenne per studio ufficio, licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1090 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

CERCASI commessa libbataina; stipendio, provvigione. — Banco Tacchi, piazza Carlo Felice, 19. c [illegible]

CERCO giovane cameriera grand'Hôtel. — Presentarsi Digilione, via Po, 36. c [illegible]

CERCO giovane commessa Bazar. — Presentarsi Digilione, via Po, 36, Torino. [illegible]

INFORTUNI. Patrocinatori cercano operai agenti produttori. — Libretto riconoscimento 136,898, posta. c [illegible]

MAGLIFICIO piemontese cerca provetto viaggiatore. Indicare posti occupati e referenze. — Scrivere cassetta 1107 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

SIGNORA, signorina seria cercasi come direttrice laboratorio fuori Torino. — Scrivere cassetta [illegible] Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Una buona digestione

è la base del benessere. Quando lo stomaco non è più in grado di elaborare sufficientemente i cibi che vi vengono introdotti e di assorbire da essi le importanti sostanze necessarie alla nutrizione, ne soffre tutto l'organismo. Decadenza delle forze, cefalea, cattivo umore, nervosità e depressione dello stato generale, ne sono le conseguenze più note. Per rinforzare uno stomaco indebolito, per migliorare la digestione e per rinvigorire l'intero organismo, ed in ispecial modo i nervi, i medici di tutto il mondo raccomandano la Somatose.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

VENDESI vasto fabbricato uso industria, con 30 HP idraulici, distante due chilometri da Torino, per lire 185,000. — Rivolgersi ing. Caboni, via Bricherasio, 6, Torino. c [illegible]

VENDO casa nuova costruzione, posizione magnifica, buon reddito. — Rivolgersi corso Graglia, 10, regione Vanchiglia. c [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

[illegible]

Annunzi vari

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 50.

[illegible]

A tutto agosto forti ribassi per aggiustatura boas, stole, tintura, lavatura piume, ali. Code piume nuove fanacei splendidi [illegible] pleureuses, pompons. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 3. c [illegible]

ARTURO 19 — Otto Agosto: immensamente spiacente mancanza tuo augurio. Come mi trascuri!

BELLO occasione, buonissimo, porta 7000, vendesi. — Franco, corso Vercelli, 105. c [illegible]

BUONA mancia a chi consegnerà al Municipio brache oro, smalto blu, brillantini e perle. c [illegible]

CAMPAGNA servizi tavola, porcellane, maioliche, cristallo, caffè, the, liquidazione. — Trivero, Vanchiglia, Settembre, 3.

CAVALLO anni 7, altezza 1,70, vendesi [illegible].

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Alberghi e Stazioni Climatiche

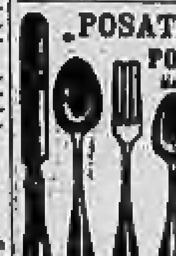
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 50.

[illegible]



POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Uso per Ristoranti, Collegi e famiglie.
POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 e 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al Magazzino Moderno — TORINO — Via Lagrange angolo via Cavour.
O. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10

CONVITTO CIVICO
Biella
Il più antico - il più frequentato R. Ginnasio. Liceo - Tecniche - Elementari - Scuola Professionale - Istituto Commerciale E. Sona.
Sotto preparazione agli esami d'ottobre

CITTA' DI MONDOVI'
Pubblicità Municipale
Il Municipio di Mondovì ha assunto il servizio di tutta della pubblicità via dal 1.o luglio u. s., e garantisce larga diffusione, modicità di prezzi e puntualità di pubblicazione.
Lo sviluppo che va manifestandosi nella Città in ogni ramo di attività industriale e commerciale è garanzia della massima importanza del servizio assunto.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio municipale di [illegible] (Servizio affissioni).

FUCILI da CACCIA e Rivoltelle estere
a RATE MENSILI da L. 1 a L. 3
Primissime marche, per mantenendo prezzi di fabbrica, si spedisce in prova senza obbligo di acquisto. Domandare listino catalogo a RATE MENSILI.
Reparto macchine da cucire, da scrivere, parlanti, biciclette, ventilatori, articoli per la pesca, orologeria, mobili in ferro, biancheria, macchine fotografiche, drapperie da uomo, [illegible]
Grandi Magazzini Svizzeri

VINI
Brente 19.500 a L. 8 alla brenta
Rosso, chiaro, brillante — Tipo grignolino
G. PIPITONE
TORINO

BRILLANTI, Perle, Oro
E. VIGLIANI
Antiche, casa antica, unica e seria

Incanto Case in Torino

RISERVA DI CACCIA
Gassino Torinese
LA DIREZIONE.

EMPORIO MOBILI

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino
SAPONE TORINO
Olii di Sesamo

INGEGNERI, COSTRUTTORI, ENTI PUBBLICI E PRIVATI
possono attestare che i
SOLAI VILLA
VILLA
fra i moderni solai.

ASTA PUBBLICA
Il 31 agosto corrente, ore 9, in Biella
ULTIMO DEFINITIVO INCANTO
sul prezzo offerto di lire quarantamila, per la vendita in massa di tutto l'arredamento
dell'ALBERGO DELL'ANGELO
coll'obbligo della continuazione dell'esercizio.
Per schiarimenti rivolgersi al liquidatore signor Geometra G. SOLA, Via Umberto, 62, Biella.

LEVATRICE [illegible] — Via Po, 8.

LEVATRICE [illegible] — Prezzi convenienti. — Via Cibrario, 30 (Porta Susa).

Premiata Levatrice [illegible] — BAFFO, via S. Secondo, 13-14. Collocamento nutrici.

LEVATRICE PETRETTI, già Assistente R. M., tiene pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7.

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione L. 30 in più Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 10, vicino via Po.

Drogheria Gusselina PASTA per [illegible]
Via Po, N. 36, accanto al Teatro Rossini.

MOBILI DI LUSSO
E SEMPLICI
A PREZZI ECCEZIONALI
GIOVANNI CELESTINO
TORINO — VIA S. DONATO, N. 40
TELEFONO 27-09

CACCIA LIQUIDAZIONE ARMI
Piazza Palcocapa, 2 - Torino
Telefono 38-95
— F. DUCERO —

DESTINO Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1 — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 67, piano 2o, Torino.

Excelgrafia
(L'Excelsior della fotografia)
Specialità ingrandimenti fotografici
(Riproduzione da qualsiasi fotografia)
Quadro completo cornice e vetro L. 5,50
(colorato al naturale lire due in più)
TORINO Via (Portici) Barbaroux, 4
— Aperto nei giorni festivi —
Gran Regalo

PRESERVATIVI
via Lagrange, 6, Torino.

Matrimonio

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37

PRESERVATIVI e Novità igieniche

Malattie VENEREE

MALATTIE VENEREE

SIFILITICI DELLA
Blenorragia!

GUARIGIONE radicale della Blenorragia

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(acuta), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi.
FARMACIA FRERE - Corso Regina, 33 - TORINO